

TORNATA DEL 16 DICEMBRE

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci del 1865; e interpellanze del deputato Bixio sopra le economie che il Ministero intende introdurre sui bilanci della guerra e della marina;

2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente le pensioni militari dell'esercito di terra;

3° Svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Cadolini per prorogare l'esenzione dal pagamento della tassa di registro a favore dell'affrancazione di enfiteusi, canoni e livelli;

4° Interpellanza del deputato Bellazzi al ministro dell'interno intorno ai detenuti nelle carceri civili del Castello di Milano

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Congedo. — Interpellanza del deputato Malenchini intorno alle merci di transito nelle città franche, e dichiarazioni del ministro per le finanze, Sella. — Istanza del deputato Cadolini circa la proroga della legge relativa all'esenzione dalla tassa di registro — Spiegazioni del ministro e sua presentazione di un progetto di legge apposito. — Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla tabella delle pensioni militari — Modificazioni della Commissione agli articoli 7 e 8 — Emendamento del deputato Salaris, oppugnato dal ministro per la guerra Petitti e dal deputato Farini Domenico, e ritirato — Approvazione di tutti gli articoli con aggiunta al 15°. — Relazione e discussione sul progetto di legge, modificato dal Senato, per ritenute sopra gli stipendi e le pensioni — Approvazione dei primi 7 articoli — Emendamento del deputato Sineo all'articolo 8, ritirato. — Presentazione di due schemi di legge: estensione all'isola di Capraia della privativa di sali e tabacchi; convalidazione di un decreto circa il deposito di sali in alcuni luoghi della Sicilia. — Sospensione della seduta. — Nuova votazione pei commissari della Cassa ecclesiastica. — Relazione sul disegno di legge per il riordinamento delle ferrovie italiane. — Discussione del disegno di legge per l'esercizio del bilancio del 1865 nel primo trimestre — Interpellanza del deputato Bixio intorno alle economie sui bilanci della guerra e della marina — Risposte del presidente del Consiglio, Lamarmora, e del ministro per la guerra — Incidente sull'ordine della discussione — Considerazioni politiche e voto motivato del deputato La Porta — Opposizioni e dichiarazioni del ministro per le finanze — Spiegazioni e dichiarazioni dei deputati Bixio, La Porta e Minghetti — Chiusura della discussione — Il deputato La Porta ritira la sua proposta. — Comunicazione del ministro per gli affari esteri, La Marmora, di una convenzione consolare col Perù. — Seduta della sera — Articolo 1° — Considerazioni politiche dei deputati Mellana, Sinco e Finzi — Istanze del deputato Ricci G. — Nuove risposte del presidente del Consiglio, e del ministro per la guerra — Replica del deputato Brofferio al deputato Finzi — Spiegazioni del deputato Bixio — Votazione, ed approvazione di questo disegno di legge e di quelli sulle pensioni militari, e sulle aspettative e disponibilità degl'impiegati. — Aggiornamento.*

La seduta è aperta alle ore 10 1/2 antimeridiane.

GIGLIUCCI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

10202. Il sindaco, a nome del Consiglio comunale di Messina, ricorre alla Camera perchè nel sopprimere le corporazioni religiose provveda onde una parte del prodotto dei beni appartenenti alle medesime sia devoluta esclusivamente alle provincie e comuni della Sicilia, in ragione delle condizioni locali, per essere investita in istituti di pubblico interesse.

10203. Undici consiglieri comunali di Melfi chia-

mano l'attenzione del Parlamento sopra alcuni fatti che, a parer loro, pongono quel sindaco nella condizione di non poter rimanere in carica senza ferire la dignità del municipio.

10204. Le Camere di disciplina dei procuratori di Pistoia e di Volterra fanno adesione alla petizione sporta da quella degli avvocati toscani perchè sia conservata la Corte di cassazione di Firenze.

10205. Sessanta abitanti del comune di Marzi in provincia di Cosenza ricorrono contro la progettata soppressione dei conventi.

10206. Molti emigrati delle provincie italiane sog-

gette all'Austria ricorrono al Parlamento perchè voglia sospendere l'esecuzione del regolamento 14 settembre 1864, relativo alla distribuzione dei sussidi, ed introdurvi quelle modificazioni richieste dall'umanità.

10207. Centoventi monache della diocesi di Novara fanno istanza perchè sia respinta la legge che sopprime le corporazioni religiose.

10208. Trecentodieci sacerdoti, frati, monache ed abitanti di Sciacca pregano la Camera a non accogliere il progetto di legge che abolisce i conventi.

10209. La Camera di disciplina dei procuratori di Firenze si associa alla petizione numero 10204, la quale chiede venga conservata la Corte di cassazione sedente in quella città.

ATTI DIVERSI.

VEGEZZI-RUSCALLA. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

La tristissima condizione in cui versano gli emigrati sottoscritti alla petizione 10206 mi muove a pregare la Camera di volerla dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, la petizione accennata dall'onorevole Vegezzi-Ruscalla è dichiarata d'urgenza.

Il deputato Gigliucci, per urgenti affari di famiglia, chiede un congedo di quattro giorni.

(È accordato.)

Il deputato Tonelli, dovendo intervenire ad una nuova seduta straordinaria del Consiglio provinciale di Modena, chiede il congedo di alcuni giorni. Non accenna alcun termine, ed io lo propongo di cinque giorni.

(È accordato.)

Il deputato Mazziotti scrive:

Onorevolissimo signor presidente,

« La convenzione italo-franca m'ispirava alcune povere ottave che io ho dato alle stampe non perchè le reputassi degne di pubblicità siccome opera d'ingegno, ma per attestare in una forma durevole il sentimento dell'animo mio. Io, fidente, le raccomando alla generosa indulgenza della Signoria Vostra Illustrissima, e se per avventura stimerà che possano aspirare anche a quella degli onorevoli miei colleghi, mi sarà cortese diffonderne fra loro i 300 esemplari che mi reco a pregio inviarle in omaggio sincero alla Camera, cui ella è degnamente preposta, e per manifestare quel concetto che per economia della discussione non espressi nell'aula parlamentare.

« Le rendo frattanto le maggiori grazie che io sappia, e, pregandola di accogliere i sensi dell'altissima stima e profonda venerazione che le professo, mi di-
chiario, » ecc.

La votazione di ieri per la nomina dei tre membri costituenti la Commissione di sorveglianza presso la Cassa ecclesiastica essendo riescita nulla per mancanza del numero legale, deve essere rinnovata. A tale uopo

saranno distribuite le schede, ed oggi stesso si procederà alla nuova votazione.

Intanto prego sin d'ora gli stessi scrutatori stati estratti ieri a volersi poi riunire nuovamente al più presto dopo la votazione per fare anche questo spoglio.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MALENCHINI INTORNO AL TRANSITO DELLE MERCI NELLE CITTÀ FRANCHE.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera ed al ministro delle finanze che l'onorevole Malenchini intenderebbe d'interpellarlo per avere alcuni schiarimenti intorno ai regolamenti che riguardano le industrie e le merci di transito nelle città franche.

Interrogo il signor ministro se, e quando, intende rispondere.

SELLA, ministro per le finanze. Anche adesso io sono agli ordini della Camera, immaginandomi che non si tratti di cosa che richiegga molto tempo.

MALENCHINI. Desidero solo di avere un qualche schiarimento.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

MALENCHINI. Io prego l'onorevole ministro delle finanze a volermi dire perchè con opportuno regolamento abbia provveduto alle convenienze delle industrie stabilite nella città franca di Messina, onde potessero sostenersi dinanzi alle tariffe doganali di recente introdotte, e che rendevano ad esse assai stentata e difficile la vita, e non abbia d'altra parte voluto con identico regolamento provvedere alle industrie stabilite nella città franca di Livorno, come con giusta insistenza gli hanno richiesto e i deputati e la Camera di commercio di Livorno stesso.

Domando inoltre all'onorevole ministro, perchè le città franche d'Ancona e Messina abbiano ottenuto un regolamento che stabilisce disposizioni convenienti per il transito delle mercanzie, ed un identico regolamento sia stato finora negato al commercio livornese, benchè lo abbia vivamente e ripetutamente reclamato, e sia nelle identiche condizioni di quello d'Ancona e di Messina.

Io prego l'onorevole ministro, in nome della giustizia, che vuole eguaglianza di disposizioni dove c'è eguaglianza di condizioni e d'interessi, a voler applicare senza ulteriore indugio alla città franca di Livorno un regolamento identico a quello stabilito per le industrie e per il transito delle merci nelle città franche d'Ancona e Messina.

SELLA, ministro per le finanze. Veramente non debbo nascondere che l'argomento del quale mi parla l'onorevole Malenchini non mi riesce nuovo, ed anzi dirò che già da qualche tempo aveva chiesto i documenti relativi a siffatta questione, imperocchè debbo dichiarare alla Camera che i provvedimenti ai quali egli accenna, e che furono presi relativamente ad Ancona e Messina, vennero dati dai miei predecessori.

· Epperò abbisognava a me un certo tempo per mettermi bene al fatto dell'argomento; e confesso che mi mancò letteralmente il tempo per occuparmi di ciò come avrei desiderato. Invero ne fui dolente, poichè sarei stato molto soddisfatto di poter appagare questo desiderio, per quanto mi fosse stato possibile.

Ero però alquanto trattenuto, dall'appigliarmi così facilmente a un partito sopra questo oggetto, da un timore che io manifesterò apertamente, ed era che ogni disposizione che io prendessi sia circa al transito delle merci, sia circa la sistemazione delle industrie nella città di Livorno, considerata come città franca, potesse per avventura far credere che io avessi mutato opinione sopra la questione dei porti franchi: mentre la Camera non ignora che fin nel regolamento doganale da me presentato nel 1862, io insisteva perchè i privilegi delle città franche cessassero; quindi avrei avuto timore, prendendo a regolare questo stato di cose, che fosse il mio operato interpretato in senso diverso, cioè che io reputassi opportuno di lasciar ancora sussistere i privilegi delle città franche. Ora se una tale credenza si fosse diffusa in una città come Livorno, essa poteva modificare le condizioni economiche della città stessa, e ledere non pochi interessi facendo credere cose che non sussistono.

Io però non debbo dissimularlo, anche per lealtà, all'onorevole Malenchini come io sia conviuto che l'abolizione dei porti franchi...

RICCI GIOVANNI. No, delle città franche.

SELLA, ministro per le finanze. Sì, delle città franche; non tema l'onorevole Ricci che voglia dire delle scale franche o dei *docks*, che vorrei in ogni porto di mare. Dico pertanto che quanto alle città franche sono più che mai convinto della necessità di addivenire il più presto possibile alla loro abolizione; ma osservo che questa abolizione non si può attuare immediatamente, se non si provvede alla creazione di qualche deposito o *dock*, o di qualche cosa simile a quella scala franca di cui si preoccupava un momento fa l'onorevole Ricci.

Debbo dire di più che uno dei primi atti della mia amministrazione fu questo, di mandare una persona espertissima di questi depositi appunto a Livorno, per indagare se non vi fosse modo di poter attuare qualcosa di somigliante. A questo proposito io debbo aggiungere che sono venuti dei benemeriti cittadini livornesi, i quali vorrebbero fare nella loro città qualcuna di tali istituzioni; ma confesso che mi è mancato assolutamente il tempo di prendere ad esame questa materia per potere di poi adottare un partito. Nulladimeno io faccio promessa all'onorevole Malenchini che non appena avrò alcuni istanti di tempo io li dedicherò a quest'oggetto, persuaso di far cosa giusta. Anzi lo ringrazio di avermi mossa quest'interpellanza, perchè in tutti i casi avendomi dato l'occasione di fare questa solenne dichiarazione, che rinnovo, cioè che io reputo dovere le città franche cessare il più presto possibile, quando verrà il caso di qualche provvedimento per regolare temporaneamente, sia il tras-

porto delle merci, sia le industrie, ciò non potrà venir interpretato come un mutamento della mia opinione intorno all'argomento delle città franche.

MALENCHINI. Io ringrazio l'onorevole ministro delle parole che ha detto.

In quanto al timore che l'applicazione dei provvedimenti che ho reclamato dalla sua giustizia potesse ingenerare nel paese la lusinga che l'abolizione delle città franche non avesse ad effettuarsi, gli faccio notare che questa legge con convenienti temperamenti è stata già approvata negli uffizi, e che si è già cominciata la discussione nel seno della Commissione; circostanze queste che sono conosciute dal pubblico, e che danno ogni motivo di rassicurarsi ai timori accennati dall'onorevole ministro. Lo ringrazio poi della dichiarazione che ha fatta di volersi prontamente occupare di questo reclamo, e provvedere con giusta eguaglianza per l'applicazione alla città di Livorno di un regolamento identico a quello già stabilito per le industrie e pel transito delle merci nelle città d'Ancona e Messina, e poichè con tanto buon volere intende a questi interessi accenno anche alla sua riflessione come le franchigie che tuttora legalmente sussistono e devono rispettarsi nelle città franche, non permettono che sia ad esse applicato il nuovo dazio sull'introduzione dei grani e delle farine, recentemente approvato con legge dal Parlamento. Questa semplice osservazione basterà certo alla giustizia del ministro, per condurlo a quella risoluzione in proposito che sia di ragione.

Io aggiungo questa considerazione perchè il signor ministro nella sua giustizia ne faccia oggetto delle sue riflessioni per quelle risoluzioni che la giustizia può richiedere.

ISTANZA DEL DEPUTATO CADOLINI INTORNO ALLA TASSA DI REGISTRO PER LE AFFRANCAZIONI DELLE ENFITEUSI E PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE IN PROPOSITO.

CADOLINI. Domando la parola.

Se l'onorevole presidente credesse che io avessi a fare lo svolgimento del mio progetto di legge fin d'ora, io credo potrei in pochi momenti esaurire il mio compito.

PRESIDENTE. Siccome la Camera non è ancora molto numerosa, se non vi hanno difficoltà, si potrebbe dar la parola all'onorevole Cadolini per isvolgere la sua proposta, la quale si riferisce ad una proroga della esenzione dalla tassa registro per le affrancazioni delle enfiteusi stabilita dall'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola su questo argomento.

Se l'onorevole Cadolini me lo permette, anche perchè non debba egli al presente parlare dinanzi a poco numero di colleghi, dirò alla Camera che, secondo la promessa fatta l'altro giorno, ho preso a studiare questa

questione, ed ho veduto che veramente una dilazione è opportuna per tutte le ragioni che certamente svolgerebbe l'onorevole Cadolini.

Debbo però confessare che non potrei convenire con lui intorno al termine di un anno ch'egli propone, giacchè le finanze verrebbero a rimettervi poco meno di un milione. Non è a maravigliare che la tassa di registro non frutti, se ad ogni momento si creano delle eccezioni.

Invece convengo coll'onorevole Cadolini in questo altro fatto.

La legge della cui proroga si tratta venne pubblicata il 24 gennaio 1864; epperò l'anno di esenzione dalla tassa di registro decorrerebbe da quel giorno. Ma poi il regolamento per l'esecuzione della legge stessa non fu pubblicato che alla fine di marzo; per conseguenza le operazioni relative all'affrancamento non poterono effettivamente cominciarsi se non allora.

A ragione si lamenta perciò che la dilazione, inevitabile del resto, nella pubblicazione del regolamento, abbia in certo modo diminuito di quasi due mesi e mezzo il tempo utile a profittare del beneficio di questa legge.

Giustizia vuole adunque che questo termine sia prorogato a tutto marzo, affinché gli interessati possano veramente godere del beneficio che la legge ha voluto accordar loro.

Sorge inoltre un'altra questione dall'esame di queste cose, ed è che la legge toscana aveva anch'essa stabilito alcune esenzioni a tale proposito.

Queste erano assolute, ma si pensava dall'amministrazione che fossero state tolte dalla legge del registro. Però la legge promulgata il 24 gennaio 1864 estendeva il beneficio delle esenzioni anche alle affrancazioni fatte in Toscana per tutto l'anno, il quale beneficio avrebbe termine col 24 gennaio 1865; ma è intervenuta recentemente una sentenza della Corte di cassazione di Firenze, la quale stabilisce che le affrancazioni fatte in Toscana, secondo la legge Salvagnoli, debbano essere esenti dalla tassa di registro malgrado la promulgazione della legge a questa tassa relativa, di guisa che, ammettendo quest'interpretazione (ed è giuocoforza ammetterla, tanto è vero che si dovettero restituire più di cento mila lire per tasse che si erano già riscosse), egli è evidente che bisogna fare alle affrancazioni in Toscana la stessa condizione che si fa in tutto il resto del regno. Quindi è mio intendimento di presentare un progetto di legge che provveda a questi due argomenti.

Non è certo per togliere all'onorevole Cadolini il merito che gli compete interamente dell'iniziativa in tale questione, ma se egli non avesse difficoltà, io presenterei questo disegno di legge alla Camera, imperocchè ho accettato il suo concetto della dilazione. In questo modo, mentre io riconosco che alla sua proposta è dovuta questa presentazione di legge, sarebbe evitata a lui la fatica dello svolgimento della proposta medesima.

CADOLINI. Io, desideroso naturalmente che si prov-

veda a questa esigenza dello Stato, purchè qualche cosa si faccia, non mi curo che sia presa ad esame piuttosto la mia proposta che quella dell'onorevole ministro. Però trovo una differenza troppo rilevante fra la sua e la mia proposta. Egli vorrebbe ridurre a soli due mesi la proroga da me proposta per un anno e fonderebbe l'acettazione del principio a cui s'informa la mia proposta soltanto sopra alcuni speciosi argomenti, anzi sopra un argomento solo, quello cioè del ritardo avvenuto nella pubblicazione del regolamento concernente l'attuazione di questa legge. E così, siccome la pubblicazione del regolamento fu ritardata di due mesi, egli vorrebbe prorogare l'esenzione dalla tassa portata dall'articolo 16 della legge per solo due mesi.

Io aveva proposto invece che questa proroga fosse di un anno, perchè teneva conto anche di molti altri argomenti che, a mio giudizio, hanno gravissimo peso, argomenti che hanno relazione colle condizioni del credito in Europa ed in Italia, argomenti valevoli a dimostrare che la proroga di un anno è voluta dal concetto fondamentale della legge medesima da voi approvata l'anno scorso.

Se l'onorevole ministro avesse avuto il tempo necessario a meglio studiare la questione (ammetto che in questi due giorni era impossibile ch'egli lo potesse fare) avrebbe trovato che la proroga di due mesi è insufficiente.

A me basti il ricordare che la legge colla quale i contribuenti furono chiamati ad anticipare pel 15 dicembre l'imposta fondiaria del 1865 ha naturalmente messo un argine alle affrancazioni.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cadolini, ella potrà combattere questo concetto quando verrà in discussione la legge.

Ella ha raggiunto lo scopo che s'era proposto colla presentazione d'un progetto di legge d'iniziativa propria, inquantochè il ministro ha presentato egli stesso un disegno di legge che corrisponde precisamente al di lei concetto.

La differenza sta tutta nei termini, in quanto ella propone la proroga di un anno, e l'onorevole ministro la restringe a tutto marzo 1865. Or bene quando verrà in discussione la legge, sarà allora il caso ch'ella proponga per via di emendamento una proroga più lunga di quella che si contiene nel progetto ministeriale.

CADOLINI. Perdoni; io rispondeva al ministro il quale mi aveva domandato se accettava di surrogare la sua alla mia proposta.

PRESIDENTE. Parli.

CADOLINI. Io dunque diceva che essendo stati i contribuenti impensatamente chiamati a fare l'anticipazione dell'imposta fondiaria, è naturale che molti fra di essi i quali erano disposti a fare qualche affrancazione entro il termine prefisso del 24 gennaio 1865, oltre il quale non godrebbero più l'esenzione della tassa di registro, dovettero astenersene.

Io ricordo anche al ministro...

Se egli non presta attenzione, resta inutile ch'io continui...

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

CADOLINI. Bisogna che senta il ministro perchè questa è una cosa che lo riguarda.

PRESIDENTE. Adesso la questione non è sul termine che si abbia a dare o non dare alla proroga. Poichè il desiderio della proroga manifestato dall'onorevole Cadolini ebbe il suo effetto mediante la legge che l'onorevole ministro delle finanze ha presentato, lo scopo della presa in considerazione riesce raggiunto. Una discussione sul merito stesso della proposta legge sarebbe quindi in oggi del tutto fuor di proposito. Vede l'onorevole Cadolini che il tempo stringe. La pregherei quindi di prescindere da ogni maggiore osservazione.

CADOLINI. Ma ora la questione è un'altra, se mi permette il signor presidente; è ben altra cosa il portare davanti agli uffici un progetto di legge per una proroga di due mesi, dal chiamarli a discutere sopra la proposta di proroga per un anno. Gli effetti almeno sono molto differenti. La proposta resta pregiudicata dal cambiamento di questo limite di un anno a quello di due mesi; qui sta il nodo della questione, perchè quando verrà poi la proposta del ministro accettata dagli uffici, sarà assai più difficile ottenere che i due mesi sieno accresciuti ad un anno.

Egli è per questo motivo che io avrei voluto ottenere dal ministro che accettasse sin d'ora almeno sei mesi per la proroga....

Io voleva esporre alcuni argomenti, ma se il signor ministro non sa resistere a coloro che lo occupano con conversazioni private, non vi ha più ragione che io insista.

SELLA, ministro per le finanze. Per verità io ho presentato questo progetto di legge perchè mi pareva che fosse il modo più semplice di soddisfare al desiderio dell'onorevole Cadolini.

Che cosa voleva egli? Una dilazione. Sta bene. Ora per ottenerla egli voleva fare uno svolgimento non breve, ed io avrei dovuto muovere obiezioni riguardo al tempo; mi è quindi sembrato che la via più retta era quella di presentare un disegno di legge. Per questo non occorreva alcuno sviluppo, e si poteva anche ottenere che il progetto fosse discusso d'urgenza negli uffici. Bisogna pure considerare che questo disegno di legge deve ricevere la voluta sanzione prima del 24 gennaio 1865.

In questo schema si tiene eziandio conto del punto relativo agli affrancamenti toscani, di cui capisco benissimo che l'onorevole Cadolini non si preoccupi. Il limite di tempo stabilito in questo disegno di legge è il più remoto che nelle attuali condizioni delle finanze si possa stabilire. Credo quindi che a tal modo sia soddisfatta la brama dell'onorevole Cadolini di concedere a questo riguardo la più grande dilazione che le odierne condizioni delle finanze consentano.

CADOLINI. La più grande dilazione! Che cosa sono

due mesi quando il signor ministro voglia tener conto di quanto io diceva?

Lo ripeto, la legge che costrinse i contribuenti ad anticipare l'imposta fondiaria ha messo un argine a queste affrancazioni, poichè in seguito della medesima nessuno di coloro che poteano affrancare si trovarono il danaro necessario per assumerne l'immediato impegno.

L'articolo 16 della legge poi stabilisce che l'affrancatore godrà del beneficio dell'esenzione quando faccia entro l'anno, dalla data della legge, la presentazione della cartella del debito pubblico 5 per cento corrispondente al canone o livello da affrancare, mentre l'articolo 9 del regolamento prescrive che questa presentazione non può aver luogo se non quando, essendo nata contestazione fra le parti, questa sia stata risolta in giudizio.

Ora, se nei casi di contestazioni, che sono frequentissimi, sono da attendersi le sentenze, che sono spesso assai tardive, prima di presentare la cartella, è evidente che a molti riuscirà impossibile, malgrado la buona intenzione, approfittare di un beneficio che a loro sarebbe veramente dovuto, comechè abbiano iniziato gli atti preparatori all'affrancazione durante l'anno stabilito nell'articolo 16 della legge.

Io desiderava far queste osservazioni per esortare il signor ministro a penetrarsi della necessità di prorogare almeno di sei mesi l'efficacia di quell'articolo. Se io dovessi esporre argomenti economici per dimostrare l'utilità del provvedimento da me proposto...

PRESIDENTE. (Interrompendo) Onorevole Cadolini, aspetti che sia in discussione la proposta di legge presentata in proposito. Ora non continui in questo esame.

CADOLINI. Non avrei che a ripetere le parole pronunciate dal ministro Sella in Senato allorquando sostenne il progetto di legge nel 1862, nella quale occasione egli stesso propose il principio dell'articolo 16 da me accennato.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione del progetto di legge diretto a prorogare i termini portati dall'articolo 16 della legge 24 gennaio 1864.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE

DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio e le interpellanze del deputato Bixio. Senonchè avendo inteso che il Ministero e la Commissione si sono messi d'accordo su alcune differenze che ancora esistevano sopra la legge concernente modificazioni alla tabella delle pensioni militari, vi è a credere che la discussione della medesima possa ora procedere rapidamente; io proporrei d'intervertire l'ordine del giorno, di continuare, cioè, e condurre a termine la legge rimasta ieri all'articolo 7 intorno alle pensioni militari, e passar dopo alla discussione di quella por-

tante autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, ed alla interpellanza del deputato Bixio.

Se non vi hanno opposizioni, seguirò questo sistema.

Siamo dunque all'articolo 7 che diverrebbe 8. Ora pregherei l'onorevole Sirtori di farmi passare la nuova proposta.

SIRTORI. Prima ho bisogno di dare alcune spiegazioni.

PRESIDENTE. Ma converrebbe prima leggere quella nuova proposta; però parli.

SIRTORI. Ma ora non si tratta precisamente della nuova proposta. Si tratta di ritornare sulla forma che fu adottata ieri per l'articolo 7. Il concetto di questo articolo era di dare ad alcune categorie di militari, cioè ai feriti, ecc., che fossero stati giubilati anteriormente alla pubblicazione della presente legge, i vantaggi che sono accordati dalla legge 27 giugno 1850 all'articolo 43.

Per analogia a quello che esiste s'intendeva di mettere parimente un articolo in questa legge solamente nel formularlo; invece di fare quest'applicazione di analogia fu messa una disposizione che lascia luogo a dubbio; motivo per cui la Commissione d'accordo col Ministero proporrebbe di formulare nuovamente l'articolo 7 in questo modo:

« I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne posteriori alla pubblicazione della legge 27 giugno 1850, le vedove ed i figli dei militari che fossero morti nelle medesime, o per conseguenza immediata di esse, saranno ammessi a godere della disposizione di questa legge, purchè cessino le pensioni delle quali si trovano provvisti allo stesso titolo in virtù della legge suddetta. »

Il concetto è esattamente lo stesso, non c'è nessuna modificazione, salvo che la dicitura è diversa, perchè in quella che fu votata ieri non è espresso chiaramente il concetto, e potrebbe dar luogo a molte contestazioni.

Dunque, se non vi sono difficoltà all'articolo 7 come fu votato ieri sarebbe sostituito l'articolo 7 come ora è formulato.

PRESIDENTE. In quanto a questo, non vi può essere difficoltà, essendo ciò conforme all'articolo 52 del regolamento.

SIRTORI. Ora dunque la discussione verrebbe sull'articolo che era 7, e che diventa 8.

Quanto a questo articolo, la Commissione si è messa d'accordo coll'onorevole ministro, per formularlo nel modo seguente:

« Art. 7. Il privilegio stabilito in favore di alcuni militari dall'articolo 12 della legge 27 giugno 1850, pel quale si concedeva loro la pensione del grado superiore, non si applicherà più che ai marescialli di alloggio dei carabinieri reali, i quali contino sei anni di servizio nel loro grado, e venti anni di permanenza nella loro arma.

« È pure abolito l'aumento del quinto alla pensione dei luogotenenti generali, di cui è cenno nel secondo alinea dell'articolo 13 della legge 27 giugno 1850.

« Ai luogotenenti dell'arma dei carabinieri, d'artiglieria, del genio e dello stato maggiore, i quali contino due anni di servizio nel grado loro, e venti anni di permanenza in una o più di dette armi, è accordato l'aumento del quinto alla pensione loro spettante, quando anche in complesso venisse questa a superare il massimo stabilito per tale grado.

« Tutti i militari graduati, eccezione fatta dei predetti marescialli d'alloggio e luogotenenti, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante, se abbiano compito dodici anni di servizio effettivo nello stesso grado. »

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SALARIS. Non farò che una osservazione e brevemente sull'articolo testè letto che si vorrebbe aggiungere al progetto di legge che si discute. Forse non avrò afferrato esattamente il concetto di questo novello articolo di cui fu data una fuggevole lettura.

Io non intendo perchè si voglia conservare ai sottotenenti e luogotenenti delle armi speciali il beneficio della pensione dovuta al grado superiore, e si ricusi eguale beneficio ai capitani delle armi medesime.

Le ragioni che persuasero la Commissione ed il ministro della guerra a proporre questo articolo che contiene una favorevole disposizione ai luogotenenti delle armi speciali, io le comprendo, e non le dirò; ma queste ragioni esisterebbero ancora in favore dei capitani, e quindi, se queste ragioni hanno una forza, esse devono esercitarla a favore degli uni e degli altri.

Proporrei quindi che il beneficio che si propone col novello articolo per i luogotenenti sia pure esteso ai capitani.

SIRTORI. La ragione per cui quest'emendamento proposto dal ministro è accettato dalla Commissione, è la seguente:

Il concetto di tutta la legge è di fare qualche vantaggio ai militari colla nuova tabella; ora i luogotenenti delle armi speciali sono i soli che colla nuova tabella, invece di avere un vantaggio, avrebbero dalla nuova legge un danno. Del resto quest'emendamento è d'iniziativa della Commissione; essa certamente aveva grande desiderio di rimanere fedele al principio di eguaglianza. Nondimeno, dietro la ragione esposta dal ministro della guerra, cioè che sarebbe, per così dire, violato il principio stesso della legge, mentre si richiederebbe danno ad un certo numero di coloro ai quali si vorrebbe portare vantaggio, cioè ai luogotenenti delle armi speciali; per questa ragione che pare evidente, la Commissione ha accettato l'emendamento proposto dal ministro.

SANGUINETTI. Io ho chiesto la parola per avere o dalla Commissione, o dal signor ministro della guerra, uno schiarimento.

Nell'articolo testè letto dall'onorevole Sirtori sta scritto che ai luogotenenti dell'artiglieria, del genio e dello stato maggiore, i quali avessero certi anni di ser-

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

vizio, sarebbe accordato l'aumento di un quinto nella liquidazione della pensione. Ivi non si fa parola degli ufficiali sanitari per i quali la legge (anteriore alla presente) stabiliva un trattamento eguale a quello che era fissato per le armi d'artiglieria, del genio e dello stato maggiore.

FARINI DOMENICO. Domando la parola.

SANGUINETTI. Io domando dunque se colla legge attuale lo stesso trattamento sia conservato ai medici di battaglione, i quali corrispondono ai luogotenenti delle armi dotte; se per questi medici si faccia luogo anche all'aumento del quinto, allorché si trovano, in quanto ad anni di servizio e di grado, nelle condizioni accennate dall'articolo che ho citato.

Spero che la legge presente sarà intesa in modo che i medici di battaglione siano trattati come i luogotenenti delle armi dotte.

Quando vi fosse dubbio, mi riserverei di proporre un emendamento.

FARINI DOMENICO. Tutti gl'impiegati militari assimilati ai gradi militari che hanno diritto all'applicazione della legge del 1850 sono compresi nell'articolo 16 di questa legge.

Nell'articolo 16 di questa legge è detto:

« Sono estese agl'impiegati, i quali, per assimilazione a grado militare, hanno diritto all'applicazione della legge 27 giugno 1850, tutte le disposizioni sancite dalla presente legge per gli ufficiali di grado corrispondente. »

Ora, mantenendosi dalla legge attuale questi vantaggi per i luogotenenti delle armi speciali, essi sono mantenuti anche in virtù dell'articolo 16 per gli ufficiali sanitari e per i farmacisti militari assimilati per la pensione al grado di luogotenenti di tali armi.

Ma giacché ho la parola, vorrei aggiungere qualche cosa a ciò che è stato detto dall'onorevole Sirtori per spiegare il concetto il quale indusse la Commissione ad accettare che fosse mantenuto questo privilegio per i luogotenenti delle armi speciali. La Commissione dovette considerare quali erano le condizioni in cui si trovavano gl'individui del grado di luogotenenti nelle armi speciali. Chi si trova luogotenente nelle armi speciali coll'età e gli anni di servizio necessari per conseguire la giubilazione è un uomo il quale ha certamente percorso tutta la sua vita nei gradi inferiori. Egli non giunge a quel grado che dopo un lungo servizio, ed ha la carriera preclusa non avendo cognizioni sufficienti per essere promosso ai gradi superiori.

Quindi la Commissione credette che a questa categoria benemerita di persone, che pur sono necessarie al servizio, dovessero essere mantenuti i vantaggi di cui godono attualmente, e che sono giusto ed unico compenso di lunghi ed utili servizi.

SALARIS. Dopo le spiegazioni date dagli onorevoli Sirtori e Farini intorno all'ultimo articolo della Commissione introdotto a favore dei luogotenenti delle armi speciali, io mi persuasi che questo articolo debba essere esteso anche ai capitani.

Difatti quando un individuo arriva al grado di capitano e si trova cogli anni di servizio e nell'età richiesta per poter conseguire la giubilazione, ha senza dubbio dovuto percorrere tutti i gradi dal soldato al grado di capitano e quindi potrebbe dirsi compiuta la di lui carriera nel modo stesso in cui credete finita la carriera di colui che raggiunse il grado di luogotenente dopo lunghissimi servizi.

L'onorevole Sirtori diceva: ma v'ha una differenza nella tabella tra il capitano ed il luogotenente; io rispondo che questa differenza è naturale, ma non è necessario di ricorrere alla tabella per trovare questa differenza, poichè è evidente che debba esservi una differenza tra luogotenente e capitano, come vi è tra capitano e maggiore, tra maggiore e colonnello.

Dunque queste ragioni non mi persuadono affatto, perchè non debba esservi compreso nell'articolo anche il grado di capitano. Anzi dirò che tutte queste ragioni dimostrano che se si vuole usare questo riguardo al grado di luogotenente, lo si deve usare eziandio al grado di capitano; quindi persisto nel mio emendamento.

PETITTI, ministro della guerra. Io credo che l'onorevole Salaris ha dimenticato la vera ragione per la quale io ho proposto questo emendamento, poichè io ne sono l'autore.

La ragione è che i luogotenenti delle armi speciali sono i soli per i quali questa legge sarebbe pregiudizievole.

In fatti i luogotenenti dei carabinieri, di artiglieria, del genio, dello stato maggiore, siccome, giusta la legge del 1850, godevano la giubilazione del grado superiore, così avrebbero avuto 1400 lire di minimo e 1900 di massimo. Invece con questa legge avendo unicamente la giubilazione del grado loro avrebbero 1125 lire di minimo e 1500 di massimo.

Ora, quando si viene a portare una legge colla quale si fa un vantaggio a tutti, voler recare pregiudizio ad un solo grado mi pareva poco equo.

Questa è la sola ragione che mi ha indotto; tutte le altre ragioni di servizio od altro per me non hanno peso, perchè, se hanno peso per un grado, lo hanno per un altro, se per un'arma, lo devono avere anche per l'altra.

Ora veniamo ai capitani delle armi speciali. Questi, siccome colla legge antica avevano la giubilazione di maggiore, avevano 1800 lire di minimo e 2500 lire di massimo.

Vediamo che cosa avranno colla legge nuova.

Avranno 1900 lire di minimo, vale a dire 100 lire di più di quello che avrebbero colla legge del 1850.

Ora domando perchè volete ancora far loro un altro vantaggio, massime che con questo si verrebbe all'inconveniente che ho accennato ieri, vale a dire che il massimo oltrepasserebbe i quattro quinti dello stipendio, il che è vietato nelle norme stabilite per tutti nella legge civile, e che io propongo vengano pure osservate in questa.

Perciò persisto nell'emendamento che ho proposto, restringendolo ai soli luogotenenti.

SALARIS. Dopo ciò ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Or dunque metto a partito l'articolo 7 del progetto, che diviene l'8°.

(È approvato.)

Viene ora l'articolo 8:

« Art. 8. A modificazione dell'articolo 16 di detta legge, il servizio utile per conseguire una pensione od assegnamento non può decorrere che dall'età d'anni 17 compiuti.

« Ogni servizio anteriore non potrà in verun caso essere computato. »

(È approvato.)

« Art. 9. Il servizio effettivo prestato nello stato maggiore delle piazze sarà computato per intero in ogni caso, anche dopo il compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione. »

(È approvato.)

« Art. 10. Le vedove dei militari, le quali saranno nei casi previsti dall'articolo 33 di detta legge, avranno ragione al terzo della pensione che competeva al marito al tempo in cui cessò dal servizio effettivo o di aspettativa. »

Qui l'onorevole Cocco proponeva un emendamento consistente nell'aggiungere in fine dell'articolo le parole: « ... con la decorrenza dal giorno della di lui morte. »

Siccome il deputato Cocco non è presente, invito la Commissione a dare il suo avviso intorno a quest'aggiunta.

BIXIO. È inutile.

PRESIDENTE. Dunque non l'accetta.

Interrogo se quest'aggiunta dell'onorevole Cocco è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Metto ai voti l'articolo.

(È approvato.)

« Art. 11. I figli di militari i quali saranno nelle condizioni dell'articolo 34 di detta legge, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione stabilita dal precedente articolo. »

(È approvato.)

« Art. 12. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani e congiunti di militari, non potrà mai essere minore di lire 150. »

(È approvato.)

« Art. 13. I militari attualmente in servizio i quali alla promulgazione della presente legge abbiano diritto alla giubilazione in virtù di disposizioni preesistenti, potranno sempre invocare il collocamento a riposo e la pensione spettante al grado di cui erano rivestiti alla medesima data della legge in forza di quelle disposizioni. »

(È approvato.)

« Art. 14. Sono estesi ai militari, alle loro vedove ed ai loro orfani o congiunti gli articoli 27, 28, 29,

30, 31 e 37 della legge per le pensioni degli impiegati civili in data 14 aprile 1864.

(È approvato.)

« Art. 15. Le disposizioni della presente legge possono essere invocate dai militari stati collocati a riposo di autorità, o invitati d'ufficio a chiedere il riposo, posteriormente alla data dell'11 luglio 1864. »

La Commissione ed il Ministero propongono d'accordo un'aggiunta a quest'articolo 15 in questi termini: *quand'anche non adempiano alle condizioni del prescritto dall'articolo 2 di questa legge.*

Metto a partito l'articolo 15 così emendato.

(È approvato.)

SINEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quest'articolo?

SINEO. Sul successivo.

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola, debbo dar notizia alla Camera di un'aggiunta che sarebbe proposta dal ministro all'articolo 16...

PETITTI, ministro per la guerra. Permetta: tutti gli articoli sono aumentati di un numero.

PRESIDENTE. Questo s'intende: l'ho detto una volta per tutte.

PETITTI, ministro per la guerra. È sull'articolo 15 che io voglio parlare.

PRESIDENTE. L'articolo 15 è già votato.

MENICETTI. Ma se non è stato nemmeno letto! (Si! si!)

PRESIDENTE. Non solamente ho letto l'articolo 15, ma ho letto anche l'aggiunta stata proposta dal Ministero e dalla Commissione, poi ho detto queste precise parole: *Metto a partito quest'articolo così emendato: se nessuno fa opposizione s'intenderà approvato.* Nessuno fece opposizione e s'intese approvato.

Ora dunque si passa all'articolo 16. Ne do lettura:

« Art. 16. Sono estese agli impiegati, i quali per assimilazione a grado militare hanno diritto all'applicazione della legge 27 giugno 1850, tutte le disposizioni sancite dalla presente legge per gli uffiziali di grado corrispondente. »

Fin qui lo stampato; e poi la Commissione ed il Ministero propongono all'articolo quale fu letto la seguente aggiunta:

«... Cessando per i medesimi i privilegi accordati loro dalla legge 17 marzo 1856 e dal regio decreto 26 maggio 1861, in quanto non siano mantenuti dall'articolo 7 della presente legge per gli uffiziali stessi. »

SINEO. Qui c'è un equivoco.

L'ultimo articolo che fu votato è quello che nella stampa della proposta primitiva del Ministero portava il numero 10. Quest'articolo era riprodotto dalla Commissione sotto il numero 14, e siccome si era aggiunto un articolo intermedio, così diventava articolo 15.

L'articolo quale fu letto dal signor presidente era concepito in questi termini: *Sono estesi ai militari, alle loro vedove, ecc., e poi ci venne l'aggiunta del Ministero e della Commissione.*

Non si era letto adunque l'articolo 15 della proposta della Commissione, ma solo l'articolo 10 del progetto ministeriale.

Io prego il presidente di voler dar lettura di questo articolo 15, ora 16, poichè è su quest'articolo appunto che io voglio parlare.

PRESIDENTE. Darò ancora lettura dei vari articoli.

Art. 14 del progetto della Commissione, il quale è l'articolo 10 del progetto del Ministero, e che poi venne ad essere il numero 15 in dipendenza della serie degli articoli votati.

« Sono estesi, » ecc. (*Vedi sopra*).

Questo articolo fu votato e non fu punto emendato: e poi viene l'articolo 15 che resterebbe 16.

« Le disposizioni della presente legge, » ecc. (*Vedi sopra*) e poi comincia l'aggiunta: « quand'anche non adempiano alla condizione di età prescritta dall'articolo 2 di questa legge. »

A questo punto io dissi: chi approva quest'articolo così emendato, sorga (così sono le parole); nessuno sorse, divenne approvato.

Poscia diedi lettura dell'articolo che diventerà 17.

« Sono estese agli impiegati, i quali. . . » ecc. (*Vedi sopra*.)

E in ultimo diedi lettura della seguente aggiunta proposta dal Ministero e dalla Commissione. (*Vedi sopra*.)

E qui è sin dove la discussione è giunta, e che perciò è aperta.

SINEO. Ripeto esservi stato un equivoco. Posso assicurare il signor presidente che io dal mio banco ho sentito ch'egli ha letto il testo dell'articolo 15 e non quello del 16.

BERTEA. Sebbene la parola del signor presidente non abbia bisogno di conferma, sorgo primo testimonio che egli ha data chiara e precisa lettura dell'articolo in questione, e ritengo che la prova negativa alla quale ricorre l'onorevole Sineo non riuscirà nè punto nè poco a distruggere questo fatto.

PRESIDENTE. Il fatto è che se n'è dato lettura.

Voci. Sì! sì!

Voci al centro sinistro. No!

SINEO. È una questione di buona fede. Io affermo di nuovo che quest'articolo non è stato letto ed approvato coscienziosamente dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Sineo, nessuno può recare innanzi la propria ignoranza d'un fatto avvenuto come una prova dell'inesistenza del fatto. Il fatto è pubblico, si è votato, e non posso ammettere una discussione di questa natura.

La condizione particolare d'un deputato, l'aver egli avvertito o non avvertito allo stato delle discussioni non cangia la condizione giuridica risultante da un fatto avvenuto, da una votazione seguita. La questione adunque è sull'articolo 16 ch'è diventato 17.

Darò facoltà di parlare a chi la domanderà su questo articolo.

Se nessuno chiede di parlare sull'articolo 16 che di-

venterà il 17, del quale ho dato ripetutamente lettura, quest'articolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

« Art. 17. È abrogato il privilegio concesso ai capellani dall'ultimo alinea dell'articolo 2 della legge 27 giugno 1850, ed ai professori della regia militare Accademia dall'articolo 6 del regio decreto dell'8 ottobre 1857. »

(È approvato.)

« Art. 18. Ogni disposizione anteriore contraria alla presente legge è abrogata. »

(È approvato.)

Debbo avvertire che nella tabella annessa alla presente legge, allegato B, è occorso un errore di stampa.

Dove è detto, nell'ultima linea di questa tabella, *appuntato e carabinieri*, bisogna togliere la parola *appuntato* e lasciar soltanto *carabinieri*. La parola *appuntato* deve invece portarsi alla linea immediatamente superiore, dove è detto *vice-brigadiere*, onde si dirà: *appuntato e vice-brigadiere*.

In sostanza si toglie la parola *appuntato* che precede la parola *carabinieri*, e si porta prima della parola *vice-brigadiere*.

BIXIO. Domando la parola.

Vorrei pregare che si mettesse in discussione, poichè manca poco all'ora d'intervallo del mattino, la legge sulle pensioni della marina, la cui relazione è stata presentata.

Siccome ne è incaricata la Commissione stessa della legge relativa alle pensioni militari, mi pare che sarebbe cosa presto fatta.

RICCI GIOVANNI. Siccome la relazione fu ora soltanto presentata, io mi oppongo che vada in discussione questo progetto di legge, e prego la Camera di non aderire alla domanda dell'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, dovendo passare un intervallo di 24 ore tra la presentazione della relazione e la discussione della legge, non si può per vero, quando vi è opposizione, fare diversamente.

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER UNA RITENUTA SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Debbo rivolgere alla Camera, a nome anche del signor ministro delle finanze, una preghiera.

Fu votato ieri dal Senato il progetto di legge per ritenuta sugli stipendi degl'impiegati e sulle pensioni. A questa legge furono fatte dal Senato alcune leggiere modificazioni.

Ieri, come ricorda la Camera, questo disegno di legge fu ripresentato dal signor ministro delle finanze con preghiera che fosse immediatamente trasmesso alla Commissione, già incaricata quando fu la prima volta presentato alla Camera.

La Commissione se ne occupò immediatamente, nominò il suo relatore, ed egli ne avrebbe già preparata la relazione.

Siccome non vi hanno che due leggere modificazioni, se la Camera non avesse nulla in contrario, io darei la parola al signor relatore, perchè ne desse lettura. Se, intesa la medesima, la Camera volesse consentire che si passasse subito alla discussione, sarebbe un beneficio per la cosa pubblica.

Non essendovi opposizione, darò adunque la parola all'onorevole De Filippo.

DE FILIPPO, relatore. Signori! — Al progetto di legge per la ritenuta sugli stipendi degli impiegati cui voi non ha guari deste il vostro suffragio, il Senato ha creduto d'apportare alcune modificazioni.

Delegata da voi la medesima Commissione a studiare e riferire novellamente alla Camera su cotesto progetto di legge, non occorrono che poche parole per compiere debitamente il ricevuto incarico.

Sono due le modificazioni dal Senato introdotte: la prima all'articolo 7, ove è stabilito che dal giorno in cui sarà messa in esecuzione questa legge cesseranno di avere vigore le disposizioni esistenti nelle provincie del regno intorno alle ritenute sugli stipendi.

Il Senato ha aggiunte queste altre parole: *e sulle pensioni.*

Però è da notare che la Commissione nel primo progetto di legge già votato dalla Camera non istimò introdurre cotesta aggiunta perocchè già nella legge del 14 aprile 1863, che tratta precisamente delle pensioni, ed in quella sulla ricchezza mobile, trovasi cosiffatta disposizione. Ad ogni modo, non è per fermo inutile introdurla anche in questa legge, la quale tratta pure delle pensioni.

L'altra modificazione è contenuta in un articolo aggiunto, con il quale si dispone che gli effetti della presente legge cesseranno con tutto l'anno 1866.

La Commissione non ha incontrato alcuna difficoltà a proporvi anche l'approvazione di quest'articolo, tanto più che, essendosi fatta nella Camera una simigliante proposta, essa fu ritirata dopo le formali assicurazioni del ministro delle finanze, il quale dichiarò che se la strettezza delle nostre finanze, unitamente al bisogno di diminuire in parte le enormi spese che occorrono per il pagamento delle attuali pensioni, lo avevano impedito di proporre una tassa più mite; quando per avventura, ed è sperabile che avvenga presto, cessassero o diminuissero in parte questi motivi, poteasi sempre, e dal Ministero e dal Parlamento, proporre un disegno di legge che migliorasse sensibilmente la condizione degli impiegati.

Per siffatte ragioni, la vostra Commissione si augura che darete volentieri il vostro voto all'annesso progetto di legge, così modificato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono dunque osservazioni, io considererò come posto sin d'ora all'ordine del giorno questo progetto di legge, ed aperta la discussione sul medesimo. (*Segni d'assenso*)

SINEO. Domando la parola.

La discussione che ebbe luogo in questa Camera,

prima che questo progetto passasse al Senato, prova che la Camera stessa ne sentì tutta l'importanza.

Ora vi si propongono modificazioni sulle quali sareste chiamati a votare d'improvviso.

Il dissenso stesso tra i due rami del Parlamento si aggiunge per provare la gravità della questione.

Io non credo che in questo momento la Camera possa indursi a fare una discussione minuta sopra queste variazioni, ma credo che c'è un mezzo per diminuire gli effetti degli inconvenienti che trae seco naturalmente una discussione così imperfetta.

Il Senato vi propone di dichiarare che questa legge non abbia effetto che pel corso dell'anno 1865, se ho bene inteso.

Una voce. Per due anni!

SINEO. Sia per il 1865 e per il 1866.

PRESIDENTE. « Gli effetti della presente legge cesseranno con tutto il 1866. » Questo è il tenore del nuovo articolo.

SINEO. Ebbene, o signori, voi entro alcuni mesi potete senza difficoltà adattarvi ad una nuova revisione di questo progetto; è meglio riservarvi la facoltà di correggere gli errori che contro la vostra volontà potrebbero in questo momento occorrere.

Io credo che per procedere con cautela si debba abbreviare ancora d'assai il termine proposto dal Senato.

Con questo, o signori, voi farete non solo atto di prudenza, ma aprirete a molti cittadini, a molti impiegati grandemente utili allo Stato, la speranza di veder scemato quel peso soverchio da cui sono attualmente minacciati; questa legge per molti impiegati è scoraggiante, e scoraggiante al segno che io credo che possa compromettere il servizio pubblico. Se questo peso non fosse che per sei mesi, si sopporterebbe più facilmente. Se si ha speranza che le ingiustizie che contiene questa legge saranno riparate in termine assai breve, il male non sarà così vivamente sentito.

Io propongo dunque quest'emendamento alla proposta venuta dal Senato, che la legge attuale, cioè, sia durevole soltanto per sei mesi.

PRESIDENTE. Io interrogherò la Camera a questo proposito, quando saremo alla discussione degli articoli. Adesso rimane inteso che la discussione generale è chiusa, e che si passa alla discussione degli articoli; ne darò lettura, ed inviterò la Camera a votare articolo per articolo, e quando saremo all'articolo 8, a cui allude la proposta Sineo, allora la interrogherò in proposito.

Darò lettura dell'articolo 1.

« Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1865 gli stipendi e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato così in attività come in aspettativa o in disponibilità sono sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

| | | | | | |
|----|-------|---|-------|---|-----------|
| Da | 0 | a | 1,200 | 2 | per cento |
| Da | 1,201 | a | 2,000 | 5 | id. |
| Da | 2,001 | a | 3,000 | 4 | id. |
| Da | 3,001 | a | 4,000 | 5 | id. |

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

e così continuando con l'aumento dell'uno per cento sopra ogni mille lire di maggiore stipendio insino al sedici per cento.

« La ritenuta sugli stipendi e maggiori assegnamenti non eccedenti lire ottocento è fissata all'uno per cento. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato, e sono indi approvati i seguenti articoli):

« Art. 2. La eccedenza negli stipendi e maggiori assegnamenti sopra le lire 15,000 sarà ridotta alla metà e quindi sottoposta alla ritenuta del sedici per cento.

« Art. 3. Alla ritenuta stabilita coll'articolo primo sono sottoposti gli aggi proporzionali sulle riscossioni e gli altri proventi per quella parte soltanto che, giusta i regolamenti speciali, non sia destinata a sopprimere a spese di ufficio.

« Art. 4. Nei casi di prima nomina ad un qualunque impiego o grado civile o militare, sarà ritenuta nei primi sei mesi la terza parte dello stipendio e degli altri averi che competano per effetto della nomina, qualora sia l'uno che gli altri, o complessivamente, superino le mille lire annue.

« Nei casi di aumento di stipendio e di altri averi sarà ritenuta nei primi sei mesi la metà dell'aumento.

« Art. 5. Sono eccettuati dalle ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare e le guardie doganali, quando siano di grado inferiore a quello di ufficiale.

« Art. 6. Tutte le pensioni pagate sul bilancio dello Stato, eccedenti lire cinquecento insino a lire due mila, sono sottoposte alla ritenuta dell'uno per cento.

« Le pensioni superiori alle lire duemila sono sottoposte alla ritenuta del due per cento.

« Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani.

« Art. 7. Dal giorno sopradetto cesseranno di aver vigore le disposizioni esistenti nelle varie provincie del regno intorno alle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni.

« Art. 8. Gli effetti della presente legge cesseranno con tutto l'anno 1866. »

Qui cade l'emendamento del deputato Sineo, cioè che gli effetti della presente legge cesseranno fra sei mesi.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

SINEO. Mi pare di vedere che la Camera non è disposta a rimandare il progetto di legge al Senato.

Le mie parole serviranno di protesta contro l'applicazione di una legge che mi pare presentare molti inconvenienti, cosicchè se la Camera vuol emendarla entro sei mesi, credo che farà bene.

Io non insisto più oltre.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'articolo 8 come sta scritto nel progetto di legge.

(È approvato.)

« Art. 9. Con regolamento approvato per regio decreto sarà provveduto all'esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: PRIVATIVA SUI SALI E TABACCHI NELL'ISOLA DI CAPRAIA; - DEPOSITI DI SALE IN ALCUNI LUOGHI DELLA SICILIA.

SELLA, ministro per le finanze. Dietro alcune osservazioni molto giudiziose che mi vennero fatte dalla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla circolazione dei generi di privativa sui sali, mi fo lecito di presentare alla Camera un progetto relativo alla estensione delle privative sui sali e tabacchi all'isola di Capraia.

In secondo luogo ripresento un disegno di legge, che era stato già presentato alla Camera nella tornata del 21 novembre 1862, relativo alla convalidazione del regio decreto 16 ottobre 1862 circa i depositi di sale in alcuni luoghi della Sicilia; e pregherei la Camera che questi due progetti di legge fossero rimandati alla stessa Commissione, imperocchè sono due questioni che hanno così stretta attinenza alla legge stessa, che in certo modo io dubito se possono staccarsene.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti, e se non vi sono osservazioni, saranno rimandati alla stessa Commissione.

Ora mi pare che la Camera abbisogni d'un po' di riposo. È mezzogiorno; quindi io pregherei i signori deputati di riunirsi al tocco preciso per la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

(La seduta è sospesa a mezzogiorno.)

(La seduta è ripresa al tocco.)

PRESIDENTE. È aperta la votazione per la nomina di tre membri della Commissione di sorveglianza sulla Cassa ecclesiastica.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELLE STRADE FERRATE ITALIANE.

PRESIDENTE. Il deputato Berti-Pichat ha la parola per presentare una relazione.

BERTI-PICHAT. A nome dell'onorevole Correnti, indisposto, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alla cessione, ampliamento, ordinamento e modificazione delle strade ferrate italiane.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO
ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO NEL
1° TRIMESTRE DEL 1865.**

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci nel primo trimestre 1865.

Il deputato Bizio ha facoltà di parlare per muovere la sua interpellanza intorno alle economie sui bilanci della guerra e marina.

BIZIO. Prima di tutto mi permetta la Camera di fare una dichiarazione.

Nel mostrarmi preoccupato dello stato dell'armamento del paese, ed oggi in particolar modo delle forze che sono sotto le armi, da coloro i quali sanno che la questione finanziaria non ha per me l'importanza che ha per altri onorevoli nostri colleghi, si potrebbe credere che io non sospiri altro che la guerra, e che io creda il paese disposto a lanciarsi nella lotta la più sanguinosa da un istante all'altro.

Bisogna che io mi spieghi su questo, onde almeno se sarò giudicato, non si dia alle mie parole se non quel significato che devono avere in armonia colle mie convinzioni.

Io sono contrario alla guerra per la guerra, e solo la desidero e la vorrò quando le cose sieno preparate in modo da assicurare la vittoria *colle sole nostre armi*.

Io voglio che l'Italia prenda l'iniziativa della guerra il giorno soltanto che lo stato delle sue forze militari, il suo sistema di difesa le assicuri indubitamente la vittoria. Io vado molto più in là, quasi quasi al cento per cento e più, qualche cosa dell'intero nelle probabilità che devono e possono valutarsi prima di combattere; ma questo è per quella guerra che l'Italia farebbe di sua spontanea volontà e per sua propria iniziativa per costituirsi come deve, per prendere le sue frontiere naturali che possono prendersi più prossime (io parlo del territorio soggetto all'Austria e del territorio italiano che è sotto il Governo che si chiama pontificio); questo che io dico è pel solo caso di una guerra decisa ed iniziata da noi. Se poi si credesse necessaria per resistere all'Austria che ci avesse attaccato, allora, sicuro come sono che nessuno di noi in Parlamento parteggia per lo straniero, io non ho alcun dubbio che sapremo trionfare valendoci di tutti i mezzi regolari e rivoluzionari che un gran paese col suo Governo alla testa può sempre disporre in circostanze straordinarie. Ho detto che nessuno di noi in Parlamento parteggia per lo straniero, e ne sono convinto. Taluni, ben che pochi, fra noi appartengono a quell'opinione religiosa che nel campo della politica parla il linguaggio dei nemici nostri, ma l'Italia non è il Belgio, ed io sono perfettamente tranquillo sul patriottismo di quelli fra i nostri colleghi a cui alludo.

Dunque, dico, io vorrei che l'Italia fosse in condizione di resistere a qualunque attacco le venisse da qualsiasi parte; è da questo che nasce la continua preoccupazione che io ho per lo stato in cui credo sia

l'Italia. Mi pare che c'incamminiamo sopra una strada che ci mette alla disposizione dei nemici nostri. Non domando che si mantenga l'Italia in uno stato tale da poter fare la guerra domani; domando solo che l'Italia sia posta in condizione di difendersi in caso venisse aggredita.

Quanto alla guerra offensiva l'Italia dovrà farla solo quel giorno in cui, a testimonianza degli uomini più competenti dell'esercito, a giudizio della pubblica opinione, avuto anche riguardo alle condizioni generali d'Europa, noi saremo in condizione di farla; allora non mi vi opporrò certamente, ma non vorrei che l'Italia si mettesse in condizione di non poter respingere una aggressione a cui le condizioni politiche d'Europa, o qualche grave avvenimento potrebbe dar luogo.

Non è già che io creda che nello stato attuale delle cose, e in ogni peggiore circostanza quando l'Italia fosse assalita, sarebbe perduta; ma penso che in condizioni simili alle presenti il Governo non possa fare con successo la guerra colle sole forze regolari di cui dispone.

In simili condizioni, se siamo assaliti, ci sarà forza ricorrere anche alla guerra rivoluzionaria. Però quando dico guerra rivoluzionaria, non intendo già che si butti giù il Governo; no, sarebbe questa per me la peggiore delle disgrazie. Intendo parlare di una guerra con tutte le forze regolari e rivoluzionarie del paese, capitanata sempre dal Governo. Guai a noi quel giorno in cui un Governo qualunque capitolasse e si riducesse a disposizione dei partiti politici che volessero prendere una direzione qualunque nelle cose di guerra; quando renghessero i partiti, quando il Governo fosse debole, nulla potrei sperare di bene. Ammetto che in condizioni normali il Governo possa fare solo una guerra regolare, ma non ammetto che il Governo capitoli dinanzi a chicchessia.

Se il Governo capitola, l'Italia è perduta. Se all'indomani di una battaglia perduta, se in una circostanza qualunque c'è capitolazione del Governo, gli uomini potranno salvare i propri partiti, ma il paese sarà perduto, o corre pericolo d'esserlo.

Dunque io dico, se l'Italia fosse attaccata nelle condizioni presenti, non avrebbe altra risorsa che la guerra rivoluzionaria congiuntamente alla guerra regolare, capitanata dal Governo. E questo sarebbe un caso molto serio, perchè, io non mi faccio illusione, io sono ben convinto che quelli che possono essere i miei amici del passato non riescono ad assumere le redini del Governo.

Io non ho nessuna difficoltà a dire che non vedo nel partito avanzato d'Italia uomini capaci di governare il paese nelle condizioni presenti; non vedo un Governo accettabile nelle loro mani, per conseguenza non mi illudo; nè loro, nè io non andremo al Governo. Sono altri uomini, sono altre scuole che governano l'Italia.

Adunque io mi preoccupo degli uomini che, data una circostanza qualunque, seria, saranno al Governo, e quegli uomini, dico, che difficilmente accetteranno

quelle transazioni necessarie (per noi, non per loro), che saranno per dar vita alle forze tutte che l'Italia può avere. Quando si è vissuto in un certo modo, difficilmente si pensa ad utilizzare altre forze alle quali non si è mai creduto. Questo è un fatto, e la storia di tutti i paesi ve lo comprova; meglio ancora la nostra.

I fatti della rivoluzione francese sono tremendi, e non si ripetono tanto facilmente. Allora io dico al Governo: badi di fare in modo di non essere sorpreso, di non trovarsi nella necessità di dover transigere troppo tardi, quando le cose diventino talmente serie che il Governo debba lottare ad un tempo e contro lo straniero e contro il paese in commozione.

Se noi facciamo senno, una cosa è certa per tutti, ed è che l'Italia è oramai sicura di sé; ma è anche certo che l'Italia non la si può timoneggiare diversamente che con energia e portando alta la sua bandiera. Che il Governo prenda dunque in tempo le sue misure, non lasci il paese in condizioni di essere offeso e di avere i partiti contro. Si ricordi il periodo del Governo di Olanda alla prima rottura della famosa lega che fu chiamata la triplice alleanza: il famoso uomo, Giovanni de Witt, che governò l'Olanda prima dell'Orange, fu fatto a brani dal popolo furente, che non poteva capire perchè fosse stato abbandonato all'abilità truce di Luigi XIV. Bisogna avere il paese in mano, e voi non avrete l'Italia in mano se non quando sarà sicura che la difenderete. Ora queste considerazioni io non le ho fatte se non per mostrare quali siano, e come debbano essere intese le mie opinioni; perchè, sebbene io non voglia occupar la Camera del mio individuo, tuttavia credo necessario di chiarire il mio concetto, dappoichè talora uno si trova dai giornali affibbiare delle opinioni che non ha mai sognate.

Mi permetta ancora la Camera un'altra dichiarazione.

Io mi trovo in una circostanza abbastanza difficile; io sono avversario in certe cose di un Ministero il quale si compone d'uomini di cui, tranne due o tre, sono individualmente intimo amico, e degli altri, se non sono amico personale, sono ammiratore, nel cui valore, capacità militare, energia e patriottismo fido assai, e di cui studio la vita per educarmi e rendermi uomo capace ed utile al paese, ma alle opinioni politiche dei quali pur nondimeno io non mi so interamente adagiare. Sia che queste opinioni essi le manifestino unicamente perchè sono ministri, sia perchè siano veramente loro proprie (io questo non posso investigare e debbo attenermi al fatto della espressione loro), ma dico che da quanto appare, la politica del Ministero riguardo alla questione estera da cui dipende la questione militare, io, a parlar francamente, non la intendo.

E qui ho finito colle dichiarazioni; furono un poco lunghe, ma necessarie, per me.

Vengo alla questione.

L'ordinamento militare dello Stato, finchè non sia basato sopra leggi organiche alle quali siano rigoro-

samente stretti il ministro della guerra e quello della marina, non sarà mai bene assestato. Nelle cose della guerra, fortunatamente per noi ve ne sono di quelle che sono stabilite per legge. Fra le cose che sono stabilite per legge vi è la forza dell'esercito che è basata sulla legge del reclutamento; e di questa anche l'onorevole ministro della guerra riconosce che il Parlamento non solo può, ma deve occuparsi. L'onorevole Petitti mi permetterà che io legga poche righe di un suo opuscolo, ove dice che la forza dell'esercito interessa il Parlamento intiero.

Questo è ammesso da tutti, e la sua asserzione è certo molto autorevole.

L'onorevole Petitti dice a pagina 8 del suo magnifico lavoro in risposta al generale Fanti: « La questione della forza interessa la nazione intiera, ed il Parlamento non può non occuparsene. » Poi viene al generale Fanti; e questo per istabilire che, quanto alla questione di forza, siamo anche nelle consuetudini militari della scuola severa, se posso così chiamarla, e ce ne possiamo occupare.

Il presidente del Consiglio poi in una circostanza solenne mi ha provato che andava più in là, e credeva, come credo anch'io (quantunque oggi non mi occupi di questo), che anche dell'ordinamento si poteva discutere. Cosa che del resto ha molti fatti in suo appoggio, inquantochè la storia di tutti i paesi, dai più liberi ai meno, c'insegna come si sia sempre discusso della questione militare come una delle più vitali pel paese. E non vi sarebbe veramente una ragione perchè ciò non si facesse.

Io, invece di prendere a trattare della parte *ordinamento*, che l'onorevole presidente del Consiglio ammette che si possa discutere alla Camera, toccherò solo quella del *postamento* delle forze e del loro quantitativo, questione sulla quale l'altro giorno con mio dispiacere l'onorevole Lovito, se ho ben compreso, muoveva lagnanze in senso contrario.

Io non dirò che queste forze debbano essere piuttosto nel punto *a, b, c*; tratterò la questione del postamento in termini generali, per accennare al concentramento che io vorrei.

Quando l'onorevole Lovito, trattandosi del brigantaggio, lamentava che le nostre forze non fossero bastevoli, nè ancora abbastanza sparse, io aveva chiesta la parola per dire che io lamentava invece che vi fossero là troppe forze, e troppo sparse, ma il ministro della guerra prese la parola e disse lui.

Ora occupandomi di quest'argomento, io dico, quanti siamo, e quanti punti occupiamo nella superficie dello Stato? Dirò prima del disseminamento.

Questa non è cosa che tocchi il solo ministro della guerra attuale; tutti i ministri della guerra che si sono succeduti hanno in questo la loro parte di torto.

E torto grave abbiamo noi tutti, l'hanno i signori sindaci, i signori prefetti, i quali non si contentano mai, ma vorrebbero tutti dei depositi, dei battaglioni, dei distaccamenti nel loro distretto. Il ministro dell'in-

terno appoggia le loro domande, ed il ministro della guerra finisce per accordare a tutti qualche cosa, e così le forze militari sono sparse dappertutto con danno della disciplina, dell'amministrazione e dell'istruzione evidente per tutti, e così quello che dovrebbe prepararsi una macchina da guerra diventa un semenzaio di sicurezza pubblica nel senso ristretto della parola. Questo lamento, e prego pel rimedio.

Passiamo alla forza.

La legge 20 marzo 1854, proposta già dall'onorevole generale La Marmora, allora ministro della guerra, ed anche elaborata dall'attuale ministro della guerra, allora, se non erro, primo ufficiale al Ministero stesso, malgrado i colpi fatali che ha ricevuto in seguito, segnatamente con le infauste modificazioni apportate dalla legge 24 agosto 1862, che ha diminuito le nostre seconde categorie di 35,000 uomini, secondo che ebbe a dire il generale Della Rovere, d'onorata e compianta memoria, e che certo sulla sola leva del 1842 portò l'esenzione dei soli unici figli maschi a 19,000 uomini, esenzione che, gravando a termine di legge sulla sola seconda categoria, toglie d'un tratto, secondo l'opinione del generale Petitti, un totale di 110,000 uomini dalle riserve nell'intero periodo dei 5 anni, questa legge, dico, del 20 marzo 1854 è tuttora la base su cui è assiso l'esercito, malgrado, ripeto, il colpo fatale che il Parlamento ha giudicato di recarle senza forse aver presente che in molte provincie i renitenti salgono all'enorme cifra di 39 per cento, come nel circondario di Cittaducale; fino al 57 per cento, come nel circondario di Napoli; al 45 in quello di Catania; al 44 in quello di Palermo; al 41 in quello di Trapani, ed al 40 in quello d'Urbino.

A termini di questa legge, devono essere sotto le armi costantemente cinque prime categorie, e devono essere disponibili, dato il caso di una guerra, che nessuno può dire che non possa assolutamente avvenire, altre 6 prime categorie aventi servito per cinque anni; ci devono poi essere cinque seconde categorie, od almeno quattro, che abbiano fatto 40 giorni di campo, e che per conseguenza sappiano tener in mano il fucile, e che sappiano marciare, che comprendano il linguaggio militare, che comprendano qualche cosa della disciplina militare.

Ora, io vi domando, avete, signor ministro della guerra, signor presidente del Consiglio, sotto le armi queste classi? No, non ci sono.

Non esaminerò per ora minutamente tutte queste cifre, mi contenterò di prenderle in blocco. Dico che tra gli uomini congedati dal Ministero passato e presente, abbiamo una somma di 93,000 uomini, congedati dall'ottobre ad oggi. Ora nessuna di queste classi che furono congedate aveva fatto il suo tempo, tranne talune seconde categorie licenziate dal ministro Della Rovere che avevano anzi fatto di più del loro tempo; ma di quelle licenziate dal ministro presente nessuna aveva finito il suo tempo. I dati che lo provano li tolgo dal *Giornale militare* e sono questi:

Quelle delle antiche provincie, entrate sotto le armi il 6 novembre 1860, hanno servito quattro anni invece di cinque; quelle della Lombardia, entrate sotto le armi il 6 luglio 1860, hanno servito quattro anni e mezzo; quelle delle Marche e dell'Umbria, entrate il 12 giugno 1861, hanno servito tre anni e mezzo; quelle della Toscana, entrate sotto le armi il 6 luglio 1860, hanno servito quattro anni e mezzo; le classi napoletane 1858-59-60 avrebbero, secondo la legge, dovuto servire sino al 1866-67-68, e queste classi furono congedate.

Poi c'è di più: ho detto che oltre alle prime categorie ci sono le seconde, le quali devono aver fatto quaranta giorni; rigorosamente ci dovrebbero essere tre classi, quelle del 1842, 1843, 1844, ma siccome quelli di nuova leva non vanno sotto le armi che in gennaio, ci dovrebbero essere sessanta mila uomini almeno di seconda categoria che avrebbero dovuto essere chiamati per quaranta giorni.

Noi abbiamo diritto di chiedervi se le cose si trovano nelle condizioni prescritte dalla legge. Voi avrete individualmente la sicurezza che il paese non ne avrà bisogno; ma la questione non istà nell'opinione particolare, il Ministero ha delle leggi da eseguire, ed il paese ha diritto di sapere se le ha eseguite.

Io rispetto molto l'opinione dei ministri, e ci credo molto, ma mi permetteranno di dir loro che tutti abbiamo anche la nostra opinione.

Intanto vi dico che il paese ha diritto di contare sulla forza armata che può avere tanto in tempo di pace come in tempo di guerra, e voi non avendo in tempo di pace quegli uomini che doveste avere, non li avrete neanche utilmente in tempo di guerra.

Ma si dirà: li abbiamo licenziati, perchè con ciò si fanno delle economie.

Io mi permetto di dire al signor ministro della guerra e della marina che io credo dannose queste economie, e che il paese non le vuole.

Vi ha d'altronde un modo legale, ed è di presentare o per iniziativa parlamentare o per proposta del Governo una legge al Parlamento, la quale verrà discussa; ma finchè non è cambiata quella che c'è, i ministri pei primi devono osservarla, e tanto più poi coloro che per la loro posizione e per i loro meriti sono in condizione di comandare quell'esercito di cui manca una parte.

Ora vorrei dire una cosa molto grave che non posso tacere.

LA MARMORA, presidente del Consiglio dei ministri.
Dica pure!

BIXIO. Il signor presidente del Consiglio non mi spinga a dire, perchè potrei dire più di quanto vorrei. Sono stati dati degli ordini in questi giorni dal ministro della guerra di disarmare delle piazze.

Che cosa si vuol far vedere con questo al mondo? Che assolutamente di guerra non se ne vuol più sapere? O si vuol far credere che l'Italia non ambisce niente di più dei confini attuali? È un assaggio che si fa?

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

Io, per parte mia, come rappresentante del paese, non come militare, perchè come militare non ho che ad ubbidire e tacere, e lo faccio e lo farò, ho il debito di dire che il Governo si è ingannato.

Il paese non vuole una politica di rassegnazione, non vuole delle economie che vadano fin là, perchè non le crede utili, ed io, nella mia opinione, non le credo utili e non credo che possiate disarmare le piazze.

Se le piazze di cui si ordinò il disarmo fossero in una scatola, io tacerei; ma sono visibili a tutti, e il paese lo sa, i giornali lo dissero pubblicamente.

Perchè fate questo?

Voi disarmate delle piazze, che a riarmarle ci vorrà un mese o poco meno, giacchè tanto appunto ci volle per metterle nella condizione in cui ora sono. Per venire a questo parziale disarmo il Governo ha dovuto sopporre o che la guerra non fosse per ora possibile, o che ad ogni modo, in caso di attacco, si avrebbe sempre tempo necessario a riarmare.

Ebbene, se altre autorità non vi fossero a provare il contrario, mi basterebbe l'opuscolo del ministro Petitti.

Egli pone a confronto le condizioni del nostro esercito con quelle degli eserciti francese ed austriaco. Lasciamo quello di Francia da banda, che non è ora il caso di occuparcene: parliamo dell'Austria. L'Austria, dice l'opuscolo, ha o può avere un'armata di 600,000 uomini. Né si dica esagerata la cifra; è la stessa citata da uomini molto competenti, tra cui il generale relatore del bilancio della guerra in Francia, il quale con buoni documenti ha provato che l'Austria ha quella forza e può essere anche maggiore.

So benissimo che l'Austria ha delle provincie da tenere in freno, che ha molti imbarazzi, e il generale La Marmora con molta giustizia ed a proposito rispondendo nell'altro ramo del Parlamento al senatore Ricotti, il quale metteva a confronto l'Austria all'Italia, diceva che questa è una nazione compatta, avente una sola religione, una sola credenza, una sola lingua, una sola volontà, che per conseguenza i milioni di popolazione non sono buon elemento di confronto con una nazione come l'Austria composta di nazionalità diverse, aventi tradizioni, tendenze e religioni diverse.

E questo è verissimo: ma è vero pur anche che l'Austria nell'ultima guerra della Danimarca ha reso alla Prussia un gran servizio ed anche alla Russia in Gallizia pur facendo mostra di aiutare la Polonia. Gli uomini di Stato austriaci sono astuti.

Ora esaminiamo la situazione, per ipotesi.

L'Austria ha aiutata la Prussia per avere poi il suo appoggio, quando fosse attaccata sul Reno, o quando la Francia ci venisse ad aiutare in Italia: ha aiutata la Russia in Gallizia coll'impedire ogni aiuto ai Polacchi, e coll'arrestare e tenere in prigione i capi della rivoluzione. In questo modo l'Austria si è acquistata delle riconoscenze per parte della Russia e della Prussia, e quando succedesse (diciamo pure la parola), quando succedesse la morte dell'imperatore Napoleone, o la Francia cambiasse di Governo, in questo caso l'Austria

non avendo nulla da temere dalla parte del Reno e nella Gallizia, potrebbe disporre di molte forze in Italia: non dico che potrebbe disporre di 600 mila uomini, ma potrebbe porre in campagna alcune centinaia di mila. Ed allora, quando l'Austria giudicasse conveniente di attaccarci, che cosa accadrebbe? Nello stato in cui ci troviamo oggi, noi difficilmente potremmo passare prontamente dal piede di pace al piede di guerra. Naturalmente l'armamento delle fortezze dipenderà dal numero delle persone che vi si impiegheranno: più gente vi si impiegherà, e più presto saranno armate; ma in caso d'urgenza, badate, l'attenzione si dovrà portare su tante altre cose; voi dovete armare le fortezze, dovete chiamare le classi sotto le armi, dovete provvedere tutto il necessario, che il sollecito riarmamento delle fortezze non potrà a meno che soffrirne.

È così che il Governo crede di acquistare un vero credito per farsi aprire le Borse in Europa?

Io non tengo che sia questo il miglior metodo: i finanziari non si lasciano illudere. Intanto il paese si demoralizza, e negli uomini del partito avanzato s'ingenerano dei dubbi.

Io son disposto ad ammettere quanto vi è di meglio nelle intenzioni del Ministero, ma ciò non toglie che si siano sparse delle voci di disarmo, e che non si accresca quindi in molti il malcontento.

Il Ministero, si dice, non è ben convinto dell'utilità della Convenzione 15 settembre, e perciò disarma per aumentare il malcontento. Se prima si teneva sotto le armi un maggior numero di classi; se prima si voleva che fossero armate le piazze; se si cercava di essere pronti ad ogni eventualità; se il generale Della Rovere richiedeva 56 mila uomini di prima categoria, mentre al Ministero attuale bastano 46 mila; se ora si dice che si possono disarmare le piazze, vendere i cavalli dei depositi presso i reggimenti di cavalleria, diminuire i cavalli delle batterie d'artiglieria ed i muli del treno; se ora, dico, si fa o si vuol fare tutto questo, che cosa significa ciò?

Che c'è un cambiamento di politica. Ma quale è questo cambiamento di politica? Che cosa volete fare?

Io riconosco che ho detto delle cose, alle quali molti forse non saranno disposti a far eco. Io non so che farci; ci ho pensato, e molto pensato, ed alla fine mi son convinto che era meglio parlare, poichè si tratta di cose conosciute da tutti.

A che pro tacere una cosa, quando tutti la sanno?

Se il Ministero si governa a questo modo, vuol dire che avrà delle ragioni.

Ebbene, sentiamo queste ragioni; se saranno buone, io sarò lietissimo d'applaudirle. Dubito però assai che mi possiate persuadere; ma ad ogni modo se avete delle ragioni, ditetele. Voi siete uomini onesti e capaci, ed inoltre io non ho per voi, come potrei avere per altri che fossero al potere, la paura che capitolate. Io son certo che non capitolere, ed è un gran vantaggio quello di sapere che un Governo non capitola dinanzi a chiechessia; voi cadrete, se occorre, ma cadrete solo

in Parlamento, e nessuno si sognerà di farvi cadere diversamente, e questa è una gran sicurezza. Per me, in verità, gli uomini che cadono fuori del Parlamento non sono i miei amici; se si ha a cadere si cada sulla breccia o si cada in Parlamento; così vuole l'Italia, così vuole la Costituzione...

(Il deputato Sanguinetti pronuncia alcune parole a mezza voce.)

Non c'è interruzione che faccia, signor Sanguinetti, ci sono cose altrimenti sacre, c'è la vita di un paese.

Il Governo costituzionale deve cadere qua, non fuori di qua. Io dico al signor Sanguinetti che io sono perfettamente calmo, e quando egli avrà formulato chiaramente la sua interruzione, io gli risponderò apertamente, stia pur tranquillo.

L'onorevole ministro della guerra, generale Petitti, allorché rispondeva all'onorevole generale Fanti nel suo opuscolo, diceva che quanto a lui sarebbe stato sempre contrario al mandare in congedo la categoria che avesse terminato i suoi cinque anni se prima la categoria che entrava non avesse fatto le sue istruzioni primarie. Non tutti lo sapranno, ma generalmente si sa che una categoria sotto le armi ha d'uopo di un certo tempo per imparare il maneggio dell'arma ed i primi elementi d'insieme prima di disimpegnare il servizio a cui è generalmente chiamato il soldato.

Vengo alla marina. Credo che la questione della marina nazionale abbia per l'Italia un'importanza molto maggiore di quel che avesse prima col trasferimento della capitale e collo sperabile sistema di difesa che si stabilirà. Noi abbiamo urgente bisogno di provvedere alle cose della marina in modo che questa possa contribuire alla difesa dello Stato, e sia per essere nella guerra di quel potente aiuto che deve essere ad un paese marittimo come l'Italia.

Tralascio tutto quello che si riferisce alla protezione all'estero dei nostri connazionali, ed alla potenza avvenire che l'Italia è, io credo, destinata ad avere in un tempo avvenire più o meno lontano; parlo del presente, e della guerra prossima.

Prima condizione per avere una buona marina si è di avere una marina che navighi. Senza questa condizione, si potranno avere degli uomini teorici, degli uomini che avranno fatto dei libri, che avranno fatto tutto quanto volete; si avranno degli eccellenti cantieri, degli eccellenti arsenali, ma non si avrà una marina. Non è difetto di studio che faccia inferiore la marina russa e la marina francese alla marina inglese: è la navigabilità. La superiorità di Nelson innanzi agli ammiragli francesi non consisteva che nelle grandi crociere e con tutti i tempi, in tutti i paraggi, dappertutto dove l'interesse inglese lo esigeva.

Il Ministero precedente aveva già formato le divisioni navali quali dovevano essere; ma dopo gli affari di Tunisi, la parte mista fu messa in disarmo, rimase armata la parte corazzata soltanto.

L'onorevole La Marmora, partendo sempre dal

punto di vista dell'economia, trovò utile di prescrivere che, quando si dovessero accendere le macchine, se ne giustificasse il bisogno. Io non mi opporrò a questo, ma la parte che si è lasciata armata si compone di bastimenti corazzati che hanno una forma tutta speciale, che hanno una grande velocità, ma hanno bisogno delle macchine per andare, perchè la loro alberatura non è tale da farli navigare che in casi eccezionali. L'alberatura delle navi corazzate non permette vele di quella superficie che si richiede per la navigazione, non solo con venti contrari, contro correnti o maree, ma anche con vento discreto. Non si farà niente, o ben poco, con un bastimento del genere del *Re d'Italia*, del *Re di Portogallo* ed altri simili, se ci date solamente la forza motrice che può darsi colle vele di cui sono forniti.

Su questi bastimenti che soli avete lasciati armati voi prescrivete che non possano accendere le macchine, li avrete sempre nei porti, sarà un armamento da porti.

Ora, non è questo un sistema atto a formare i marinai. Bisogna spingerli in mare, bisogna che non tocchino più terra, e se debbono toccar terra, vadano in siti dove non ci sieno grandi città, e questo ancora meno che si può e solo quanto importa alla salute dell'equipaggio; a questo non si bada abbastanza.

Noi abbiamo un punto strategico il più importante non solo per le coste d'Italia, ma per la navigazione di tutto il Mediterraneo. Abbiamo lo stretto di Bonifacio. Sfortunatamente una parte è nelle mani della Francia, ma abbiamo sulle coste della Sardegna gli ancoraggi i più importanti dello stretto, come la Maddalena, Caprera ed altri, dove veramente la flotta può fare tutto quello che vuole. Nelson aveva là il suo centro; teneva avvisi davanti la costa francese, e quando gli segnalavano una vela nemica all'orizzonte, accorreva per offendere le flotte nemiche che sortivano da Tolone.

Bisogna togliere gli equipaggi dallo stato di sedentarietà, devono essere marinai, non altro che marinai, non mai andare a balli, a festini (*Bisbiglio*); tutto questo non è fatto per loro; devono essere marinai in tutto e per tutto. E quello che io dico, gli ufficiali di marina lo sanno meglio di me, e queste mie opinioni si trovano scritte nei migliori scrittori inglesi e francesi.

Lo storico La Gravière, dove parla di Nelson, attribuisce la superiorità della flotta inglese alla francese a queste crociere, alla navigazione, alla parte seria che si riferisce alle cose di guerra ed ai trasporti, e non a sbarchi con marinai, come si faceva nel golfo della Spezia. Bisogna sbarcare con delle divisioni, con delle artiglierie, bisogna considerare la flotta italiana come destinata ad imbarcare cinquanta mila uomini che abbiano da sbarcare in uno dei punti più importanti; bisogna far fare dalla flotta quello che possono dover eseguire sulle coste nemiche domani e soprattutto bisogna farli navigar sempre e abituarli al bersaglio. La

scuola dell'ammiraglio Lalande è quella che deve seguirsi perchè, pur troppo, senza toglier nulla ai nostri ammiragli, la nostra marina non è nelle condizioni dell'esercito, essa non ha avuto la fortuna di combattere le passate guerre, tranne quelle del 1860, come ebbe l'esercito. Molti dei generali dell'esercito hanno fatto tutte le guerre d'Italia, taluni di loro hanno combattuto anche fuori, ma i nostri ufficiali di marina non hanno avuta quest'occasione. La politica dei ministri del 1848, invece di dare alla flotta degli ordini di cannoneggiare, ha dato dei protocolli da scrivere all'ammiraglio Albini, ond'è che la flotta non ebbe la fortuna di combattere.

Adunque, se non si vuol lasciar perdere la marina bisogna armare una flotta, e se volete far economia di carbone armate la parte *mista*, e mettetela in riposo i bastimenti corazzati, perchè allora i bastimenti misti potranno navigare, mentre adesso coi bastimenti corazzati non si può esercitare la flotta come si dovrebbe, non si può far nulla con sicurezza.

Come tutti sanno meglio di me, altro è comandare un bastimento di piccola portata, altro è comandarne uno di prim'ordine, perchè il modo di combattere è tutto diverso. Bisognerebbe assolutamente che i bastimenti corazzati potessero navigare, ma se credete che importi risparmiare il carbone, fate navigare una flotta *mista*, mandatela fuori, fatele fare degli sbarchi, tirare al bersaglio, ma fuori, lontano dalle città.

Ma la parte che più mi sta a cuore è quella che riguarda la parte straordinaria. Io ho la fortuna di trovarmi dinanzi ad un uomo che, per le sue vedute e per gli studi che ha fatti sulle località, è moltissimo competente. Ebbene, io dico e sostengo che è oramai tempo di mettere chiaramente la questione: io dico che la strada ferrata che unisce Genova alla Spezia non va, che quell'arsenale benedetto alla Spezia non va; che bisogna cominciare quanto prima a fortificare quella posizione, e ciò fare straordinariamente, seriamente, pressantemente. E dico ancora che bisogna togliere da Genova la darsena, ove non può stare assolutamente perchè è un niente. Del resto io parlo a gente che se ne intende, e l'onorevole ministro è uno dei principali sostenitori di questa questione.

Ma in nome di Dio! come va che quest'opera non si fa? Voi sapete come nel 1679 la Francia sotto Luigi XIV abbia fatto fare undici fortezze in un anno solo (1) ed a noi non basta l'animo di fare una volta questo arsenale! Io ho tutta la stima pel colonnello Chiodo, di cui sono anche amico, ma io non so che cosa egli faccia della Spezia (*Rumori*), non so che facciano quei costruttori. Insomma, il Governo aveva per legge l'obbligo di costruire l'arsenale, ed il generale Menabrea (non dico che abbia fatto male, anzi ha fatto bene,

quello che ha voluto fare l'ha fatto) ha fatto i cantieri di San Bartolomeo che una malaugurata convenzione voleva anche dare agli stranieri: fortunatamente il generale La Marmora l'ha messa a dormire, e ha fatto molto bene.

Ma, ad ogni modo, il generale Menabrea ha fatto costruire i cantieri di San Bartolomeo, e l'arsenale no. Ma perchè? Che cosa vuol dire?

Mandate in pace tutti quegli avvocati, quei cavillatori che sono dentro a quella società di costruttori, che attaccano liti tutti i giorni coll'autorità; presentate una legge per cui si anneghino tutti. (*Parità prolungata*).

Questo per la Spezia.

Vengo ora alla questione nella quale credo che ci troviamo tutti d'accordo, non dico però con quello che crederà utile di rispondermi l'onorevole presidente del Consiglio, perchè sono disposto a sentirmene dire delle grosse (*Si ride*), nè ciò per me è nuovo.

L'onorevole La Marmora mi ha detto, prima di parlare, che si arrabbierà di tutto; ed io sono preparato a vederlo di cattivo umore contro di me. Pazienza.

Vengo dunque a parlarvi di Napoli, e dico che non si può assolutamente, dal punto di vista nazionale, lasciare nella darsena di Napoli tutto ciò che si riferisce alla marina del dipartimento; dico che non si può assolutamente lasciare nel cantiere di Castellammare tutto quello che vi è dal punto di vista della marina. È un grande errore e non si può assolutamente sostenere da nessuno, che tutto quello che è a Napoli città è esposto ad un individuo solo che abbia sinistre intenzioni; tutto quello che è a Castellammare è esposto a qualunque bastimento straniero che voglia venirlo ad abbruciare.

Io ho debito di dire che tanto l'arsenale quanto il cantiere di Castellammare, e disgraziatamente anche quello che si riferisce all'artiglieria che si è portato lì vicino, non si possono lasciare dove sono.

Ultimamente ricorderò un fatto.

Quando Sua Maestà visitava Napoli e passava in rivista la flotta, ho avuto l'onore di accompagnare alcuni ministri, tra cui il ministro della marina ed uno dei nostri ammiragli, a visitare il cantiere di Castellammare. Si è trovato tutto in ordine e furono fatti molti elogi.

Io guardava tutto questo come un uomo trasecolato; mi credeva di essere in quel momento non so dove.

Dopo di avere lasciato fare tutti quegli elogi, m'avvicino all'ammiraglio che era presente, e gli dico: ma se riceveste ordine di abbruciare questo cantiere, in quanto tempo lo fareste? Oh, in mezz'ora! Ma bene, allora! più sarà bello, tanto peggio, ve lo abbrucieranno precisamente quando ne avrete bisogno.

Ma, si dirà, voi fate male a dire queste cose che non si sapevano. Non si sapevano? e chi è che non le sa? Quelli che non se ne occupano; ma ci è forse un marinaio, un ministro di guerra, un generale che si occupi

(1) Nel 1679 la Francia costruì Maubeuge, Charlemont, Longwy, Sarrelouis, Bitche, Phalsbourg, Schelestadt, Huningue, Besançon, Perpignan, Bellegarde; nel 1680 Mont-Louis; nel 1681 Strasbourg; nel 1684 Luxembourg; nel 1689 Landau, ecc., ecc.

di queste cose, che non sappia cotesto? Noi non ci occupiamo soltanto delle cose nostre, ma anche delle cose altrui. Nessuno si illuda su questo. La migliore risposta a questo proposito l'ha data l'Inghilterra, l'Inghilterra maestra di sapienza, di governo e di difesa; e questo per iniziativa del migliore dei generali che abbia avuto l'Europa, a fronte di Napoleone, da Wellington. Wellington nel 1846 cominciò a dire: badate, l'Inghilterra è esposta; 40,000 uomini possono sbarcarvi da un giorno all'altro; vi brucieranno i vostri cantieri, i vostri arsenali; fate senno, badate che vi sono quaranta generali nell'esercito francese capaci di farlo. Si misero a ridere, dissero che Wellington era vecchio, che non vedeva più giusto.

Nel 1847 queste stesse cose vengono fuori dalla penna del principe Joinville, il quale scrisse che l'Inghilterra era da quel punto a disposizione della Francia. La cosa divenne più seria, se ne occupò il Parlamento, se ne occupò l'ammiragliato, l'opinione pubblica se ne allarmò, e nel 1859 una Commissione d'inchiesta, composta dei migliori uomini d'Inghilterra, concludeva proponendo 12 milioni di lire sterline per fortificare le coste, i cantieri, per provvedere alla difesa dell'Inghilterra.

Per far questo consultò tutti gli uomini competenti e l'ammiragliato ha consegnato tutte le carte idrografiche le più precise, ha pubblicato tutte le carte. Ebbene, sapete che cosa se ne ricavò da questo? Si riconobbe che tutti le sapevano queste cose, che il solo che non le sapesse era quello che più ne aveva bisogno, ma la Francia aveva già tutto in mano. Figuratevi se una potenza che vuol sapere quelle cose trova il modo di saperle!

Io quando faceva parte della Commissione d'inchiesta della marina mi presi la libertà di far venire dall'Inghilterra tutte le inchieste, e voi avete nella vostra biblioteca anche quella delle coste inglesi, e potete consultarla.

Ma andate adesso ad attaccare le coste inglesi, i porti inglesi: io li ho visitati non è molto, e ne rimasi meravigliato. Altro che avere i forti staccati a 1200 metri dalla cinta! Sono a 8 chilometri, ed oggi si corazzano, e sono difesi, e sono sicuro, e vedrete là tutti i generali d'accordo; tutti gli uomini che hanno una posizione dicono che quello è il miglior modo. I nemici le sanno sempre quelle cose, e sarebbero ben poco temibili o ben benevoli nemici se non le sapessero.

Sicuramente io non nomino nessuno, ma alle Corti straniere vi sono degli ambasciatori i quali ricevono i signori *A, B, C*, li interrogano e poi scrivono ai loro Governi. Del resto, in un paese di libertà e di pubblicità si sa sempre tutto da chi vuole.

Io dico adunque: provvediamo: levate da Napoli come da Genova le darsene, mettete l'arsenale di Castellammare in una posizione che possa almeno essere guardato da un nostromo, non dico da un ammiraglio, perchè non mi pare prudente veramente avere un deposito ricchissimo di materiale navale per costruzione

di bastimenti, esposto ad essere bruciato dal primo venuto; questo è inconcepibile.

Voi avete oggi la possibilità di andare a Taranto, postochè la natura vi ha dato una posizione insenata, il cui fondo è già tanto distante dai promontori estremi da potervi mettere i vostri depositi, i vostri bacini a sicuro. Se non potete far questo subito, ebbene andate almeno a Siracusa, ad Augusta, a Portoferraio, a Santo Stefano ed Orbetello, che sarà tosto o tardi il vostro porto di Roma. Ma non rimanete così; scegliete un punto anche provvisorio, esposti quali siete ad una flotta nemica la quale può ad un dato punto venire a bruciare i vostri depositi, i vostri bacini.

Preoccupatevi di questo, l'Italia vi darà i mezzi, ma per carità andate in qualche luogo sicuro, e fatelo in tempo.

L'ammiraglio Scrugli fa dei segni di denegazione...

SCRUGLI. Dico che Taranto è il solo luogo.

BIXIO. Io mi ricordo che il generale La Marmora fra le tante cose che fece l'onore di dirmi a Napoli, mi disse che non aveva mai sentito un marino inglese che non fosse sorpreso di vedere che il nostro magnifico porto di Taranto fosse lasciato in dimenticanza, mentre il nostro materiale di mare fosse abbandonato al caso.

Io non vorrei far dispiacere all'onorevole La Marmora citando questo particolare, perchè potrebbe credere conveniente di rispondermi ad altro modo, perchè quando si è ministri molti riguardi si debbono avere.

Questo che ho detto è forse imprudente, ma io dico che è molto meglio guardar la questione in faccia, vederla chiara e risolverla.

Ma non mi venite a dire: questo non si dice. Questo non si dice non mi persuade.

Dite che ho detto male, provatemi che siete forti, ma non mi venite a dire che questo non si dice.

Le condizioni delle nostre finanze non sono cose nuove; tutti i popoli hanno passato per queste fasi, e la Camera vorrà concedermi di fare una citazione del Macaulay che si direbbe scritta veramente per noi.

Quando l'Inghilterra ha fatto il suo primo prestito tutti dicevano che era finita per essa, che era rovinata. E notate che allora cominciava appena la potenza inglese; in America e nelle Indie aveva appena le prime colonie o poche fattorie, ed aveva tutto il mondo contrario. Luigi XIV non ebbe altro intendimento che quello di far la guerra all'Inghilterra.

Ebbene, quando alla Camera dei comuni si parlò del primo prestito votato nel 1692 si diceva in Inghilterra quello appunto che oggi da molti di noi si ripete. Uditelo:

« Tale fu l'origine di quel debito, che divenne in seguito il più gran prodigio che abbia messo nell'imbarazzo la sagacità e confuso l'orgoglio d'uomini di Stato e di filosofi. Ad ogni fase del suo sviluppo la nazione sollevò un grido d'angoscia e di disperazione, ad ogni fase si asserì gravemente da uomini prudenti essere vicino il fallimento e la rovina. »

Pare scritto proprio per noi.

« Malgrado ciò il debito andava sempre crescendo, e la rovina ed il fallimento erano più remoti che mai. Quando la grande lotta con Luigi XIV terminò finalmente con la pace di Utrecht, la nazione doveva circa cinquanta milioni, e questo debito consideravasi non solo dal popolo rozzo, non solo dagli *squires*, cacciatori di volpi, e dagli oratori da caffè, ma da pensatori acuti e profondi come un peso che sarebbe sempre fatale alla società. Ciò non ostante il commercio fioriva... »

E me ne appello a Genova se fiorisce: mi ricordo quando gli armatori genovesi credevano fare un miracolo ad armare bastimenti di 400 tonnellate, adesso credono far niente ad armarne di mille e più; e il movimento del porto che prima non andava a 500,000 tonnellate ora supera i tre milioni e mezzo.

Ora proseguo nella lettura:

« Ciò non ostante il commercio fioriva, le ricchezze aumentavano, e la nazione diveniva sempre più opulenta. Venne poscia la guerra per la successione austriaca, e il debito si è elevato a 80 milioni. Scrittori di opuscoli, storici ed oratori dichiararono che in ogni evento il nostro caso era disperato. Tuttavia i segni di prosperità crescente, che non potevano essere nè simulati, nè nascosti, dovevano persuadere gli uomini osservatori e riflessivi che un debito di 80 milioni era per l'Inghilterra, governata da Pelham, meno di uno di 50 milioni allorchè era governata da Oxford. Per questo scoppiò di nuovo la guerra, e, sotto l'amministrazione energica e prodiga del primo Guglielmo Pitt, il debito ascese rapidamente a 140 milioni. Passata appena la prima ebbrezza della vittoria, gli uomini teorici e gli uomini d'affari proclamavano quasi unanimi che il giorno fatale era realmente giunto, ed Edoardo Bruce fu a dir vero il solo uomo di Stato pratico e teorico il quale non prendesse parte a questa delusione generale. Davide Hume, senza dubbio uno dei più profondi economisti politici del suo tempo, dichiarava che la nostra pazzia superasse quella dei Crociati. (*Conversazioni*)

« Riccardo Cuor di Leone e San Luigi non si esposero a dimostrazione aritmetica; quindi era impossibile il provare con cifre che la via del paradiso non istavá in Terra Santa; mentre colle cifre potevasi dimostrare che il debito nazionale era la via che conduceva alla rovina della nazione. In ogni modo tornava inutile il parlar di vie; noi avevamo raggiunto lo estremo; tutto era finito; tutte le rendite dell'isola nostra al settentrione del Trent ed all'occidente di Reading erano ipotecate; e meglio per noi se, conquistati dalla Prussia o dall'Austria (questo l'ho sentito a dire anche qualche volta da noi), piuttosto che aggravati dagli interessi di cento quaranta milioni di lire sterline. Tuttavia questo gran filosofo (chè tale egli era) non aveva che ad aprire gli occhi per vedere il miglioramento che intorno a lui operavasi: città che s'ingrandivano (Napoli è aumentata di cinquantamila abitanti in questi ultimi anni), coltivazione che si estendeva, mercati troppo piccoli per la moltitudine di compratori

e venditori, porti insufficienti (come Genova) a contenere il naviglio; fiumi artificiali che univano le principali sedi interne dell'industria ai porti di mare principali, strade meglio illuminate (ora vi è il gas dappertutto), case meglio arredate, merci più ricche esposte in vendita in più magnifiche botteghe, carrozze più veloci che correvano lungo più comode strade (come le strade di Napoli, che si vogliono allargare anche col Castelnuovo).

« Egli non aveva invero che a paragonare l'Edimburgo della sua infanzia con quella della sua vecchiaia.

« La sua predizione resta alla posterità come un esempio memorabile della debolezza, di cui non vanno esenti gli spiriti più forti. Adamo Smith vide più lunghe un poco, ma soltanto un poco. Ammise che, per quanto immenso fosse il peso, la nazione allora lo sopportava, e prosperava in modo che nessuno avrebbe potuto prevedere: ma ammoniva i suoi compatriotti a non ripetere un esperimento così pericoloso. Erasi toccato il limite; la più piccola aggiunta poteva riuscire fatale. Nemmanco oscuro era l'aspetto sotto cui considerava la situazione delle nostre finanze Giorgio Grenville, ministro sommanente attivo e pratico. » (*Bisbiglio e segni d'impazienza*)

PRÉSIDENTE. Scusi, onorevole Bixio! siamo così stretti di tempo.

BIXIO. Allora concluderò.

Eppure, dice Macaulay, si riconobbe di nuovo che questi clamori erano al tutto irragionevoli.

Non è mia colpa l'avervi letto una pagina di storia contemporanea, che si riferisce al 1692, quando ognuno di voi ha potuto riconoscere in queste parole, pei fatti cui accennano, delineate le condizioni attuali della nostra Italia.

Signorì, credete a me, abbiate fede nel vostro paese; abbiate fede nelle vostre forze; abbiate fede nell'immortalità dell'Italia, e poi tutto s'accomoderà. Troverete danari più che ne volete. (*Oh! oh!*)

Se volete che ve lo provi, ve lo proverò, a meno che non vogliate dire che l'Italia è impossibile, che l'Italia non deve, non può farsi.

Quale è il paese che è giunto sino al nostro punto con minori sacrifici? (*Bravo!*) Scorrete le storie, e non ne troverete alcuno.

Forse l'Inghilterra? Forse la Francia? L'Olanda? la Prussia? Nessuno; non v'è nazione che, per giungere a tanto, abbia fatti minori sacrifici dell'Italia.

Non è molto, io diceva queste ragioni all'onorevole presidente del Consiglio, ed egli mi rispondeva al tutto per la parte.

L'antico regno di Sardegna ha fatto tutti i sacrifici che doveva fare un popolo. Lo so, e tanto più lo so, inquantochè sono nato anch'io nelle antiche provincie, ed ho veduto quel che accadeva.

Ma io parlava allora e parlo oggi dell'Italia.

Ebbene, signorì, le provincie tutte, meno quelle dell'antico regno di Sardegna, non hanno fatto i sacrifici

che sono tenuti di fare (*Bravo! Bene!*), nè in uomini, nè in denaro!

Noi, per esempio (bisogna pur dirle una volta queste cose), noi siamo andati in Sicilia. Era un provvedimento rivoluzionario, utile, necessario per abolire certe tasse, e cosa avete fatto, cosa avete cambiato? La Sicilia paga oggi 13 milioni di meno di quello che pagava prima, e il Governo d'Italia manda, credo, 12 milioni all'anno alla Sicilia per i suoi bisogni interni, e voi mi parlate di miserie.

Sentite: la Sicilia produce zolfo, sommacco, frutti, mandorle, vini e una infinità di cose le più pregiate, e adesso a tanta ricchezza si è aggiunto ancora il cotone. Ripeto che la grande disgrazia dell'Italia è che è troppo ricca. Ebbene, questo paese, ricco, potentissimo, in cui il solo clero possiede niente meno che 30 milioni di rendita in beni stabili, questo ricco paese riceve per la parte delle povere e laboriose popolazioni dell'Appennino del danaro! (*Bravo! a destra!*)

Esaminiamo seriamente la questione per ogni suo verso ben a fondo, e bisogna farlo, e vedrete che i danari sorgeranno come per incanto, quando voi col moltiplicare le tasse avrete costrette le popolazioni tutte al lavoro; mettete tasse molte, tasse dappertutto (*Oh!*)

Ora vedete in Italia, in tutte le città, della gente che non fa assolutamente niente; vi sono troppi caffè: in Inghilterra non c'è un caffè, non c'è nessuno che faccia niente, *pas de flâneurs*, vi ha nessuno occupato solo a fumare per le strade. Bisogna costringere le popolazioni al lavoro, gravare le tasse e molte, e far lavorare tutti, e produrrà il paese quanto occorre al bisogno dello Stato. (*Movimenti diversi*) Ma siamo troppo ricchi e troppo fortunati! (*Ilarità*)

Diceva io l'altro giorno al signor presidente del Consiglio, che in generale l'Italia non ha ancor fatto niente (non parlavo di queste antiche provincie, ripeto), ma egli ha creduto utile di rispondermi con una questione di dignità nazionale, e io l'ho accettata come il rimprovero venisse a me; ha detto che l'Italia non ha ancora combattuta le sue battaglie all'infuori della Sicilia e della Sardegna che stanno in prima fila, le quali hanno combattuto e sofferto.

Io mi rammento, mentre tuonava il cannone a Vicenza, d'aver veduta una striscia di polvere sollevata da un esercito, che se ne andava: era quello un esercito che si componeva d'italiani, a cui mancavano i pochi comandati da Pepe, che giudicò accorrere dove si combatteva per l'Italia, ed io da Treviglio fui mandato in missione a Pepe, perchè affrettasse la marcia per Vicenza, mentre colà si battevano davvero: si batteva Durando a Vicenza, e sul Po un esercito se ne andava, ed era un esercito italiano, che richiamato da un re malvagio s'avviava a scannare i suoi fratelli di Napoli, dopo d'aver abbandonato il proprio generale.

Una voce. Erano borbonici.

BIXIO. Tale è la storia; non la scrivo io: la leggo soltanto. Capisco che certe cose suonano male dette in Italia, ma suonano assai peggio dette all'estero.

Mi porrò ancora una volta in opposizione col signor ministro presidente del Consiglio.

Egli ha parlato della cessione della Venezia.

Sono contrario assolutamente a quest'idea. Preferisco la perdita di 100,000 uomini sul campo di battaglia alla cessione della Venezia. Bisogna che tutta Italia suggelli col sangue la sua libertà; bisogna che tutte le nostre provincie possano dire: anche noi abbiamo combattuto per far grande la patria. Voi, signori delle provincie alpine, avete molto fortemente cantato le vostre lodi, ci avete anche alcun poco offesi; ma, infine dei conti, non è tutta colpa nostra, se non abbiamo combattuto. Bisogna, dico, che l'Italia paghi di sangue; bisogna che quando si vede un Italiano, tutti dicano: merita di portare il nome d'una nazione.

Io che ho navigato molti anni, io che mi sono veduto costretto a tenere una bandiera insalutata, non rispettata, o poco, perchè non era la bandiera di un paese forte, so che cosa vuol dire il saperci far temere.

Viaggiate in Europa, e vedrete.

È inutile che diciamo: noi abbiamo fatto. Il regno di Sardegna, con venti mila volontari d'una parte d'Italia, e la Sicilia, hanno fatto una rivoluzione, ma molte altre parti d'Italia non hanno pagato; bisogna che paghino; bisogna formare un esercito, essere pronti, fortificarsi, poi avventarsi.

Terminerò confessando il mio ideale.

Il mio ideale è che appena appena saremo in posizione di resistere, da dieci punti dell'orizzonte si precipitino degli eserciti stranieri sopra di noi. La gloria di Federico II cominciò ad emergere dopo che sconfitto alla prima battaglia, dovette fuggire e nascondersi in un molino. La Prussia si è fatta grande, dopo la disgrazia, per la virtù del sacrificio, pel suo eroismo.

Ma noi siamo troppo ricchi, paghiamo pochi denari, e gridiamo al fallimento; al fallimento di che?

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Io aveva sperato che l'onorevole Bixio avesse rinunciato alla sua interpellanza, perchè confesso di non sapere qual vantaggio abbiano a trarne la Camera ed il paese da una specie di discussione fatta intorno a cose troppo gravi e delicate, e (mi permetta l'onorevole preopinante, sa che uso parlar francamente) fra due oratori anche poco esperti nella parola. (*Ilarità*) Possiamo avere dei sentimenti elevatissimi e delle ottime idee; ma, essendo poco abili oratori, è da temersi che la discussione tra noi riesca quasi come un'accademia fra due mediocri schermitori; per quanto coraggio, per quanta buona volontà abbiano, l'esito non può essere molto soddisfacente.

Io credo dunque che le cose dette dall'onorevole Bixio, e meno forse quelle che si diranno da me, non saranno per recare una grande utilità al paese.

Comunque sia, io non posso lasciar senza risposta molte delle cose esposte dall'onorevole Bixio. Non avrò a male se non rispondo a tutte; ritengo che la Camera stessa non lo vorrebbe. Neppure potrei seguirlo in tutte le particolarità da lui sviluppate; non sono gli argo-

menti, nè le ragioni che mi mancano, ma bensì, lo confesso, l'arte di ben ordinarle e connetterle.

Anzitutto io non posso che lodare il patriottismo, di cui fa sempre prova l'onorevole deputato Bixio. Non vi ha virtù cittadina da anteporsi al patriottismo, ed io la metto sicuramente in cima di ogni altra. Lodo eziandio la passione che l'onorevole Bixio ha per le cose militari. Ma, per quanto patriottismo egli abbia, per quanta passione lo trasporti per le cose militari, lo assicuro che non gli sono in ciò secondo. Io sono ancora adesso, dopo 40 anni di servizio, appassionato per le cose militari, come lo era a vent'anni. Non posso veder passare un reggimento, udir un rullo di tamburo od uno squillo di tromba, e tanto meno sentire l'odore della polvere senza venir elettrizzato, ma con tutto ciò debbo pur dire che egli è di questo amore della milizia come degli altri amori, non bisogna che passino certi limiti (*Si ride*); conviene che la ragione freni anche questa passione.

Ed a questo proposito io potrei dire che ho visto più volte individui che, animati di un ardore irrequieto, anzichè utili, diventano incomodi e anche compromettenti. Sono di parere che la passione per le cose militari è ottima cosa, ma convien saperla contenere fino al momento del bisogno.

Io però ho visto con piacere che l'onorevole Bixio, non ostante il suo ardore, ha fatto alcune dichiarazioni opportune, cioè che egli non intendeva di consigliare alcuna aggressione, e che parlava solo dal punto di vista della difesa. Ciò significa che anch'egli capisce che a far la guerra bisogna scegliere l'opportunità, bisogna che vi concorrano certe condizioni che permettano d'intraprenderla con probabilità di successo; ed in verità io non posso credere che l'onorevole Bixio sia poi tanto feroce da opinare di dover far la guerra anche quando si potesse ottenere il desiderato risulamento senza le enormi spese che essa reca, e soprattutto senza sacrificare migliaia e migliaia di uomini. Però le sue parole andavano ancora al di là di quelle del deputato Alfieri d'Evandro, il quale si dimostrava disposto al sacrificio di cinquanta mila uomini.

ALFIERI D'EVANDRO. Se è necessario. Lo ha detto prima di me anche il conte di Cavour.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Ella cita il conte di Cavour. Io ammetterò che il conte di Cavour abbia potuto dire qualche cosa di simile; ma quel che posso assicurare si è che, essendo egli venuto meco sul campo di battaglia due giorni dopo Solferino, quando vidde la campagna seminata di cadaveri, e centinaia di carri che trasportavano i feriti, la maggior parte dei quali erano rimasti lunga pezza senza essere curati, egli non poteva frenare le lagrime innanzi a quel tremendo spettacolo degli effetti di una battaglia. È presto detto far ammazzare 50, 100 mila uomini. Io sento l'emozione delle battaglie quanto ogni altro; ma vi posso affermare che l'indomani di una battaglia si vede un orrendo spettacolo. (*Bene!*)

Eppoi coloro che parlano così indifferentemente di

sangue, dovrebbero pensare che questi uomini, che ora si vorrebbero con tanta facilità sacrificare, non sono più quei mercenari che componevano gli eserciti altre volte; bisogna riflettere (*Animandosi*) che il sangue che ora si versa sui campi di battaglia è il più puro della nazione (*Bravo! Benissimo! — Applausi*); noi dobbiamo usarne bensì, quando è necessario, ma abusarne giammai. (*Benissimo! Bene!*)

L'onorevole Bixio poi non tralascia nessuna occasione di far sentire che egli è stato rivoluzionario e di dire che l'Italia deve ancora una volta ricorrere alla rivoluzione.

Se non erro, io ho già avuto l'opportunità di esternare qui l'idea (e credo averlo detto tra parentesi) che la parola *rivoluzione* a me non piaceva; questa mi pare essere l'occasione di spiegarmi.

Per molti, ed un poco anche per me, lo confesso, la parola *rivoluzione* è sinonimo di disordine, di confusione... (*Interruzioni a sinistra*)

Li prego di lasciarmi svolgere il mio concetto.

Dunque è sinonimo d'illegalità, di violenze ed infine di terrore.

Ma in Italia, signori, avvenne tutt'altro. Dove sono gli orrori commessi in Italia? Vi fu qualche episodio rivoluzionario; ma che in complesso gli ultimi avvenimenti in Italia si possano qualificare per rivoluzione, a me non pare. Fu un risorgimento italiano. (*Bene!*) Fu una guerra d'indipendenza; chiamatela anche, se volete, con altri nomi, che ora io non trovo; ma non fu questa una vera rivoluzione, da paragonarsi nè colla rivoluzione di Francia, nè con quella d'Inghilterra, e neppure coi sanguinosi eccessi che si videro fino nella stessa Vienna.

BROFFERIO. Domando la parola.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Egli è vero che più volte mi si disse all'estero: voi altri italiani siete in rivoluzione, siete rivoluzionari; ma io ho sempre respinto questa taccia.

Io amo l'indipendenza, desidero di vedere compiuti i nostri destini, ma non mai rivoluzionariamente. E qui forse dirò un'eresia, ma se mai vi sarà un qualche professore che mi correggerà. (*ilarità*)

Mi sono domandato più d'una volta quale fosse l'etimologia di questa parola *rivoluzione*. Ma rivoluzione deriva dalla meccanica; ora la rivoluzione completa, questo desiderio vagheggiato da tanti, sapete voi che cosa sia in meccanica e che cosa significhi? Significa fare il giro intiero per ritornare là donde si è partiti. (*ilarità — Bravo!*) Immaginatevi se io voglio ritornare al nostro punto di partenza. (*ilarità prolungata e segni di approvazione*)

Se si vuole cercare in meccanica qualche esempio del nostro movimento nazionale, si scelga piuttosto il piano inclinato, sul quale si cammina lentamente, si può talvolta scivolare, ed anche cadere, ma si è sicuri, con l'operosità e la costanza, di giungere alla meta.

Ora l'onorevole Bixio, nel tempo stesso che ha detto di essere rivoluzionario e che i mezzi rivoluzionari non

gli dispiacciono, ha affermato però chiaramente che il partito d'azione non è capace di governare. Della quale dichiarazione io volentieri prendo atto.

SINEO. È confessione sua.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. (*Accennando a sinistra*) So che ci sono di quelli che si credono capaci di governare (*Ilarità*); sono stato anzi al Ministero insieme al deputato Sineo per tre giorni. (*Nuova ilarità*)

Ora vengo alle economie. Qui entro un po' nel campo del mio collega l'onorevole ministro delle finanze, e non ho certo la pretesa di darvi tutte quelle spiegazioni che egli vi ha già dato e che vi potrà dare ancora. Ma io non posso a meno di opporre qualche parola all'indifferenza colla quale l'onorevole Bixio ha trattato la questione finanziaria in rapporto col nostro armamento sì di terra che di mare.

L'onorevole Bixio vi ha portato innanzi degli esempi, vi ha letto un brano della magnifica opera di Macaulay, nella quale si legge che nell'Inghilterra molte volte si è gridato al fallimento, vi si è creduto, e che questo fallimento non si è mai avverato.

Io prego l'onorevole Bixio di riflettere che i tempi a questo riguardo sono cambiati molto. Gli esempi del secolo scorso non sono più applicabili oggi. Ho già avuto campo nell'altro ramo del Parlamento di dire come sia interamente abolito di fatto il sistema che la guerra nutrice la guerra; per tacere di altri esempi, all'epoca di Federico e nelle guerre della rivoluzione francese si diceva: *la guerre nourrit la guerre*, e con questo i Governi che spedivano i soldati non avevano altro pensiero; ma adesso le condizioni sono mutate, e, come già dissi in Senato, un grande oratore francese, autore delle memorabili storie della rivoluzione e dell'impero francese, diceva l'anno scorso al Corpo legislativo: se volete fare la guerra, preparatevi i mezzi nella calma della pace.

Noi abbiamo infatti veduto la guerra di Crimea dove la Francia e l'Inghilterra hanno speso un miliardo ciascuna; e credete voi che senza tali enormi spese sarebbe riuscita l'impresa?

L'onorevole Bixio, parlando del disarmo, ha citato il nome di Wellington; ma Wellington, se da un lato mostrava la necessità di preparare la difesa del paese, dall'altro canto non si stancava dal raccomandare tutte le economie possibili. Il disarmo è il passaggio dal piede di guerra a quello di pace; ora tutti sanno che noi eravamo sul piede di pace, poichè il piede di guerra sarebbe stato ben più costoso. La questione attuale non è dunque del disarmo, ma semplicemente di economia e di pareggio nei bilanci.

Ma l'onorevole Bixio va più in là: egli non vuol sentir parlare di economie; ebbene, io gli dico che tutti i grandi capitani, coloro particolarmente che meditarono le più alte imprese, vollero nei loro eserciti l'ordine e l'economia. Taccio poi del primo Napoleone il quale, tanto come generale in capo, quanto come sovrano di un grande impero, scendeva nei più minuti dettagli e

si mostrava inesorabile nelle regole di amministrazione sì civile che militare.

La prima cosa per aver ordine ed economia è la regolarità e l'equilibrio dei bilanci. Con questo voi rialzerete il vostro credito, e quando avrete bisogno di fondi straordinari li troverete.

Io potrei citare moltissimi esempi all'onorevole Bixio di quanto sia necessario lo spirito di economia e di ordine in tutte le amministrazioni e particolarmente nella militare.

L'onorevole Bixio mi confesserà che là, dove ha servito nella campagna del 1859, mancava assolutamente ogni spirito d'ordine e di economia. Per esempio, un bue (e questo me lo ha detto il generale della Rovere), un bue, parlo di quei grossi buoi che abbiamo nell'Italia superiore, si calcola per mille razioni. Per mille volontari invece ce ne volevano dieci.

Ciò dimostra che quando non c'è spirito d'ordine e di economia, quando non c'è regola, si spende dieci volte più dell'occorrente.

Citerò un altro esempio in fatto d'ordine e di economia; intendo parlare di due reggimenti di cavalleria.

Tutti sanno che nei reggimenti di cavalleria vi sono varie masse: massa di economia, massa bardatura, massa armamento e via dicendo. È da notarsi che uno di questi reggimenti da cavalleria di linea passò cavalleria leggera, e poi nuovamente cavalleria di linea. L'altro reggimento, dal 1815 in poi, rimase cavalleria di linea. Ebbene, il credereste? Il primo aveva tutte le sue masse floride, ed il secondo tutto in dissesto per la ragione semplicissima che l'uno era stato bene e l'altro male amministrato.

Vengano ora i generali a dirci che non bisogna badare alle economie; si vedrebbero scomparire non solo le masse dei reggimenti, ma altresì quelle della nazione, cioè il tesoro dello Stato.

Dunque precisamente perchè forse dovremo avere ancora delle guerre, noi abbiamo indispensabile necessità di economizzare le nostre risorse. Si parla di sacrifici, e si pretende che non se ne siano fatti abbastanza. Ora noi abbiamo veduto in questi giorni una gran prova di patriottismo che di certo avrà colpito tutti in Europa; alludo alla gara colla quale municipi e provincie, per tacere dei particolari, si prestarono a far fronte all'anticipazione dell'imposta fondiaria. Ora quali sono i nostri obblighi dopo questo fatto? Dovremo forse dire: giacchè il paese è così ben disposto, giù altre imposte, altri sacrifici ed altre anticipazioni? Io nego risolutamente, e dico anzi che a fronte di questa dimostrazione noi dobbiamo usare maggiori riguardi alla condizione dei contribuenti. (*Bene! Benissimo!*) Così solo potremo riservarci nei casi estremi una preziosa risorsa. (*Bravissimo!*)

Signori, qui è la chiave del tesoro; in questa Camera si prendono i ministri; qui si discutono i bilanci, qui è la sorgente di tutto. Non ci accusiamo a vicenda; tutti siamo responsabili in faccia alla nazione. (*Sensazione.*)

Io passo ad un'altra questione che preoccupa molto l'onorevole Bixio. Io non lo seguirò sicuramente in tutte le cifre che egli ha accennato riguardo alla prima e alla seconda categoria dell'esercito; questo sarebbe troppo lungo.

Dirò soltanto, che se difettavamo di soldati negli anni addietro, ora ne abbiamo a sufficienza, poichè, compresi i soldati in congedo, abbiamo 400,000 uomini.

In verità, nell'occorrenza di una guerra, al punto in cui siamo, anzichè del numero dei soldati, io sarei preoccupato piuttosto del modo, col quale saranno comandati. E non si creda che io voglia far allusione a nessun generale che sia qui od altrove.

Tale questione sorge oggi in tutti i paesi, non essendovi più state lunghe guerre, come, per esempio, quelle del primo impero francese. È difficile che si rinnovino una successione di guerre, come quelle della fine del secolo scorso e del principio di questo. Le guerre ora fortunatamente finiscono presto. Ma appunto per ciò è più difficile che si possano formare buoni capi per maneggiare in campagna eserciti di 200 o 300 mila uomini.

Non basta che un generale sia capace e risoluto: bisogna ancora che egli abbia la fiducia dei suoi superiori e dei suoi inferiori. Gli stessi famosi marescialli che aveva la Francia, i Soult, i Macdonald, i Ney, i Marmont, ecc., che tanti prodigi fecero sotto gli ordini immediati dell'imperatore Napoleone, abbandonati a loro stessi, più volte fallirono, in Spagna specialmente.

Quanto alla truppa, si persuada l'onorevole Bixio che nello stato a cui siamo giunti dobbiamo preoccuparci piuttosto della qualità dei soldati che della quantità, e che anche in tempo di pace la qualità del soldato e degli ufficiali, particolarmente la disciplina e l'istruzione, possono venir costantemente migliorate senza spese eccezionali.

Oltre all'esempio dell'esercito subalpino, ne abbiamo un altro nell'esercito francese, il quale, quantunque fosse stato molti anni senza fare grandi guerre, non essendo tali le campagne d'Africa, seppe riportare quelle grandi vittorie che tutti sappiamo nelle memorabili guerre di Crimea e d'Italia. Noti l'onorevole Bixio che oltre alle istruzioni continue che si fanno nelle guarnigioni, si fanno ogni anno dei campi d'istruzione; di certo essi non valgono la guerra, ma non si può fare la guerra per semplice istruzione. (*Si vide*)

L'onorevole Bixio s'inquietava anche un poco per la breve durata del servizio. Disse che si erano rimandati a casa dei soldati che non avevano precisamente i cinque anni di servizio voluti.

A questo riguardo dirò che il meccanismo dell'armata bisogna conoscerlo bene. Perchè si rimandano in congedo prima di cinque anni questi soldati? Perchè negli anni addietro si chiamarono sotto le armi troppi coscritti di prima categoria. Prova incontestabile che quando si esce dalle regole, vi è poi difficoltà a rientrarci senza inconvenienti.

Io sono persuaso che il mio collega ministro della guerra, il quale conosce perfettamente il meccanismo della nostra organizzazione, saprà evitare d'ora innanzi simili sconforti.

È certo doloroso per i colonnelli in particolare il veder partire in congedo soldati istruiti e buoni sottufficiali; ed io lo so per prova, che per più di 25 anni mi sono specialmente occupato a formare, ad istruire soldati. Quando veniva questo giorno, era sempre per me giorno di rammarico, che mi era poi compensato dall'interesse che prendevo ai coscritti che arrivavano. Però questo rinnovarsi delle classi dà all'esercito quel pregio che sfugge agli uomini, cioè essere nè troppo giovine, nè troppo vecchio.

Creda l'onorevole Bixio che se è un inconveniente aver soldati troppo giovani, è anche male l'averli troppo vecchi. Nei primi anni che io viaggiava per esaminare le varie organizzazioni dei diversi paesi ho trovato dei sistemi affatto opposti.

Mi rammento di un esercito che mi aveva particolarmente colpito per l'aspetto marziale dei molti vecchi soldati che stavano nelle file; mi colpiva tanto più il confronto coi nostri giovani soldati che per servire appena sei mesi non potevano nemmeno prendere l'aspetto militare. Ma molti capi di quell'esercito non mi nascondevano che i loro vecchi soldati, quantunque di bella apparenza, avevano molti difetti e specialmente diventavano viziosi, svogliati e brontoloni.

Passato in un altro paese, vidi inconvenienti originati da sistema affatto opposto; colà gli ufficiali si lamentavano che i loro soldati, rimanendo poco sotto le bandiere, non potevano acquistare la consistenza militare.

Ora, fra questi due sistemi v'è una via di mezzo, ed è quella che scegliemmo noi, di tenere i soldati per cinque anni. Vero è che per i sottufficiali questo termine non basta, e sento con piacere che il ministro della guerra ha intenzione di migliorare la condizione dei sottufficiali, essendo vantaggioso per l'esercito che i medesimi si ringaggino.

Tenere lungamente i semplici soldati sotto le armi trae seco un grande inconveniente finanziario, come si potrà scorgere dall'esercito borbonico di Napoli che ci lasciò più di 8 mila veterani.

L'Inghilterra, per il sistema di tenere i soldati con lunga ferma, una volta ebbe fino a 60 mila veterani.

Non si sgomenti l'onorevole Bixio se sono stati concessi congedi illimitati a soldati che avrebbero dovuto rimanere ancora tre o quattro mesi sotto le armi, poichè l'anticipazione non è che di pochi mesi, essendo i medesimi rimasti sotto le armi più di quattro anni.

BIXIO. C'è la legge.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Ha ragione; ma la legge non obbliga di tenere i soldati sotto le armi per tutto quel tempo pel quale si possono tenere.

Quando sono tornato dalla Crimea, si era stabilito di mandare a casa tutta la classe del 1830. Ne feci l'osservazione al conte di Cavour; mi rincresceva, perchè

essendo quella la prima classe che dovea fare i cinque anni, il licenziarla prima del tempo avrebbe potuto far credere al paese che la legge dei cinque anni di permanenza sotto le armi non sarebbe stata eseguita.

Nel 1850, quando si richiamarono sotto le armi tutte le classi, nessuno mancò all'appello, e la classe del 1830 non si mostrò inferiore alle altre.

Intanto vi sarà forse qualche modificazione a recare alla ferma dei militari, diminuendo il tempo che i soldati passano a casa loro.

Quanto alla seconda categoria, di cui si è anche occupato il generale Bixio, chiedendo perchè non fosse chiamata sotto le armi, perchè non fosse esercitata, gli dirò che ciò io non credo possibile nelle condizioni attuali.

Si poteva nel piccolo Piemonte chiamare questi soldati per 40 giorni, per esercitarli, ma adesso io credo che sarebbe molto difficile questa istruzione; sarebbe maggiore lo sconcerto, che l'utile che se ne ricaverebbe.

Invece però vorrei trovar modo di farli stare addirittura un anno sotto le armi. Questa però è un'idea da ben ponderare ancora. Se si potesse arrivare ad aver i soldati di prima categoria cinque anni sotto le armi e quattro anni alle case loro, e la seconda categoria un anno intiero sotto le armi e quattro anni alle case loro, ciò mi soddisferebbe. Ma, ripeto, è idea che va studiata. Ad ogni modo, su questo punto io prego l'onorevole Bixio a non preoccuparsi del fatto, che si sono mandati a casa qualche mese prima i soldati del 1839.

Dal personale l'onorevole Bixio è passato alle piazze, e si è mostrato mal contento che siasi ordinato di disarmarle. Anche a me venne questa voce riferita, e chiestane la cagione, ho trovato semplicemente che non si era fatto altro che ricoverare nei magazzini delle piazze le artiglierie che stanno sui bastioni.

Ora, si noti che in tutte le piazze, tranne nei momenti di guerra, si usa di far così, e non si lasciano i cannoni sui bastioni per non farne deteriorare gli affusti.

Cosicchè se io avessi da fare un rimprovero sarebbe quello di avere lasciato cannoni sui bastioni fino a quest'ora, tanto più nella fortezza d'Alessandria dove con grande spesa si sono costruiti dei magnifici magazzini presso ai bastioni, cosicchè ad un caso di bisogno è facile ricollocarli al loro posto.

L'onorevole Bixio dice che a far ciò ci vorrebbe un mese. Ma egli mi perdoni, prima di tutto dirò che non ci volle neppure un mese nel 1859 per trasportarli dall'arsenale di Torino e collocarli sui bastioni di Casale e di Alessandria, e la cosa allora era ben più difficile, mentre adesso l'armare una fortezza con il materiale tutto pronto, adoperando la truppa ed all'uopo anche i borghesi, è l'affare di un momento. Cosicchè mi stupisce che l'onorevole Bixio non abbia egli stesso apprezzato i due grandi vantaggi che derivano da questo sistema: il primo è di non sciupare inutilmente il

materiale, massime poi per la fortezza di Alessandria la quale adesso si può dire in terza linea, ed il second vantaggio, quello di non travagliare inutilmente i soldati con un soverchio numero di sentinelle.

Soggiungerò che avendo io visitato nel mio recent viaggio all'estero alcune piazze, fra le quali alcune di frontiera, ne vidi di quelle in cui son solo non era un cannone in batteria, ma neppure vi era una sentinella ho visto perfino forti distaccati sotto la custodia di un solo guardiano. Ma a che star sempre coi cannoni in batteria? Non mancherebbe più che tenere anche la miccia accesa.

Ora passo alla marina. Io non disconosco l'alta importanza della marina per l'Italia. Io rammento di aver detto anche prima d'ora che l'Italia, per lo sviluppo delle sue coste, deve naturalmente avere un'importanza marittima. Di queste cose io ragionava con conte di Cavour, il quale, quantunque vi consentisse pure obbiettava gravi e giuste difficoltà e non ultima fra esse la condizione delle nostre finanze.

Non pertanto dopo il mio ritorno dalla Crimea, visto l'andamento che prendevano le cose, io venni nel pensiero di mettere insieme dieci fregate ad elice con il *Carlo Alberto*, il *Vittorio Emanuele*, il *Duca di Genova*, ecc.

E difatti ne aveva fatto mettere due in una volta sul cantiere. Dimodochè non è già che io disconosco l'importanza della marina, ma il suo sviluppo è un questione che va subordinata alle condizioni finanziari del paese.

Nella marina sarda non si è mai speso più di 6 milioni all'anno, e ciò malgrado si riuscì a costruire quelle belle fregate che figuravano fra le principali nella rivista dell'anno scorso a Napoli, e che più che alla rivista brillarono sotto Ancona e Gaeta. Anche la marina napoletana spendeva dai 4 ai 6 milioni all'anno.

Mettiamo 6 milioni per la marina sarda, mettiamo 6 milioni per la marina napoletana, sono 12 milioni mettiamo anche, se si vuole, 12 milioni per il resto del litorale italiano, sono 24 milioni. Or questa somma quantunque rappresenti anche in più la proporzione di quanto spendeva l'antica marina sarda, si trova col bilancio attuale più che raddoppiata.

Io credo adunque che per molti anni noi dobbiamo contentarci di un bilancio di 50 milioni, tanto più che si sono fatte spese straordinarie considerevoli per comprare fregate corazzate. Io poi credo che con un bilancio di 50 milioni noi possiamo non solo tenere in ordine la nostra marina, ma credo che la possiamo migliorare ed anche gradatamente accrescere.

L'onorevole Bixio si è lagnato di alcune disposizioni date riguardo all'armamento della squadra, e quantunque abbia apprezzato l'economia da me raccomandata del carbone, ha fatto osservare che le navi corazzate devono naturalmente andar sempre a macchina, perchè la loro alberatura mal comporta la navigazione a vela.

Questa eccezione per le navi corazzate, già da me

apprezzata, è stata argomento di speciali istruzioni. Ma io non poteva a meno, massime stando a Napoli, di essere colpito dallo spreco di carbone che si faceva dalla nostra marina.

Io ho visto la squadra intera andare a tutto vapore a Lisbona, tornare a tutto vapore a Napoli, e mi rammento che un capitano inglese me ne faceva ironicamente l'osservazione.

Infatti gl'Inglese, che sono anzi più ricchi di noi in danaro ed in carbone, navigano sempre a vela, e qualora siano obbligati ad accendere la macchina, debbono renderne conto all'ammiragliato.

A sentire taluni, bisogna avere grandi depositi di carbone per tutto quello che può occorrere, e difatti ne abbiamo per sei milioni; poi si dice che il carbone nei depositi si deteriora, e che tanto vale adoperarlo. E con questi ragionamenti si gettano via grandi denari.

Quantunque io non abbia la pretesa di essere uomo di mare, mi si permetta di fare un'osservazione riguardo al confronto fatto dall'onorevole Bixio della superiorità della marineria inglese sopra le altre, superiorità che egli disse essere l'effetto del continuo navigare.

Secondo me, le cose anche a questo riguardo hanno cambiato. Quando non si navigava a vapore, la qualità di buon marinaio era la più essenziale negli equipaggi; ora le qualità militari credo che debbano predominare. Credo che nei combattimenti navali non sarà più il caso di usar tanto le vele, ma bensì di maneggiare il cannone.

Ne risulta che, se è pur necessario molto navigare per formare marinai, si può anche ottenere per gli equipaggi una buona istruzione militare senza essere sempre in alto mare.

L'onorevole deputato Bixio ha parlato delle Bocche di Bonifazio. Io ho sempre sentito dire che le Bocche di Bonifazio sono pericolosissime; in mezzo a quegli scogli si è perduta una fregata francese, ed abbiamo perduto anche noi un bastimento.

BIXIO. Scusi; la fregata francese si è perduta nel bel mezzo dello stretto. Io ho parlato dei porti innumerevoli di Santo Stefano, Maddalena, Caprera, Arsaquena, ecc., ecc. Del resto, tutta la grande navigazione del Mediterraneo passa là, nessuno passa più per le Bocche propriamente dette.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Or pensi l'onorevole Bixio se ci convenga esporre inutilmente a simili pericoli i bastimenti della nostra squadra. Si badi che una volta i bastimenti da guerra a vela costavano da 700 a 900 mila lire; i nostri costano tre milioni, tre milioni e mezzo; le attuali nostre navi corazzate costano sei o sette milioni.

L'onorevole Bixio poi ha detto, credo per ischerzo, che gli ufficiali della nostra marina debbono essere segregati quasi perfettamente dalla società, al punto di non andare più nè a feste, nè a balli.

Queste sono esagerazioni spartane, e difficilmente si

troverebbero ufficiali di marina che si adatterebbero a sottostarvi. Io ho sempre sentito a dire che se gli equipaggi stanno troppo lungamente imbarcati, oltre le malattie che ne possono derivare, nascono altri gravissimi inconvenienti. È cosa che mi venne ripetuta da moltissimi ufficiali di marina, non solo nostri, ma anche francesi ed inglesi, che per mantenere nelle ciurme l'amore del mestiere è d'uopo di quando in quando metterle a terra; altrimenti, lo stare sempre chiusi fra le pareti di un bastimento, il vedere sempre gli stessi visi, il trovarsi sempre cogli stessi individui, inasprisce i caratteri, ingenera malumori e può per conseguenza avere funesta influenza sulla disciplina.

È dunque buona regola tenere gli equipaggi per un dato tempo imbarcati, e per un dato tempo lasciarli a terra. Ben inteso che anche a terra non devono tralasciare le convenienti istruzioni.

Aggiungerò qualche parola sui nostri stabilimenti marittimi. Qui poco mi rimane a dire, giacchè godo trovarmi in tutto d'accordo coll'onorevole Bixio, a meno che egli avesse pure contribuito a far cambiare il primo progetto per la Spezia, chè allora dissentirei da lui su quel punto.

È noto che l'idea di mandare la marina militare alla Spezia non è nuova: già nel 1849 il Ministero d'allora aveva, dietro mia istanza, incaricato una Commissione, presieduta dall'onorevole D'Arcollières, di studiare questa questione.

Allora si disse che ciò si faceva per ragioni politiche: può darsi che le ragioni politiche c'entrassero per qualche cosa; ma è certo che le buone massime militari consigliano di non lasciar troppo a lungo i militari nelle grandi città. Dunque, la marina militare deve essere trasportata da Genova, ed il conte di Cavour efficacemente mi sostenne nella discussione della legge relativa dinanzi al Parlamento.

Duole anche a me che i lavori del nuovo arsenale alla Spezia non siano più avanzati. Ma io credo che questo riguardo in gran parte si debba all'aver abbandonato il primo progetto, il progetto Randel, che già era avviato. Se si fosse eseguito quel progetto, forse a quest'ora noi avremmo già l'arsenale pronto. L'averlo abbandonato, fu, secondo me, un errore: la superficie che è compresa tra le Grazie ed il Varignano era sufficiente; me ne persuasi tanto più, visitando l'arsenale di Cherbourg, il quale non ha la sua superficie maggiore.

Ma l'inconveniente maggiore di quel cambiamento sta in ciò, che la difesa è diventata assai più costosa e difficile.

Adesso però la cosa è fatta, e bisogna andare avanti. Ma stia certo l'onorevole Bixio che, per quanto sta da me, farò il possibile per sollecitare quei lavori. Anche per l'arsenale di Napoli, io sono d'accordo coll'onorevole Bixio che quello non si può chiamare un arsenale; con quattro bombe si può incendiare tutto quello che vi è dentro.

Io non so se fosse presente l'onorevole Bixio quando ho parlato.

BIXIO. Non era presente.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Non so, mi pare che fosse appunto in risposta ad alcune cose che egli aveva detto. Mi perdoni.

Si parlava allora dei bisogni di Napoli, ed io ho detto che Napoli desiderava una strada ferrata che facilitasse le sue comunicazioni, ed un porto.

Accennando alle ragioni per cui questo non s'era fatto, ho detto ch'egli era perchè erasi divisa la questione del porto mercantile dalla questione del trasporto della marina militare da Napoli, questioni che io credo debbano naturalmente collegarsi l'una con l'altra. Tanto è ciò vero che dopo quella discussione ho ricevuta una memoria della Camera di commercio di Napoli, memoria che confesso di non aver ancor letta (ho visto che è lunga assai), ma nella quale mi immagino che vi siano dei ringraziamenti ed anche qualche sollecitazione perchè la cosa si faccia.

Io per parte mia farò poi tutto il possibile perchè si decida dove si debba mettere un altro arsenale marittimo, perchè è evidente che coll'estensione delle nostre coste non basta un solo, e d'altronde è necessario che ve ne sia uno anche nell'Italia meridionale.

Ora ho incaricato qualcheduno di radunare tutti i materiali necessari per giudicare dove convenga meglio di mettere questo nuovo arsenale.

Una volta che si avranno questi documenti si nominerà una Commissione, e se l'onorevole Bixio vorrà farne parte, io lo vedrò con piacere. Questa Commissione giudicherà quale sia la migliore sede per questo stabilimento marittimo, e fissata la sede, sarà il caso di combinare col ministro delle finanze se si possono impiegare per la marina militare i fondi che erano destinati pel porto mercantile di Napoli, cedendo a Napoli il porto militare, il quale mi pare che per molti anni almeno possa bastare ai bisogni del commercio di quella città.

BIXIO. Domando la parola.

CURZIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Scusino, la Camera ricorderà come più volte sia avvenuto che certe interpellanze siansi rimandate all'epoca della discussione di qualche legge colla quale avevano attinenza, per modo che le medesime fossero considerate, in certa guisa, parte della discussione generale della legge, e parlassero, secondo il loro turno, coloro che si erano iscritti per la discussione generale, sia sull'interpellanza, sia sulla legge.

Certamente non si vuole con ciò togliere all'interpellanza quell'individualità, per così dire, che vi è connaturale; e difatti si usa di dare per la seconda volta la parola all'interpellante onde dichiararsi se è soddisfatto o no della risposta; dopo ciò si seguitava il corso della discussione generale; e così coloro che erano iscritti potevano parlare non meno sull'interpellanza, quanto sulla legge stessa, in quanto che le due discussioni erano connesse; questo era, questo è l'uso.

Ora, questo è il metodo che io ho osservato nel dare

le iscrizioni; a fronte di ciò sarei disposto a dare la parola all'onorevole Bixio, onde dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta; intanto, i vari oratori iscritti, o che hanno chiesto la parola, potranno far soggetto di discussione tanto la legge, quanto l'interpellanza, senza contravvenire al sistema generale che si è adottato.

Ho creduto di fare queste avvertenze, perchè non sorgano incidenti, e se mai ne sorgano, la Camera, sapendo lo stato delle cose, sappia a che attenersi.

La parola è all'onorevole Bixio.

BIXIO. Io cedo volentieri il mio turno, perchè preferisco di sentire prima l'onorevole ministro per la guerra.

PETITI, ministro per la guerra. Dopo il discorso pronunciato testè dall'onorevole presidente del Consiglio, la Camera non si aspetti da me che io faccia un altro discorso; io mi limiterò ad accennare alcuni fatti particolari, soprattutto per ciò che riguarda le cifre addotte dall'onorevole Bixio relativamente al Ministero che ho l'onore di presiedere.

L'onorevole Bixio ha detto che dal 1° ottobre si sono congedati circa 90,000 uomini; questa cifra è talmente considerevole che ha bisogno di una spiegazione, altrimenti potrebbe quasi sembrare che si sia andati al di là d'ogni proporzione in questi congedi.

E anzitutto premetto che al 1° ottobre e quando si è cominciato a congedare alcune classi esistevano nell'esercito 36,000 uomini di più di quello che era stato previsto in bilancio. Il Ministero passato ha avuto certo le sue ragioni per tenere questo maggior numero d'uomini sotto le armi, ed io non intendo per niente fargliene carico, ma il fatto è che un tal numero era fuori delle previsioni del bilancio 1864. Subito che il mio predecessore, il compianto generale Della Rovere, ha creduto di poterli congedare, l'ha fatto, e con una disposizione data prima che io entrassi al Ministero, ha ordinato che questi uomini eccedenti fossero mandati in congedo. Ecco già adunque 36,000 uomini licenziati.

Ora bisogna ch'io faccia posto alla nuova leva.

La nuova leva dovrebbe dare 55,000 uomini: faccio conto di chiamarne solo 46,000 e devo in compenso congedarne altrettanti. Aggiungendo 46,000 a 36,000 fanno 82,000. Ma debbo ancora osservare che il generale Della Rovere aveva già preparato un bilancio, ch'è già stato distribuito alla Camera, nel quale tutti avranno veduto che vi è una riduzione di circa 12,000,000 sulle spese del 1864. Ora per entrare nelle previsioni del bilancio 1865 preparato dal mio predecessore, bisogna appunto mandare in congedo illimitato tutte le classi che si sono licenziate. Quindi a questo riguardo non ho fatto altro che eseguire quello che era già stato preparato dal generale Della Rovere. Questo però non toglierebbe a me la colpa, qualora ce ne fosse in questa disposizione, e l'onorevole Bixio avrebbe ragione di farmi carico di aver accettata questa eredità, qualora si fosse dovuta ripudiare: ma credo che la cifra del bilancio come era

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

stata calcolata dal generale Della Rovere sia sufficiente al bisogno; credo che gl'inconvenienti di dettaglio, per così dire, ai quali ha accennato pel licenziamento di alcune classi che non hanno compiuto i cinque anni di servizio si possono giustificare. A questo in parte ha risposto il presidente del Consiglio; ha spiegato come sia già accaduto altre volte di mandar classi in congedo illimitato prima che avessero compiuto i cinque anni.

L'onorevole deputato Bixio crede che la legge prescrivere questo servizio di cinque anni in modo assoluto e che un ministro non possa procedere a questo licenziamento senza violare la legge. In ciò io penso ch'egli sia nell'errore, perchè se consulta la legge vedrà che essa dice: che il servizio è di 11 anni, dei quali cinque anni *ordinariamente* sotto le armi e sei anni in congedo illimitato. Adunque la legge lascia una certa latitudine. E che questo fosse nello spirito della legge, e direi anche nella lettera, lo provano i fatti antecedentemente caduti, non solo nel caso di Crimea citato dal presidente del Consiglio, ma ancora altra volta.

L'onorevole Bixio ha voluto mettermi in contraddizione con un opuscolo che ho pubblicato in risposta ad alcune osservazioni che erano state fatte sopra l'ordinamento militare da me proposto nel bilancio del 1863.

Egli ha detto che io aveva asserito che non avrei mandato a casa le classi prima che venisse la nuova leva.

Gli farò osservare che in quell'opuscolo io parlava di ciò che avrebbe dovuto accadere in principio del 1863. Egli mi ammetterà che ci sono circostanze diverse dal 1863 al 1865. Aggiungo ancora, che se ho mandato a casa le classi prima che arrivasse la leva, egli è che io ho sotto le armi un numero d'uomini eccedente quello che è portato dall'ordinamento di pace.

Mi giova infatti assai avvertire che la forza che giusta il bilancio esisterà sotto le armi nel 1865 e per la quale si domandano i fondi, non è già la semplice forza del piede di pace, ma è una forza che supera il piede di pace di un intiero contingente di leva, di quel numero appunto d'uomini che ora sta per giungere.

Io credetti adunque di poter profittare di questi mesi d'inverno, i quali non giovano all'istruzione del soldato, a vantaggio delle finanze, senza diminuire con questo l'esercito al di là di quello che dovrebbe essere.

CURZIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CURZIO. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio, e le interpellanze del deputato Bixio. Come ognuno vede, qui vi sono due distinti obbietti, la cui discussione va fatta separatamente.

L'onorevole presidente dichiarava che, seguendo una certa consuetudine, avrebbe dato la parola secondo l'ordine d'iscrizione, senza far distinzione di quegli oratori che intendano parlare più nell'una che nell'al-

tra materia. Ciò non mi pare logico. È d'uopo esaurire gli argomenti l'uno dopo l'altro; quindi io domando alla Camera che venga fatta facoltà di parlare prima a coloro ch'entrano a discutere sulle interpellanze, poscia agli altri che parleranno sul progetto di legge che ci sta dinanzi.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa questione?

LA PORTA. Sì. Non perchè io abbia chiesta iscrizione a proposito del bilancio, ma per oppormi a che si mettano dei precedenti in contraddizione con quelli che la Camera ha sempre adottato.

All'ordine del giorno sta l'esercizio provvisorio dei bilanci e ad esso unita l'interpellanza del deputato Bixio. Una sola iscrizione si è aperta, e in quella si sono iscritti coloro che vogliono discutere l'esercizio provvisorio e la interpellanza.

Se vi fossero state iscrizioni sulla interpellanza, ognuno di noi sarebbe stato libero di farsi iscrivere, ma questa non ebbe luogo; quindi gl'iscritti sull'esercizio provvisorio hanno diritto di preferenza per parlare anco sulle interpellanze riferite in ordine all'armamento dell'esercito e della marina nazionale.

All'esercizio provvisorio è connessa la questione delle finanze coll'altra del disarmo. Molto più che il disarmo si presenta come un concetto di economia, e quindi trova qui precisamente il suo luogo, poichè in occasione del bilancio si discute tanto la politica, quanto l'armamento, quanto le finanze.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola sulla mozione d'ordine.

BROFFERIO. Io chiedeva la parola per rispondere immediatamente ad alcune gravissime cose dette dall'onorevole Bixio e dal presidente del Consiglio. Ho per fermo che, quando si è dichiarato che l'interpellanza Bixio avrebbe avuto luogo in occasione della discussione del bilancio, era questione di tempo e di opportunità, e non altro.

Con questa decisione non volle certamente la Camera che l'interpellanza Bixio dovesse seguire in diverso modo e con leggi diverse di tutte le altre interpellanze.

Ora, se si adotta il sistema del signor presidente, accadrà che coloro che chiesero di parlare sopra l'interpellanza che in questo momento si agita, dovranno ragionare del bilancio, e che quelli che sono iscritti sul bilancio dovranno ragionare sull'interpellanza.

Ciò sarebbe confusione, inopportunità e disordine. Ripeto che in questa interpellanza si sollevarono dai due generali questioni politiche che toccano tutta intiera l'esistenza dell'Italia, e che una immediata risposta è assolutamente necessaria. Se poi si vuole chiudere a qualunque costo l'adito a schietta e libera spiegazione, così sia pure; rinunzierò alla parola, e si continuerà negli equivoci di un comandato silenzio.

SELLA, ministro per le finanze. Io debbo far osservare alla Camera come sia nata l'associazione dell'interpellanza del deputato Bixio con la legge relativa all'e-

sercizio provvisorio dei bilanci. L'onorevole deputato Bixio ha chiesto d'interpellare il Ministero intorno alle economie che intendeva introdurre nei bilanci della guerra e della marina.

Ora, siccome veniva davanti alla discussione della Camera un disegno di legge, il quale statuisce appunto nel suo primo articolo che si chiede facoltà di esercitare per il 1865 i bilanci 1864, con una economia non minore di 60 milioni, evidente egli era che le interpellanze dell'onorevole Bixio si riducevano in sostanza a domande relative a quelle materie intorno a cui si aggira l'articolo 1° della legge, sulla quale, o signori, siete chiamati a deliberare.

Io reputo quindi perfettamente nell'ordine delle cose che sia mantenuto il turno degli oratori sopra questo progetto di legge quale risulta dall'iscrizione, imperocchè l'onorevole Bixio ha in realtà toccato, non soltanto delle questioni militari, ma bensì ancora di quelle di finanza e di politica; e io credo che coloro i quali quando hanno udito il suo discorso chiesero la parola potranno benissimo aspettare per discorrere in proposito; come anche io aspetterò alla mia volta di rilevare alcuni appunti che ho perfettamente inteso a chi erano diretti.

BROFFERIO. Rinuncio alla parola.

BIXIO. Ho chiesta la parola.

PRESIDENTE. È per una mozione d'ordine?

BIXIO. No!

PRESIDENTE. Allora nol posso; vi si opporrebbe il regolamento.

BIXIO. Ho domandata la parola quando parlava l'onorevole ministro; non ho che a rispondere ad alcune sue obiezioni.

CURZIO. Ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. Allora la parola è all'onorevole Bixio per dire se è soddisfatto o no della risposta avuta dall'onorevole ministro. Poesia la darò all'onorevole La Porta; così rimane inteso che la discussione procederà nel modo per me annunciato.

BIXIO. Sorgo a parlare non per dire semplicemente se sono soddisfatto o no, perchè sarebbe una ragione per nessuno; è evidente che gli uomini che sono al Governo hanno un sistema e non vengono qui a dirmi che hanno torto; questo è assai chiaro, sanno abbastanza difendere le loro vedute per sostenerle dal punto di vista su cui si sono messi, tanto più che la Camera sa che i ministri, qualunque sia la loro opinione individuale, parlano come ministri; e sarebbe bella che venissero a dire che ho ragione io e che hanno torto loro. *(Risa di assenso)*

Io in conseguenza feci il mio debito di deputato col dire quello che ho detto; certamente nelle risposte datemi dal presidente del Consiglio egli mi ha fatto molto piacere, poichè non si è arrabbiato poi tanto come io temeva *(ilarità)*; è vero che mi ha mandato un po' a scuola come fece in una delle sedute antecedenti, ma è stato più gentile; e poi qualunque cosa mi dica sono sempre disposto a sentirlo; non si è uomini

come lui a caso per non far sentire le sue ragioni con soddisfazione.

Dirò dunque che nella parte militare non mi ha perfettamente appagato.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che i generali si formano nelle grandi guerre, ma anche in istato di pace si formano i generali secondari, i capi di corpo, gli ufficiali tutti ed i soldati si preparano alla guerra.

Egli ha perfettamente ragione.

Io non nascondo al generale La Marmora che io sono di quelli che hanno bisogno di formarsi, e ci metto molta cura e attenzione, studio l'organizzazione militare nostra e altra.

Io ho lasciato da parte una delle questioni che voleva trattare per una ragione che si può benissimo comprendere. Io non posso dimenticare che sono militare, che quindi si potrebbe sospettare che io venissi a parlare per causa propria, ma giacchè il generale La Marmora mi ha tratto a questo, bisogna che io dica che, anche ammettendo che tutto quello che egli ha detto fosse esatto, egli può pensare che sia buono dal suo punto di vista, ma anch'io quantunque piccolo, posso benissimo considerare la cosa sotto un altro aspetto.

Io studio la questione militare a fondo: ho ad Alessandria una biblioteca militare, e mi occupo volenterosamente delle cose che si riferiscono al mio ufficio. Ma quanto alle truppe, io dico che sono troppo disseminate, che noi oggi colle nostre truppe siamo dappertutto, ma in nessun luogo vi è un concentramento tale da fare qualche cosa di veramente utile colle semplici manovre di piazza d'armi; e ancora quando con tutti i mezzi possibili, non permettendo a nessuno che non sia in servizio indispensabile, di esentarsi, non si può riuscire di avere per un reggimento che 430 uomini sotto le armi; dico che è molto difficile di far qualche cosa di serio all'infuori dei primi elementi d'insieme, cose indispensabili certamente, ma ben poco se parliamo di formarsi per la guerra, come veramente si combatte.

Il signor ministro ha parlato di Alessandria, e giacchè io mi trovo colà, bisogna che lo dica, noi cominciamo da Tortona e andiamo in distacco fino al forte di Bard. Così la divisione di Genova che comincia da Ventimiglia e termina alla Spezia. Così quella di Torino, e posso ben dire così tutte. Nel 1° dipartimento non ha molto si avevano 60,000 uomini in situazione. Con tre punti di concentramento: Torino, Alessandria, Genova, tolga i battaglioni distaccati, i distaccamenti speciali ed i servizi, e mi dica che cosa rimane.

E da tutte le parti ci sono soldati, per l'influenza del sindaco *B*, per l'influenza del deputato *D*.

Poi le Banche, i teatri, le processioni; tutti hanno posti, persino i palchi scenici per guardare le ballerine, ecc.

Io domando se si può fare qualche cosa all'infuori

della scuola di battaglione; ed io che mi trovo in una posizione dove hanno combattuto tutti i migliori generali cominciando da Napoleone a Souwarow, ho studiate e studio le località, faccio studiare gli ufficiali...

PRESIDENTE. Questo si attiene al servizio; ora si tratta dei bilanci.

BIXIO. Domando mille scuse, io debbo rispondere al generale La Marmora sul disseminamento delle forze militari.

Dunque chi deve prepararsi per la guerra concentrati tutti i distaccamenti, e chi vuole la sentinella se la faccia.

Io ho viaggiato come il generale La Marmora in Inghilterra, ed ho veduto città di 500 mila abitanti senza un soldato, eppure colà vi sono delle Banche che hanno assai più denari delle nostre. Liverpool non ha soldati, Manchester non ha soldati, Edimbourg non ha soldati, Glasgow non ha soldati. Se si concentrano i distaccamenti, e non si diano servizi inutili, allora si potrà manovrare e fare qualche cosa, altrimenti per quanto concerne il comando che ho l'onore di avere, quanto a me non ho che a montare a cavallo o prendere un libro e andare a studiare da solo le posizioni.

L'onorevole La Marmora ha parlato della Francia, ma quella nazione fa la guerra nel Messico, nella Cina, nell'Algeria, ha una tradizione costante di guerra. La Francia può licenziare il suo esercito domani e richiamarlo dopo domani, esso è tutto formato. Ma per l'Italia si è sicuri che torneranno tutti i soldati? E per le piazze è sicuro che l'Austria le tenga nella condizione che lui mette le sue?

PRESIDENTE. Onorevole Bixio, la prego a restringersi, siamo incalzati dal tempo.

BIXIO. Mi dice che le fortezze si disarmano. Bisogna che risponda.

Io dico, l'Austria ha rifatto Verona dopo la guerra del 1859, e le sue piazze in Italia sono al corrente col progresso dell'artiglieria, e le tiene costantemente armate, è sempre sul chi vive! ed in qualunque momento è preparata ad ogni evenienza. Ed un altro generale e presidente di Consiglio di ministri a Vienna, pochi giorni or sono, l'abbiamo udito a dire: ve la daremo noi la cessione! o in altri termini: siamo pronti a marciare da un momento all'altro.

E infatti l'esercito austriaco, malgrado lo stato di quelle finanze, non si diminuisce, si prepara. Dunque teniamoci armati anche noi.

Il signor ministro dice che le fortezze si armano facilmente. Io non dirò tutto quello che penso a questo riguardo, come probabilmente non lo disse il generale La Marmora; dico bensì che bisogna essere previdenti; dico previdenti dal mio punto di vista. So bene che essi sono abbastanza tranquilli, ma la previdenza non è mai troppa.

Il paragone colla Francia non istà, perchè la Francia non ha nel cuore dello Stato un esercito nemico in una posizione formidabile per fortificazioni e completamente armato.

Quanto alle questioni marittime, mi duole non essere d'accordo col generale La Marmora. La sua idea l'ho letta in una celebre opera del generale Douglas sulla strategia navale; il celebre generale, che comanda la fanteria marina inglese, egli pure sostiene la superiorità che per le recenti modificazioni del materiale marittimo sarebbe data alla parte militare. Anche l'ammiraglio La Gravière la pensa un po' così, ma io tengo il principe Joinville più nel vero; io non appartengo a quella scuola a cui si appoggia l'onorevole presidente del Consiglio, e credo invece che ritorniamo ai tempi di Roma. Io tengo dietro ai combattimenti che hanno luogo agli Stati Uniti, soli esempi che abbiamo oggi, e vedo che la prevalenza è assicurata ai bastimenti corazzati armati di speroni. È per me questione non solo di artiglieria, ma di abbordarsi risolutamente. L'artiglieria certo ha mutato, ma questa si riferisce assai più all'attacco delle piazze che al combattimento navale propriamente detto.

Ora l'abbordarsi richiede essenzialmente cognizioni marittime, esige colpo d'occhio e pratica del legno che si comanda, perchè se non si è sicuri del raggio che questi descriverà, qualunque sia il genio dell'uomo che comanda, se non ha pratica di maneggiare quelle moli sterminate, sarà assolutamente impossibile che si possa servire di un bastimento il quale può fare un immenso male a nemici.

Dunque la questione prevalente per me è quella dei marinai. Certamente l'artiglieria ha preso un'importanza grandissima, ma prima di tutto è d'uopo avere il legno in mare, ed è necessario che chi lo comanda sappia dirigerlo. E non sono io solo di questa opinione; ripeto, Joinville, che per me è lo scrittore di cose marittime il più importante, crede che non si può fare altrimenti. Chi vuol comandare soldati o marinai e riuscire abile, bisogna che stia in mezzo ad essi e sappia dirigerli. (*Bene.*)

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Dirò brevi parole sulla dispersione delle truppe.

Nessuno più di me deplora l'abuso che molte autorità civili fanno delle truppe per servizi locali. Tutti quelli che appartenevano all'antico Parlamento subalpino si ricorderanno che io stesso ho segnalato questo abuso, e che ho fatto molte circolari in proposito, e che come ministro e come generale ho sempre combattuto la tendenza a voler mettere soldati dappertutto.

Io anzi mi serviva di questa frase, che non si può far ballare un cane senza che vi si metta un corpo di guardia.

Riguardo alla disseminazione delle truppe, sono esagerate le apprensioni del deputato Bixio. Se noi abbiamo dei distaccamenti, almeno essi non sono quasi mai minori di una compagnia, mentre quasi tutta la cavalleria austriaca si trova disseminata a drappelli di 30 e fino a 20 individui; l'armata russa è tutta in accantonamenti disseminati; l'armata prussiana, anche essa, quantunque abbia una durata di servizio minima, è in gran parte distribuita presso gli abitanti, e non si raduna poi che un mese o due all'anno.

Ora noi siamo in condizione più favorevole perchè oltre all'avere le truppe per la massima parte in caserme con piazze d'armi, e tiri al bersaglio, abbiamo poi anche campi annuali d'istruzione, i quali equivalgono a quei concentramenti che si fanno negli altri paesi.

Certamente sarebbe meglio che si potessero dispensare i soldati da qualunque servizio di piazza; ma creda pure l'onorevole Bixio che quando si hanno dei centri di truppe accasermate come si hanno nella maggior parte delle città italiane, si può fare molto per l'istruzione; condizione di cose rara negli altri paesi.

I miei antichi colleghi si rammenteranno quante utili fazioni campali si facevano alla Venaria con i nostri soli artiglieri, i quali ora servivano i pezzi, ora la facevano da fanteria, ora da cavalleria.

Dirò in fine all'onorevole Bixio che quando si ha un comando come quello d'Alessandria, colle molte truppe che vi sono concentrate, con una piazza d'arme magnifica ed un maneggio, non si ha motivo a mostrarsi disgustato dell'insufficienza dei mezzi d'istruzione.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Intendo soltanto di fare una mozione d'ordine.

S'come vedo che qualche onorevole collega si va allontanando, pregherei l'onorevole presidente a voler fissare sin d'ora la nuova seduta, perchè è bene che tutti lo sappiano prima di levare la tornata presente.

Voci. Questa sera!

PRESIDENTE. Io sono agli ordini della Camera. Solo avvertirò che vari deputati mi hanno espresso il desiderio ed il bisogno di allontanarsi da Torino. Sono quindi costretto a pregare la Camera di volersi riunire questa sera, perchè temo che protraendosi, non ci troviamo più in numero. Io non posso tacerlo.

Rimane quindi inteso che la Camera si riunirà nuovamente questa sera alle otto e mezzo.

Voci. Alle otto!

PRESIDENTE. Alle otto. Meglio ancora.

(Diversi deputati scendono dagli stalli per uscire dalla sala.)

LUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto però che la seduta dura ancora sino alle sei. Indi alle sei vi saranno due ore di riposo; così la Camera si riunirà nuovamente alle otto. Nel tempo stesso intendo che la discussione ora si tragga sino alle sei.

Io pregherei i deputati che stanno nell'emicielo a recarsi ai loro posti; lo starsi così in piedi imprime all'adunanza un certo aspetto di provvisorietà e di agitazione che turba la discussione e impedisce assolutamente l'ufficio nostro.

LUZI. Può darsi che questa sera noi non terminiamo questa discussione; ove ciò avvenga, credo che fin d'ora sarebbe opportuno avvertire che domani alle ore 10 si potrebbe tenere seduta. *(Conversazioni particolari)*

PRESIDENTE. Io sono agli ordini della Camera, ma dopo le istanze individuali che mi sono pervenute, non

mi assumerei la responsabilità di rimandare a domani la seduta. La Camera è padrona di deliberare come crede; io, in quanto a me, credo opportuno che essa si raduni questa sera.

L'onorevole Luzi ne fa una precisa proposta in contrario?

LUZI. Io intendo questa sera ed anche domani.

PRESIDENTE. Perdoni, non avevo ben inteso. Vuol dire adunque che la Camera si riunirà questa sera ed anche domani, ove ne sia il bisogno.

Intanto adunque si terrà seduta questa sera alle ore 8.

Rinnovo la mia preghiera ai signori deputati che stanno nell'emicielo di recarsi al loro posto..... Li prego, li scongiuro di recarsi al loro posto.

FINZI. Bisogna tener conto della possibilità di prendere un impegno ad assumere una fatica eccessiva; noi siamo qui riuniti da questa mattina alle ore 10, il continuare anche questa sera sarebbe difficile e riuscirebbe inutile.

Questa sera molti deputati che devono partire e partirebbero alle ore 9, non potrebbero assistere ad una seduta delle ore 8; o rimangono, ed allora vi ha tutto l'agio di tenere una seduta incominciando alle ore 10 domattina; io credo che questo sia il migliore partito, e prego il presidente della Camera a metterlo ai voti.

PRESIDENTE. Interrogherò dunque la Camera.

Il deputato Finzi propone che non si tenga seduta questa sera.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

La discussione continua; il deputato La Porta ha la parola.

LA PORTA. Mi preoccupa innanzi tutto la posizione straordinaria in cui si trova la Camera in faccia alle gravi questioni suscitate dall'onorevole Bixio.

La proposta che questa sera si tenga seduta, dopo due altre sedute, mi fa comprendere che più tardi di questa sera non può andare avanti questa discussione. Intanto, signori, la questione dell'armamento nazionale sollevata dall'onorevole Bixio ha un eminente interesse, è di tanta opportunità, che non si può lasciar cadere nè essa, nè le dichiarazioni che si fecero da lui, e da coloro che gli hanno risposto.

L'onorevole presidente del Consiglio s'ostina nell'orrore suo per la parola *rivoluzione*. A me non reca meraviglia che così sia; ma quando certe parole si pronunciano da un presidente del Consiglio debbono essere rilevate; ed è bene che c'intendiamo.

Questa impressione dell'onorevole generale La Marmora, lo ripeto, a me non reca meraviglia, perchè avvezzo alla vita militare, il signor presidente del Consiglio non conosce altre rivoluzioni, se non quelle che ha dovuto combattere, e naturalmente sente orrore per questa parola.

È una questione di reminiscenze storiche, naturale, e spiegabilissima.

LA MARMORA, *presidente del Consiglio*. Non ho parlato d'orrore.

LA PORTA. Egli domanda che cosa sia la rivoluzione; egli crede che importi terrore, anarchia, disordine, abbandono delle leggi. (*Rumori a destra*)

Signori (*Con calore*), se continuano le interruzioni, se dopo che si è ascoltato per un'ora il presidente del Consiglio, non mi si vuol lasciar libera la parola, vi rinuncio e protesto.

Voci. Parli! parli!

LA PORTA. Gli dirò io che cosa è la rivoluzione in Italia.

La rivoluzione è lo sfasciamento di sette monarchie, è la creazione della monarchia italiana.

Gli dirò io che cosa è la rivoluzione.

La rivoluzione è quella che ha dato all'Italia il mezzogiorno d'Italia, che creò il plebiscito del 21 ottobre, che ha riunito questa Camera e che permette a lui di sedere su quel banco come presidente del Gabinetto italiano. Che lui la chiami risorgimento, la chiami guerra d'indipendenza, io non discuto sulle parole, ma m'importa sulla sostanza ch'egli sappia che cosa è la rivoluzione in Italia. (*Interruzioni*)

La discussione è sull'interpellanza Bixio e sull'esercizio provvisorio del bilancio. Io parlo su una cosa e sull'altra.

CADOLINI. Sì, sì, parli!

LA PORTA. Confrontate le tornate del 4 e del 9 novembre e quella d'oggi; i discorsi dell'onorevole Sella, dell'onorevole Bon-Compagni, dell'onorevole Bixio, la rivelazione della situazione straordinaria delle finanze, la requisitoria che fece contro se stesso e contro la maggioranza l'onorevole Bon-Compagni, la requisitoria dell'amministrazione militare e della marina non ha guari formulata dall'onorevole Bixio, e ditemi quale conclusione voi ne traete. Ecco, signori, quella che ne traggo io.

Che la maggioranza, per organo dei suoi autorevoli membri nelle frazioni che la compongono, ha confessato i suoi torti, ha fatto la censura di sé stessa, la censura di quella politica, la quale ha condotto l'Italia fino al peristilio della bancarotta.

Se questa è una patente di capacità in favore della maggioranza parlamentare per l'onorevole Bixio, io glielo concedo; se egli crede che da ciò possa argomentare come conseguenza che da questa parte non vi siano uomini capaci di governare, glielo concedo pure: devo dirgli però che la bancarotta che tante volte si è pronunciata su questi banchi non esiste nelle condizioni naturali del paese.

Il paese è ricco, lo so; la bancarotta è nell'amministrazione dei quattro, dei cinque Ministeri e della maggioranza che li ha appoggiati. Lì è la bancarotta, non nelle condizioni economiche dell'Italia.

Egli leggeva come un confronto storico le belle pagine del Macaulay. La differenza contro quel confronto

sa ove sta? Sta in questo, che l'Inghilterra aveva uomini che sapevano amministrare, che l'Inghilterra aveva uomini di Stato, e che l'Italia sinora non ne ha avuti. (*Movimento — Ilarità*)

Io vi porto davanti i risultati, e i migliori, i più eminenti risultati sono quelli che il 4 novembre indicò il ministro delle finanze; i duecento milioni di cui abbisognava il tesoro, e al domani l'ignoto per la vita finanziaria dello Stato. Questi risultati appartengono a voi, signori della maggioranza, ed ai ministri che pel vostro suffragio hanno governato.

L'onorevole Bixio parlava della Sicilia, ricca colle sue solfure, col suo sommacco, col sale, alla quale si manda dal continente ogni anno dodici milioni di lire. Io non so se egli abbia certezza ufficiale di quello che asserisce: dico certezza ufficiale, non morale, ch'è altrimenti non l'avrebbe detto.

Io però desidero egli sappia che dalla Sicilia alla prodittatura si consegnarono ben 7 milioni di ducati. E dalla Sicilia sonosi pagati sin ora 24 milioni di lire del debito pubblico italiano. Io credo che non ci sia stato altro paese in Italia, il quale, dopo una rivoluzione, invece di portare un *deficit* abbia portato un attivo. La Sicilia è ricca, e lo Stato italiano se ne vantaggerà, quando però dall'Italia, cui essa appartiene, riceverà una buona amministrazione. Se fosse qui presente il signor ministro dell'interno, io gli direi che nella provincia di Palermo, il centro dell'isola, non possono camminar sicure le vetture della posta, perchè sono tutte assaltate. Colà non vi è sicurezza ed il commercio è arrestato. Non parlo delle strade e delle opere pubbliche nazionali, delle quali abbiamo tante volte lamentato la deplorabile condizione. Mettete una buona amministrazione in Sicilia, sviluppatene la ricchezza, ed avrete in essa un gran mezzo di arricchire lo Stato.

Rileverò un'ultima cosa detta dall'onorevole Bixio. Egli, accennando alla guerra combattuta innanzi a Venezia, parlò di un corpo d'esercito italiano, il quale, anzichè combattere, si è ritirato.

Io lo nominerò quell'esercito, esso era l'esercito che Ferdinando II mandava innanzi a Venezia, Ferdinando II, l'amico dell'Austria, che giocava da liberale, e fingeva di concorrere alla guerra dell'indipendenza. Egli diede poi ordine a quell'esercito di ritornare ma non tutti ritornarono.

Il generale Pepe, e molti ufficiali, ed alcuni soldati che poterono disertare corsero a Venezia, e sino gli ultimi momenti difesero la bandiera dell'indipendenza italiana. Questo perchè la storia sia ben conosciuta, e che ad ognuno si faccia la sua parte.

Io cominciava col dire che i risultati politici e finanziari che oggi tutti vediamo si debbono imputare a quella maggioranza e a quei cinque Ministeri che fin ora hanno creduto di governare l'Italia.

Ebbene, esaminiamo per sommi capi, e specialmente la parte finanziaria.

Voi avete esauriti due prestiti di un miliardo e

200 milioni; avete imposto sul consumo, sulla ricchezza mobile, sul registro e bollo, sul pane, sul sale, sul tabacco, sulle lettere, sui generi coloniali; potete voi dire che le entrate nostre per questi dazi possano in qualche maniera armonizzare colle spese? No. Voi avete chiesto alla Camera ed al paese enormi sacrifici per l'armata, ed il paese e la Camera mai li ha negati, perchè il paese e la Camera conoscevano che solo nelle armi e nelle future battaglie era confidato il destino dell'unità e dell'indipendenza d'Italia. Ebbene, quando da questi banchi vi si faceva qualche rimprovero, si accusava l'amministrazione del nessun risultato ottenuto, dei disordini arrecati; sorgeva un ministro al disopra di quel tappeto verde, e veniva a dirci: *abbiamo fatto l'esercito*. Ed era questa una magica parola, ed era una verità.

Ed oggi voi disarmate! È questo un fatto pubblico e confessato.

Ma innanzitutto credete voi che questa sia una misura di sì poco momento che non annunzi una trasformazione nella politica del Governo? Oggi che tanti sacrifici si erano fatti per l'armamento dell'esercito, voi venite a disarmare! E perchè non siete venuti alla Camera a dire una parola sul mutamento della vostra politica? Su questa politica del raccoglimento che voi inaugurate?

Il generale La Marmora diceva: tutto esce da questa Camera, i ministri, le leggi, l'amministrazione dello Stato, e se vi sono delle colpe è anche a questa Camera che si devono attribuirle.

Tutto esce da questa Camera, meno l'attuale Ministero.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Ma sta per questa Camera.

LA PORTA. Ed appunto, se tutto esce da questa Camera, da questa Camera doveva partire la determinazione che permettesse al Gabinetto di mutare politica, di mandare 90,000 uomini in congedo. Egli, venendo al potere, doveva annunziare quale era la sua politica ed il suo concetto sulle economie, e che guardando la situazione d'Europa e dell'Italia, egli credeva giusto di realizzare quest'economia che ha tanta influenza sui destini del paese.

Io non rileverò, lo ha rilevato bene l'onorevole Bixio, quale influenza sull'armamento dell'esercito possa recare l'economia che ha fatto il Ministero; io avrei compresa una vera economia se la riforma fosse venuta anzitutto nell'amministrazione militare. È nell'amministrazione militare, è sul bilancio della guerra, signori ministri, che voi potreste risparmiare, come mi osservarono uomini che ben conoscono la materia, da 50 a 60 milioni, senza ridurre di un solo uomo la forza attiva dell'esercito.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Come?

LA PORTA. Fare economia! Economia, dite voi, l'invitare a casa 90 mila uomini! Voi inviate in congedo i migliori elementi dell'esercito, l'avete confessato or ora, l'elemento che ha l'abitudine delle armi, la parte organica dell'esercito italiano.

Il soldato in congedo illimitato rientrerà in famiglia colle glorie del passato, ma vi lascia le abitudini del presente, e lo slancio dell'avvenire. Questa è una perdita irreparabile, una grave perdita; voi non la potete sconfessare.

E voi disarmate in quali momenti, signori? Nel momento che in tutta Europa si grida al disarmo, e nessuna potenza l'attua; nel momento in cui l'Austria, per mezzo del ministro De-Frank, risponde (e l'Austria si trova in *deficit* finanziario interessante), mantenendosi poderosa in armi, e minacciosa, facendo appello all'esercito!

Ebbene, non credete voi di dire qualche parola per far conoscere su quale base voi mettete tanta sicurezza contro ogni aggressione dell'Austria?

In che modo potete voi pensare al disarmo, quando l'Austria si sa che si mantiene armata e minacciosa?

Credete voi che il Parlamento italiano debba prorogarsi senza sentire questa parola?

Io non lo penso.

Ma almeno, signori, quest'economia, attuata per mezzo del disarmo, corrispondesse ad un concetto finanziario del Ministero, ci desse almeno garanzia che esso con altri risparmi potrà diminuire, se non annientare, l'immenso disavanzo, l'immensa passività che c'è nella nostra situazione finanziaria.

È venuto forse l'onorevole ministro a dirci qual è il suo concetto finanziario?

Noi per l'esercizio provvisorio pensammo d'invitare l'esame di questo progetto alla Commissione del bilancio, e fu nostro intendimento di costringere il ministro delle finanze a fare innanzi alla Commissione quelle dichiarazioni che forse per pretesto o per ragione delle convenienze da osservarsi pel credito dello Stato non credesse opportuno di svolgere innanzi a questa pubblica assemblea.

Noi abbiamo la relazione della Commissione del bilancio la quale ci confessa le sue insistenze, il suo lodovole studio per avere gli opportuni schiarimenti ed una soddisfacente norma per l'avvenire imminente delle nostre finanze; e nello stesso tempo ci dice che il Ministero si è tenuto nell'assoluto silenzio, che questo silenzio è stato scusato dal perchè non aveva, a causa della mala organizzata contabilità, in pronto le appendici al bilancio; che prometteva di presentarle fra pochissimi giorni, e che quando le presentasse avrebbe dato quegli schiarimenti che erano necessari. Intanto il ministro delle finanze risolutamente dichiarava alla Commissione del bilancio di avere i mezzi per l'esercizio del tesoro del primo trimestre del 1865.

Io rilevo questa dichiarazione del ministro, poichè essa è nell'interesse del credito pubblico, il quale è stato scosso appunto dalle rivelazioni del 4 novembre sulla nostra situazione del tesoro e delle finanze; e per rilevare il credito pubblico occorre che il Governo italiano ripeta in questa Camera la dichiarazione che la finanza italiana ha in pronto i mezzi per far fronte al primo trimestre del 1865.

Ma dopo il primo trimestre del 1865 che cosa faremo? Come ovvieremo alla nostra situazione finanziaria?

Noi non abbiamo più l'imposta fondiaria del 1865; noi non abbiamo più la rendita dei beni demaniali che sono venduti; noi non abbiamo più la rendita delle ferrovie; sono tutti introiti che ci mancano; è ben naturale il desiderio di sapere come noi provvederemo dopo il primo trimestre del 1865. Il ministro forse crederà conveniente il tacere su questa domanda, forse perchè avrà il progetto d'un prestito e non giudicherà opportuno d'annunziarlo da quel seggio tre mesi prima.

Signori, siccome è ben naturale che ogni parte della Camera abbia la sua responsabilità innanzi ad una catastrofe finanziaria, specialmente alla vigilia del giorno in cui dall'urna elettorale deve pronunziarsi il supremo verdetto nazionale, mi permetta la Camera che io confronti la situazione d'oggi colle parole che un anno fa partirono da questi banchi.

Il deputato Musolino nella tornata del 25 e 26 febbraio 1863, discutendosi le interpellanze Saracco e la situazione del tesoro, diceva:

« Riuscirà l'onorevole commendatore Minghetti nel suo progetto di riforma?

« Signori, io mi affretto a dire, che non solamente egli non coprirà il disavanzo esistente, ma che da qui a due anni, alla fine del 1864, voi avrete un altro disavanzo di 700 milioni... (Oh! oh! — *Mormorio*)

« *Lanza Giovanni*. È impossibile. »

Io domando all'onorevole signor ministro qual è il disavanzo del 1864; egli mi risponderà che ancora non lo conosce, essendo cosa tanto intralciata la contabilità, la ragioneria del suo Ministero, che non può facilmente dare il risultato della situazione del tesoro.

L'onorevole Musolino andava innanzi nelle sue previsioni:

« Ora io domando, egli diceva, quando al 1° gennaio 1865 si presenterà a domandarci il pagamento del primo semestre di un debito che allora sarà cresciuto di 262 milioni, semestre che importerà 131 milioni, che cosa farete voi? Con un *deficit* di 600 milioni avrete mezzi a pagare al 1° gennaio 1865 i 131 milioni di semestre? No. Ed ecco la bancarotta. Di qui non si esce, o signori, nè vi è da ridere.

« Bisogna pensarci seriamente, imperocchè vi ripeto: che cosa farete voi allora? Metterete forse a mezza paga gli impiegati dopo averne aumentato il numero, ed accresciuto i grossi stipendi scandalosamente?

« Darete prova di storditezza e di fatuità, perchè non bisogna far prova di ciò che non si può mantenere e continuare. Manderete voi in congedo illimitato metà dell'esercito? Impotenza ed abdicazione; perchè dopo esservi atteggiati a paladini, dopo aver detto che volete far l'Italia, dopo aver cominciato a formare un magnifico e nobile esercito, mandarlo in congedo illimitato, ciò vuol dire rinunziare all'unità italiana. »

Ed allora, o signori, parevano esagerazioni le parole

dell'onorevole Musolino. Da qualcuno si rispondeva *con la ilarità*, ilarità che la nazione adesso sconta e paga con largo tributo di sofferenza e di lagrime!

Le ultime parole del mio amico Musolino sono queste:

« Il signor ministro spera di poter andare sino al 1867 per equilibrare le entrate e le spese. Ma è troppo tardi, mio onorevole signor commendatore Minghetti! E chi mai vi darà tanto tempo? Strana antitesi che è quella in cui si trovano i due Ministeri!

« L'onorevole Sella vide la spaventevole voragine, ma non osò scandagliare tutto il fondo, e ne rinculò esterrefatto. Compresse che il pareggio delle entrate e delle spese nel 1864 era quistione di vita o di morte; ma non seppe trovare alcun rimedio, giacchè i suoi calcoli si arrestano al 1863.

« L'onorevole Minghetti vide anche che la posizione era assai grave, ma si lusingò cavallerescamente di poter arrivare al 1867, senza avvedersi che trovava sbarrata la via dal 1864. No, mio onorevole signor commendatore: è d'uopo persuadervi che nel 1864 voi avrete 600 milioni, i quali v'incalzeranno inesorabilmente colle baionette alle reni, e non vi daranno quartiere! È d'uopo persuadervi che il 1864 è prossimo, e che si avvanza portando scritte sulla fronte le parole fatidiche del banchetto di Baldassare: *Mane, Techel, Phares! (Ilarità)* I vostri giorni sono contati, signori. Nel 1864 bisogna trovare i danari a pagare, o dichiarare al mondo: siamo falliti!

« A questo proposito, signori, permettete che io entri in un fatto personale.

« Io sono stato accusato di aver più volte pronunziata la parola *bancarotta*, e di avere con ciò contribuito a peggiorare le condizioni del prestito.

« Signori, io ho la coscienza che mi dice di aver fatto il mio dovere. Era mio dovere scuotere e Parlamento e Governo, che io vedeva assonnati spensieratamente sull'orlo di un abisso. »

Io vi domandava: conoscete voi quale è il disavanzo di quest'anno?

Io ho nelle mani un progetto di legge arrivati ora; è un progetto che si dice presentato nella tornata del 4 novembre e che riguarda maggiori spese nel 1863 e 1864. Sapete a quanto ammontano queste maggiori spese? lo leggo:

« Art. 1. Sono autorizzate maggiori spese, e spese nuove sui bilanci 1863 e 1864 per la complessiva somma di lire 50,278,500 28, da ripartirsi fra i vari Ministeri e capitoli designati negli annessi quadri *A* e *B*. »

Vaci. Sono spese.

LA PORTA. Non vi ha dubbio, sono spese. Io non dico che siano state dilapidate dai signori ministri delle finanze.

Io però comprendo che vi hanno gravissime situazioni, che non si possono abbandonare all'abilità di un ministro che due volte si è seduto su quei banchi, che ha avuta tanta parte nel produrre il deplorabile risultato in cui oggi ci troviamo.

Io ho veduto, giorni sono, uno strano spettacolo in questa Camera, quello di due ministri di finanze seduti l'uno sui banchi dei deputati, l'altro su quello dei ministri, i quali hanno armonizzato nel loro linguaggio quasi per coprire dinanzi alla Camera il torto che ognuno aveva nello stesso risultato che si lamentava. (*Mormorio*)

Signori, è necessità che si sappia non solamente il risultato che funestamente ci sta innanzi, ma anche la parte di colpa che ad ogni ministro di finanze si deve dare.

È necessario che l'onorevole Minghetti spieghi quello che egli ha fatto, per quanto egli si è ingannato nelle sue previsioni, onde conoscere la parte che si deve attribuire all'onorevole Sella.

Voi dunque avrete bisogno di un prestito. Non importa che oggi lo neghiate, ed io neanche desidero risposta su questo. È una mia convinzione; ma vi dico: almeno, o signori, se le nostre parole in passato non sono state credute, e non hanno avuto efficacia nelle deliberazioni prese dalla Camera, e nelle norme che hanno avuto i ministri nel governare il tesoro nazionale, che almeno oggi possano esse scuotere le vostre fatali illusioni, e contribuire a scongiurare una catastrofe finanziaria in danno del paese.

Prima di un prestito, è nell'interesse del credito dello Stato, nell'interesse del nostro avvenire finanziario, voi dovete operare larghe economie.

Ma io non mi abbandono alla promessa tante volte ripetuta da tutti i ministri che si sono succeduti su quel banco, ed altrettante da loro mancata; invece di economie, io vedo maggiori spese, vedo crediti supplementivi per 50 milioni! È dunque necessità che la Camera assuma anch'essa la responsabilità della situazione e vi provveda.

È già sin dal 1863 il mio amico Crispi vi parlava di queste economie, e dettagliatamente e praticamente vi diceva:

« Quando poi tutte queste risorse saranno esaurite, se mai l'Italia si trovasse in condizioni tali da avere ancora bisogno di danaro, si verrebbe alla vendita delle ferrovie dello Stato ed all'incameramento dei beni delle manimorte.

« Come vedete, il ministro delle finanze ha fatto la liquidazione di tutta la fortuna che aveva in portafoglio, cioè ha tentato di proporvi la liquidazione d'Italia.

« Io non credo, signori, che sia necessario precipitarci fin là onde trovare il necessario per le spese dei servizi pubblici. Io credo che nel paese ci sono tutti i mezzi per provvedere agli esiti dello Stato, i quali innanzi tutto bisogna moderare.

« Noi dobbiamo, signori, senza aspettare il termine di quattro anni, ordinare l'amministrazione italiana, e per ordinarla dobbiamo mettere la falce alla radice.

« Nell'amministrazione pubblica è necessario immanentemente abolire tutti quegli uffici che sono un inceppamento alla libertà e non un bene nell'organismo governativo.

« Per la mancanza di concordia nelle idee intorno a quest'ordinamento, voi avete veduto in questi ultimi tre anni aumentarsi gli uffizi pubblici quasi per diletto anzichè per necessità.

« Il predecessore dell'onorevole ministro Minghetti si meravigliava perchè in molti rami della pubblica amministrazione l'Italia spenda più della Francia. Verità inoppugnabile! Ma l'onorevole Sella avrebbe dovuto egli il primo dar l'esempio, perchè nella sua amministrazione non si moltiplicassero gli enti che funzionano sotto la dipendenza del ministro delle finanze. Pertanto mi farò ad esaminare quest'amministrazione prima di ogni altra, appunto perchè essa dovrebbe essere l'indice del buon Governo dello Stato. Essendo confidata al ministro delle finanze l'economia delle spese, egli dovrebbe il primo dare l'esempio di codesta economia. »

Egli veniva in seguito dettagliando tutte le amministrazioni dello Stato nelle quali credeva potersi portare serie economie.

Le sue parole non ebbero alcun risultato, nè nelle deliberazioni della Camera, nè nella condotta dei ministri. Oggi è tempo di fare noi quello che i ministri non hanno fatto.

È in ciò non parlo da uomo che siede su questi banchi: non fo questione di fiducia o di opposizione della proposta che vado a fare; la presento nell'interesse nazionale che vedo compromesso, ove le nostre condizioni finanziarie saranno abbandonate all'ignoto, a quelle tante abilità ministeriali, di cui non distinguo bene le fisionomie, e che sinora tutte non fecero troppo buona prova.

Io propongo alla Camera il seguente ordine del giorno, sul quale darò in seguito poche spiegazioni:

« La Commissione generale del bilancio nel primo trimestre 1865 presenterà alla Camera uno schema di legge, che contenga la base delle riforme organiche necessarie ad ottenere la maggior possibile decentrazione, semplicità ed economia nell'amministrazione centrale, ed in tutti i grandi servizi dello Stato. »

Io credo, o signori, di non proporvi una cosa inopportuna, una cosa impossibile. Io non domando alla Commissione del bilancio che essa faccia riduzioni organiche in tutta l'amministrazione, che essa entri in quel dettaglio, pel quale non basterebbe il tempo, nè vi sarebbero gli elementi necessari per farlo; io desidero solamente che la Commissione del bilancio, ove prima di un altro trimestre d'esercizio, non veda i signori ministri entrare risolutamente e largamente nella via delle riforme organiche e dell'economia nell'amministrazione centrale, io desidero che la Commissione del bilancio presenti essa le basi di queste riforme, le quali, chiamando i ministri nel suo seno, potrebbe benissimo stabilire, ed il Ministero potrebbe attuare.

Quando una seria e larga economia sarà fatta nelle spese dello Stato, quando quella legge sarà votata, anche prima di essere attuata, voi vedrete rialzarsi il credito pubblico, il quale è attualmente sotto l'incubo

delle rivelazioni finanziarie del 4 novembre, senza una parola di conforto.

Noi ci meravigliamo, signori, perchè la nostra rendita è in ribasso? Ma è ben naturale questo. Quando il ministro delle finanze, quando l'uomo che più di ogni altro dovrebbe avere interesse a mantenere il credito dello Stato, dichiara innanzi all'Europa che la catastrofe finanziaria è vicina, qual credito volete voi che meritiamo innanzi alle Borse d'Europa?

Io mi sarei aspettato che spontaneamente l'onorevole ministro delle finanze fosse venuto a dire qualche cosa sull'avvenire della nostra situazione finanziaria appunto per rialzare il nostro credito pubblico.

Io credo adunque che l'ordine del giorno che io ho presentato non possa essere rifiutato. In ogni modo a me resterà la coscienza di aver adempiuto ad un dovere, a voi la responsabilità di non averlo accolto.

SELLA, ministro delle finanze. Domando la parola per rispondere alcune cose a ciò che ha detto l'onorevole La Porta.

L'onorevole deputato La Porta non solo ha vivamente attaccato il Ministero, ma mi pare abbia fatta una vera requisitoria contro la maggioranza di questa Camera per tutto il suo operato nel periodo della sua esistenza.

L'onorevole deputato La Porta ci ha accusati tutti, tutti quelli che siedono da questa parte (*Accennando a destra*), di non aver provveduto all'ordinamento del paese, e di aver invece preparata una pessima situazione finanziaria.

Ecco insomma le accuse dell'onorevole La Porta.

Io credo che basterebbe gettare gli occhi sopra quello che si è fatto in lavori pubblici, sopra quello che si è fatto intorno all'esercito, intorno alla marina, in ogni ramo dell'amministrazione, perchè la maggioranza del Parlamento potesse consolarsi degli appunti che le sono stati lanciati dall'onorevole La Porta. (*Bravo! Bene!*)

Ma quello che è poi singolare è il vedere che la situazione finanziaria, la quale non dico certamente essere lietissima, ci sia precisamente rimproverata da quei banchi. (*Accennando a sinistra*)

Io vi domando, o signori, quale sia stata la proposta di tassa, la quale abbia ricevuto approvazione da quei banchi.

Voi avrete del continuo veduto che ogni specie d'imposta è stata sempre vivamente combattuta da quella parte. (*Bravo! Bene! al centro e a destra — Rumori a sinistra*)

Ogni proposta d'economia è stata combattuta a tutto uomo dai deputati che sedevano su quei banchi, e dirò anche che generalmente... (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA, ministro per le finanze. È la verità, o signori. Io ho l'abitudine di dirla tutta, abbiate pazienza di sentirla anche voi. (*Segni d'approvazione a destra e al centro*)

Dirò anche che generalmente, appena si tratta di

una questione d'economia, sorgono molti ad opporvisi, e sorgono specialmente i deputati di quei banchi.

Perfino in occasione del giuoco del lotto vi furono opposizioni che partivano da quei banchi, perchè si temeva che le introdotte modificazioni venissero a far cessare i lucri di qualcuno. (*Rumori a sinistra*)

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

LA PORTA. Ha nominato me! (*Rumori*)

BOGGIO. Ha nominato i banchi! (*Risa*)

SELLA, ministro per le finanze. Ci si viene dicendo: fate delle economie nell'amministrazione della guerra; se volete riformare l'amministrazione potete fare l'economia di 60 milioni sopra un solo bilancio. Ma io chiedo alla Camera se noi spendiamo 60 milioni nell'amministrazione della guerra!

Ma avete visto, quando si è trattato la questione delle aspettative, delle disponibilità, e via via dicendo, quale contegno avete tenuto voi che sedete su quei banchi; voi che tacciate solo noi di questa situazione, non lieta, in cui ci troviamo!

Riconosciamo bene le cose, sapete voi quale rimprovero ci si può fare? Forse quello tante volte di aver avuto troppa paura della vostra opposizione e nelle imposte e nelle economie. (*Bravo! a destra*)

Se voi aveste avuto delle precise convinzioni sopra i miglioramenti da adottarsi, perchè non siete venuti innanzi con proposizioni di nuove leggi d'imposta? Perchè non vi siete serviti della vostra iniziativa affine di proporle queste economie? Perchè non metterci in comunicazione di queste vostre conoscenze che ci avrebbero aiutato a raddrizzare la cosa pubblica? Perchè non lo avete fatto? Oh! state pur certi che noi vi avremmo fatto plauso di gran cuore e avremmo accolti i vostri suggerimenti con grande soddisfazione.

Egli è vero che l'onorevole Musolino ha proposto una tassa progressiva sulla rendita, non lo nascondo; ma non nascondo neppure che la maggioranza e il paese non vogliono l'imposta progressiva sulla rendita, e certo non vedrete nessuna nazione civile in cui quest'imposta progressiva ci sia, nessuna nazione.

MUSOLINO. L'Austria! L'Austria la sta mettendo ora.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole La Porta ha però convenuto in questo, che si era fatta una bella cosa, l'esercito; e ha detto: ma attualmente voi lo state disfacendo; e questa è un'accusa che più o meno ci è stata lanciata anche dall'onorevole Bixio, il quale disse molte cose che si combinano con quelle dette dall'onorevole La Porta. (*Rumori e vociferazioni a sinistra*)

Ho sentito farsi un rimprovero all'origine di questo Ministero; e questo rimprovero è partito tanto dall'onorevole La Porta, quanto dall'onorevole Bixio.

BIXIO. No! no! Lo nego! Non l'ho detto!

SELLA, ministro per le finanze. Se l'onorevole Bixio dichiara...

BIXIO. Non l'ho detto, non lo dico, non lo penso. (*Ilarità*)

SELLA, ministro per le finanze. Accetto questa dichiarazione e me ne rallegro; ma io aveva inteso dall'onorevole Bixio l'espressione ch'egli non conosce altri ministri se non quelli che nascono in questo Parlamento, per conseguenza aveva capito...

BIXIO. Ho parlato d'altri. Se vuole che glielo dica...

PRESIDENTE. Parlerà a suo tempo, onorevole Bixio; bisogna rispettare il regolamento; non faccia queste interruzioni.

BIXIO. Ha ragione.

SELLA, ministro per le finanze. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Bixio, anzi per parte mia debbo dire che sono molto lieto che contro di noi non sieno state dirette le sue parole.

Non avevo bene inteso, e mi rallegro che la cosa stia diversamente da quanto io credeva; lascerò quindi cadere questo incidente per attenermi all'argomento principale.

Il rimprovero che ci si fa è il seguente: vi era un esercito (si dice vi era, quasi non vi fosse più), vi era un esercito abbastanza costituito, voi lo disfaccete.

A questo riguardo, mi pare che il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra abbiano chiaramente spiegato come questa pretesa riduzione sia stata nei limiti del bilancio qual è stato votato dalla Camera. Si vuol forse che gli uomini stieno perpetuamente sotto le armi? Forse che quando si lascia andare a casa una classe s'ha da dire che l'esercito è disfatto?

Intendiamoci bene, si vuol fare la guerra subito? Si vuol farla all'aprirsi della bella stagione? Coloro che credono doversi seguire questa via vengano su questi banchi, lo dicano esplicitamente. Il Ministero ha trovato questa posizione di cose, che si erano tenuti sotto le armi più soldati di quello che il bilancio da voi stessi votato lo comportasse, ha creduto che fosse suo debito di restituire questi soldati alle loro famiglie e di fare un posto per le nuove leve. Non so come il Ministero possa per ciò meritare la taccia di voler disfare quell'esercito che è la gloria più bella che abbia l'Italia.

L'onorevole Bixio ha letto una pagina memorabile di uno dei più illustri storici. La lettura di quella pagina, non so se io abbia male interpretato le sue intenzioni (nel qual caso mi rettificherò), mi è sembrato voler significare che per parte nostra non avevamo fiducia nella nazione, che per parte nostra si veniva innanzi colla minaccia di fallimento, gittando in certo modo il discredito, o per lo meno mostrando sfiducia verso il nostro paese.

BIXIO. Questo non era il mio intendimento.

SINEO. L'abbiamo inteso così noi: risponda pure a noi.

SELLA, ministro per le finanze. Risponderò dunque all'onorevole Sineo, che dice averla interpretata così. In tutti i casi, io credo che parecchi vi abbiano dato la stessa interpretazione.

Ci si dice: voi dubitate del paese. Dubitar del paese? Ma vi pare che quando si viene chiedendo tutto ad un tratto una serie d'imposte come quelle che vi sian ve-

nuti domandando; vi pare che quando si vien chiedendo l'anticipazione dell'imposta fondiaria entro l'intervallo di pochi giorni, vi pare che davvero si dubiti di un paese?

Per verità, io credo invece che per venir a fare delle proposte come quelle che abbiamo avuto l'onore di farvi, e a cui voi faceste quello ancor più grande di accoglierle, bisogna avere una fede veramente robusta in un paese. E la fede non solo non è stata smentita, ma è stata splendidamente confermata dai risultati che si sono ottenuti. (*Bravo! Benissimo!*)

Vi potrà esser taluno il quale creda che un paese si debba condurre in un altro modo, addormentandolo, facendogli credere che spenda pure, che non occorrono tasse, che spenda pure nell'esercito, nella marina, in tutto senza misura, che le imposte si metteranno poi a poco per volta. Ebbene, signori, noi, e sono fortunatissimo di trovarmi d'accordo pienamente coi miei colleghi, noi abbiamo piena fiducia nel paese, lo consideriamo come uomo fatto a cui si può interamente dire la verità.

Or bene, noi crediamo che a questo paese bisogna esporre le cose come stanno, imperocchè sappiamo benissimo quello che esso vuole, e sappiamo che ha abbastanza virtù per non rifiutarsi ad alcuna specie di sacrificio che sia necessaria.

Ma perchè il paese possa persuadersi della necessità di questi sacrifici, bisogna che egli sia esattamente informato della situazione delle cose. Quindi io credo che il mio primo dovere verso di lui sia il dire la verità.

E questa verità sempre gli dirò, sia che io segga su questi, o su altri banchi.

L'onorevole Bixio ci ha letto una stupenda pagina del Macaulay. Ma che? Non ci sono degli ammaestramenti da trarre da quella pagina che egli leggeva? Egli adduceva l'esempio dell'Inghilterra: ma dica un po', a quei tempi si diceva sì o no come stavano le cose in Inghilterra? Pitt, per esempio, dichiarava sempre che credeva suo dovere quello di dire la verità. Ma poi egli ne aveva un altro, che credeva suo compito principale, ed era quello di mettere delle tasse quante ne occorressero; ed in una sola Sessione, se non vado errato, furono poste circa duecento tasse. Egli non dubitava del proprio paese, gli diceva la verità, e proponeva i balzelli che reputava necessari, perchè il paese potesse bastare allo scopo che si proponeva, ed il paese gli teneva dietro. Anch'io credo che sia questa la via sopra la quale dobbiamo metterci.

Ma il paese non si assoggetta a così gravi sacrifici solo per comporre politicamente i suoi destini.

Non bisogna dimenticare che, oltre agli scopi politici, il paese se ne propone dei materiali. Esso vuole che siano completate le sue strade, che siano allestiti i suoi porti, che l'agricoltura sia migliorata; vuole in somma avere tutti quei progressi a cui ogni nazione civile ha diritto. Per tutto ciò occorrono delle spese notevoli. Ed io dico che il paese, prima di sottoporsi a questi sacrifici, vuole una guarentigia, ed è che del

pubblico denaro si faccia la più severa economia; vuole che nessuna spesa si faccia se essa non è assolutamente necessaria; vuole che la spesa che si può differire non si faccia oggi; vuole insomma che si proceda colla più grande circospezione nello spendere. Or bene, io credo per conseguenza che mentre bisogna richiedere coraggiosamente dal paese tutti i sacrifici che sono necessari, bisogna per altra parte farsi scrupoloso dovere di togliere dalle nostre spese ogni parte di esse che non sia assolutamente indispensabile. Quindi dal canto mio propugnerò costantemente da un lato, aumento d'imposte quante ne occorrono, dall'altro tutte le economie che sono strettamente possibili.

Ora passo a ciò che riguarda l'esercito. E qui veramente temerei di entrare in un campo che non è il mio, ma mi permetta la Camera di dire anche su questo punto quanto penso.

Pare a me che nella costituzione di un esercito bisogna avere certamente di mira di fornirlo prima di tutto di buonissimi quadri, bisogna ancora fornirlo di tutti quei mezzi che il progresso dell'arte bellica richiede. E noi tutti sappiamo quanto costi il provvedere un esercito ed una marineria di questi mezzi, dopo i progressi che di recente sono stati fatti; sappiamo tutti quanto costi il difendere un paese, il munirlo di opere che valgano a guarentirne la sicurezza. Ma, o signori, il mezzo più opportuno per raggiungere questo scopo è egli quello di aver sempre sotto le armi un esercito numericamente molto forte? Io lascio agli uomini più competenti il giudicare di questa questione.

In tutti i casi mi permetto questo ragionamento, ed è: perchè un paese si dica armato, basta egli che abbia migliaia di fucili in cassa o di cannoni nei suoi arsenali? Non basta; bisogna avere dei soldati. Ma l'averne dei soldati e l'averne delle armi basta perchè questo esercito possa dirsi veramente atto a resistere lungamente? Non basta ancora; bisogna poterlo mantenere quest'esercito, e bisogna poter mantenere non soltanto gli uomini, ma bisogna poter sopperire altresì a quella moltitudine di spese, per le quali le guerre d'oggi sono rese talmente costose che qualche volta, direi persino, eccedono i confini dell'immaginazione.

Noi abbiamo visto di recente che cosa hanno costato le grandi guerre, quantunque abbiano durato pochissimo. In conseguenza per volersi preparare ad ogni evento bisogna pensare non solo alle armi, ma per me è fuor di dubbio che quando un paese vuol poter contare sulle forze proprie deve anche avere una buona finanza; e quell'esempio che l'onorevole Bixio citava mi pare che l'avrebbe potuto ammaestrare, come un paese talvolta con pochi soldati, ma con molti danari, può fare più che un paese con molti soldati e con pochi danari.

Io non ne conchiudo già da questo che si debba fare diminuzione dei quadri, nè venire ad altre operazioni di questo genere; ma intendo premettere, puramente

come ministro delle finanze, che un esercito veramente esiste non quando esistono solo le armi, e coloro che le sanno maneggiare, ma quando si hanno i mezzi per mantenere gli uomini e per sopperire alle spese, che a quest'esercito fossero in ogni caso necessarie.

Per parte mia dunque credo che al Ministero non si possa assolutamente fare l'accusa di disfare l'esercito, accusa che gli viene apertamente lanciata dall'onorevole La Porta, e che in qualche parte almeno si trova inclusa nel discorso dell'onorevole Bixio.

Io credo che il paese non ci possa disapprovare, se con tutti i mezzi possibili cerchiamo, per una parte di aumentare le entrate, per l'altra di diminuire le spese, e non credo che il paese possa vedere di cattivo occhio che, per esempio, nel progetto di legge che sta in discussione noi prendiamo solenne impegno di diminuire le spese.

Io credo non sarebbe stato possibile che il paese facesse buon viso alle proposte di aumento di entrate, quali vi sono state portate innanzi, e che voi accoglieste, se contemporaneamente non si fosse fatto parola di voler introdurre una notevole diminuzione di spese.

Quali sieno queste diminuzioni di spese apparirà certamente meglio, quando si saranno presentate le appendici al bilancio del 1865; allora potrà tornare più opportuna una discussione in proposito; ed anzi il Ministero è tanto alieno dallo sfuggire la discussione sopra questa materia, che una delle principali ragioni per cui vi chiese che l'esercizio provvisorio fosse limitato ad un trimestre, fu essenzialmente perchè esso desiderava che si facesse presto una discussione sopra quest'argomento, affinchè la Camera non avesse soltanto dinanzi a sè poche parole sommarie, ma conoscesse particolarmente il bilancio del 1865, come il Ministero intende esercitarlo, e poi ancora la situazione finanziaria, la quale si sta appunto allestendo.

Con la scorta di questi documenti, la Camera potrà più a fondo entrare nella discussione dei vari argomenti, che si riattaccano alle questioni state oggi sollevate.

L'onorevole La Porta mi chiedeva se il Governo potesse continuare nel prossimo trimestre senza straordinarie operazioni di credito; ma io non so capire come l'onorevole La Porta mi faccia una domanda di questa natura, dal momento che, per esercitare questo trimestre, io sono venuto innanzi chiedendo l'esercizio provvisorio, come la Commissione lo ha proposto.

Pare a me che, se qualche altro mezzo mi fosse stato necessario, io ne avrei fatta richiesta.

L'onorevole La Porta ha conchiuso il suo dire col proporre un ordine del giorno, nel quale, in sostanza, egli direbbe che la Commissione del bilancio è incaricata di allestire un piano d'amministrazione generale dello Stato per aumentare le entrate e diminuire le spese per adottare la decentralizzazione...

LA PORTA. Domando la parola per una spiegazione. **SELLA,** ministro per le finanze. Questo è un prin-

cipio, il quale non può essere ammesso in modo alcuno, poichè vorrebbe dire un'esautorazione...

LA PORTA. No! no! Pregherei il signor presidente di leggere il mio ordine del giorno.

SELLA, ministro per le finanze. È inutile, ho capito benissimo quale era il suo concetto.

LA PORTA. No! no! È meglio leggerlo.

SELLA, ministro per le finanze. Pregherei il presidente di voler avere la compiacenza di leggerlo.

(Il presidente rilegge l'ordine del giorno.)

Mi pare che una parola basti, ed è la seguente: quest'ordine del giorno significa nettamente che l'onorevole La Porta crede che il ministro a cui ciò essenzialmente s'appartiene non sappia presentare i progetti di economia, i progetti di discentramento; significa chiaramente dire al ministro che non è capace di esercitare la missione che gli è stata affidata. Non può avere altra interpretazione quest'ordine del giorno che un atto di sfiducia contro il Ministero.

Dal momento che una simile questione è stata posta, il Ministero prega la Camera a voler prendere sopra la medesima un partito. Il Ministero si presenta fidente alle deliberazioni della Camera, imperocchè egli ha la coscienza di avere nella sua condotta durante questo breve periodo di vita provveduto con energia al miglioramento della situazione nostra, di avere provveduto alle emergenze che si presentavano senza diminuire per nulla ciò che è certo una delle maggiori guarentigie del paese.

Il Ministero non dubita che malgrado i grandi sacrifici che si faranno sia per virtù dei provvedimenti che già furono adottati e che verranno proposti, sia per mezzo delle economie che si introdurranno nelle varie leggi organiche che da voi si discuteranno (imperocchè non bisogna perdere di vista che talvolta le economie non costano minori sacrifici alle popolazioni che le imposte stesse), il Ministero, dico, non dubita, anzi spera che il paese risponderà a queste domande, e si augura che il concetto dall'onorevole Bixio accennato si riduca in atto; cioè a dire, che si cerchi con uno sviluppo di maggior lavoro di far fronte a quello che la situazione nostra richiede. Il Ministero non dubita che il paese saprà colla sua attività, colla sua energia mostrarsi pari all'altezza della posizione.

Dopo ciò il Ministero aspetta con piena fiducia il voto della Camera sulla proposta fatta dall'onorevole La Porta. (*Bene!*)

BIXIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bixio per un fatto personale, e poi all'onorevole La Porta per spiegare il suo concetto.

Voci. Stasera!

PRESIDENTE. Saranno brevi l'uno e l'altro.

BIXIO. Dico solo che non era mio intendimento di accusare il Ministero presente.

L'intendimento mio temo di doverlo dire in altra occasione. Ad ogni modo io non parlava del Ministero presente.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta può spiegare il suo concetto.

LA PORTA. L'onorevole Sella nel combattere alcune mie osservazioni mi ha fatto dire qualche cosa in senso in cui assolutamente non la dissi.

Anch'io parlai dell'entrata dell'attuale Ministero nella Camera e ne parlai dietro un'osservazione dell'onorevole presidente del Consiglio, quando disse: tutto uscire dalla Camera, Ministero, amministrazione, errori e colpe.

Io rilevava un fatto storico, non lo discuteva: e mi interessava rilevare che questo Ministero, il quale non usciva dal voto della Camera, avesse più ragione di ogni altro a spiegare quale era il suo concetto politico, quale il suo concetto finanziario.

L'onorevole Sella quando ha parlato di economia....

PRESIDENTE. Questo...

LA PORTA. Perfettamente: vengo a spiegare il mio pensiero...

Voci. Ai voti!

LA PORTA. Non si può mettere ai voti la mia proposta se non vi dico quale essa è.

L'onorevole Sella vuol fare della mia proposta una questione di fiducia o di sfiducia, perchè egli sa che in questo momento la Camera non è disposta a dargli un voto contrario, come non è disposta a dargli un voto di fiducia. Ma qui non è questione di ciò.

È certo che il Parlamento ha il diritto d'iniziativa in tutte le questioni: è certo che l'attuale Ministero nel breve periodo di tempo della sua esistenza non può essere accusato di ritardo nella proposta e nell'attuazione di riforme di economie. (*Rumori*) Però oggi non si possono più ritardare queste riforme, se si hanno a cuore gli interessi del paese, i quali sarebbero rovinati, ove continuasse il Parlamento nella sua cieca fiducia, il Ministero nelle sue inadempite promesse, il paese nel disinganno, la finanza sotto l'incubo della bancarotta.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, interrogo la Camera se l'appoggia.

MINGHETTI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI. La Camera comprenderà che nella discussione presente non posso rimanermi in silenzio. Io aspettavo l'occasione di spiegarmi da assai tempo: a ciò mi obbligavano le molte accuse ed insinuazioni gettate non solo nella stampa, ma nel Parlamento stesso contro il Ministero che ebbi l'onore di presiedere: è un debito che ho verso me stesso, verso i miei colleghi, verso la maggioranza che così fermamente e fedelmente ci ha sostenuti; dico di esporre principalmente quale fosse l'andamento dell'amministrazione finanziaria in questo tempo, e di presentare alla Camera la dimostrazione che nulla vi ha di vero in ciò che l'onorevole La Porta ha chiamato una rivelazione.

Ma la Camera comprenderà altresì che io non potendo prendere la parola senza entrare in molte spiegazioni, non posso fare un discorso breve.

Io debbo su questo punto francamente invocare non solo la benevolenza, ma la pazienza della Camera: se essa crede di ascoltarmi, io sono pronto a parlare, spetta ad essa il giudicare; in me è il desiderio vivissimo di farlo senza indugio.

SELLA, ministro per le finanze. Certamente se l'onorevole Minghetti credesse di parlare per rispondere brevemente a qualche imputazione che si fosse fatta contro la sua amministrazione, io troverei la cosa tanto naturale, che mi guarderei bene dallo spendere una parola per impedirla; ma dal momento che l'onorevole Minghetti annuncia un lungo discorso intorno alla sua amministrazione finanziaria, io mi credo in debito di pregarlo (quantunque comprenda il desiderio che ha un uomo attaccato di rispondere immediatamente), di pregarlo di differire questa questione al momento in cui sarà presentata alla Camera la situazione finanziaria; tanto più che questa discussione si potrà anche fare più utilmente allora per il fatto stesso che una gran parte delle cose che egli direbbe si troverebbero rappresentate dalla situazione finanziaria.

D'altronde io non so se la Camera sarebbe disposta ad intraprendere in questo momento la discussione di una questione come quella della amministrazione finanziaria dell'onorevole Minghetti; questione la quale evidentemente non potrà essere breve, poichè, se egli dovrà fare un lungo discorso, quelli che parleranno in senso contrario naturalmente non potranno essere brevi.

Io dunque lo prego di voler differire questo argomento ad un momento più opportuno, quando cioè sarà presentata la situazione finanziaria.

PRESIDENTE. Ora darò la parola al deputato Minghetti per un fatto personale; poi la darò al deputato Boggio in favore della chiusura.

MINGHETTI. Io non ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ho creduto di darle la parola per un fatto personale perchè tale mi parve; se così non le pare, siccome ha già parlato contro la chiusura, secondo il regolamento io non potrei più accordarle la parola.

MINGHETTI. Parli l'onorevole Boggio, perchè un fatto personale non c'è.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole Boggio per la chiusura.

BOGGIO. Io mi proponeva semplicemente di pregare lo stesso onorevole Minghetti a non opporsi alla chiusura della discussione.

Io mi lusingo che l'onorevole Minghetti intende che la difesa della sua amministrazione sia una cosa seria, ed affinchè sia tale è necessario che abbia egli pienissima libertà di esporre le cose che crede atte a giustificare nella sua amministrazione, e coloro che non andranno nelle sue opinioni circa la bontà di quell'amministrazione stessa abbiano pienissima libertà di fare le loro obiezioni.

Ora è troppo evidente che al punto in cui si trova

ridotta la Camera, una discussione seria su quest'argomento non potrebbe aver luogo.

Ma mi sembra perciò che nello stesso interesse dell'onorevole Minghetti, il quale deve certo volere una discussione seria, è molto meglio che la discussione sia ora chiusa, e ch'egli rimandi ad altro tempo la difesa che intende fare della sua amministrazione.

Tanto più deve egli a ciò acconsentire, inquantochè colle sue dichiarazioni egli ha già dimostrato che non rifugge da questa discussione, e che anzi non dipende da lui se essa non può aver luogo immediatamente.

Io spero che l'onorevole Minghetti non insisterà nella sua mozione. In ogni caso prego la Camera a non accettare ora una discussione che, non solo in vista del passato, ma anche in vista dell'avvenire del paese è necessario che sia ben seria e compiuta.

MINGHETTI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Io debbo ora interrogare la Camera se intenda chiudere la discussione.

Ripeto però che, se ella desidera parlare per un fatto personale, sono pronto a concederle la parola.

MINGHETTI. Sì, per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Comprenderà di leggieri la Camera come mi riesca molto amaro differire una giustificazione che, credo, sarebbe necessaria quanto piena ed intera.

Il nostro silenzio ha potuto finora trovare la sua ragione d'essere in una solenne discussione che non si doveva in verun modo perturbare, ma in questo momento avrebbe tutt'altro significato: potrebbe parere un rifuggire dinanzi alla discussione, dinanzi a quelle spiegazioni, che sono sicuro di poter dare.

Io non direi fatti nuovi; tutto ciò che io direi risulta da documenti, che sono già conosciuti dal Parlamento e dal pubblico.

Ora, l'onorevole ministro crede che sia opportuno il procedere immediatamente alla votazione della legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, e mi offre tra breve un'altra occasione di esporre le cose, che in questo momento intendeva di dire, e mi prega di differire a quella occasione; e appresso lui l'onorevole Boggio chiede agio e modo di rispondere a quello che io sarò per dire. Nè io rifuggo dalle opposizioni, anzi sarò lieto di poterle apertamente combattere.

Pertanto io fo la riserva più esplicita, che non è da me che dipende se questa discussione non si fa ora, e non si fa solennemente; che io la chiedo e la invoco; dopo di che per le ragioni predette, accetto di differire il mio discorso all'epoca in cui sarà presentata la situazione del tesoro e l'appendice del bilancio del 1865.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione. (*Movimenti di assenso*)

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

Fui il primo a domandare la parola contro la chiusura. Il signor presidente ha concessa la parola

all'onorevole Minghetti, il quale parlò unicamente nel proprio interesse. Persisto a chiedere che mi sia concessa la parola contro la chiusura nell'interesse della discussione generale e non nell'interesse di una individualità. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma questa questione che cosa ha da fare colla chiusura?

SINEO. Io parlo contro la chiusura.

PRESIDENTE. Io osservo il regolamento; a tenore del medesimo contro la chiusura parla un solo, e già uno ha parlato, cioè l'onorevole Minghetti.

SINEO. Il regolamento dice che dovrà concedersi la parola ad un oratore per parlare contro la chiusura e ad altro oratore per parlare in favore. Io invoco appunto il diritto di parlare contro la chiusura nell'interesse della discussione. La Camera ha sentito in tutta la sua ampiezza le spiegazioni date dai ministri. Sarebbe contrario alla ragione non meno che agli usi parlamentari i più costanti lo impedire che loro si risponda. Sarebbe ancora più assurdo l'impedire persino che si espongano i motivi pei quali la chiusura sarebbe prematura. (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Ripeto, che contro la chiusura si è già parlato. Io non ammetto coteste distinzioni dell'onorevole Sineo.

Interrogo la Camera se approva la chiusura.

(È adottata.)

LA PORTA. Poichè il signor ministro delle finanze ha voluto ad ogni costo fare una questione di fiducia della mia proposta, siccome io non voglio seguirlo in questa via, e non mi voglio prestare ad un voto facile di fiducia o ad un equivoco del voto, così io ritiro la mia proposta, lasciando a lui la responsabilità di non avere accettato l'iniziativa parlamentare a base della discussione. (*Movimenti generali*)

PRESIDENTE. Dunque questa sera prego gli onorevoli deputati a riunirsi per la discussione degli articoli.
Voci. A domani!

Voci. Alle nove? No! alle 8 1/2.

PRESIDENTE. Per loro sarà alle 8 1/2, ma per me è alle 8.

COMUNICAZIONE DI UNA CONVENZIONE CONSOLARE TRA L'ITALIA ED IL PERÙ.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

LA MARMORA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di dar comunicazione alla Camera di una convenzione consolare fatta tra l'Italia ed il Perù.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro degli affari esteri della comunicazione di questa convenzione, che sarà stampata e distribuita.

(La seduta è sospesa alle ore 6 e ripresa alle ore 8 1/2 pomeridiane.)

CONGEDO.

PRESIDENTE. Il deputato Soldi chiede un congedo di un mese.

Se non vi è opposizione, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BI- LANCIO DEL 1865.

PRESIDENTE. Continua la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci nel primo trimestre 1865. Essendosi chiusa la discussione generale, passeremo agli articoli.

Prima di tutto domando al signor ministro se accetta la proposta della Commissione.

SELLA, ministro per le finanze. L'accetto.

PRESIDENTE. « Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato durante il primo trimestre del 1865 a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni genere in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese ordinarie dello Stato sulle basi del corrente esercizio, del pari che le straordinarie che non ammettano dilazione, e quelle dipendenti da obbligazioni anteriori, o che siano specialmente approvate.

« Però la spesa complessiva a carico del bilancio passivo per l'anno 1865, esclusa la parte destinata a servizio dei capitoli 1 e 41 del bilancio del Ministero delle finanze e 42 di quello del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1864, verrà ridotta almeno di sessanta milioni al confronto di quella approvata colla legge del bilancio passivo in data 25 luglio stesso anno.

« Tale riduzione sarà ripartita fra i bilanci dei diversi Ministeri e loro capitoli rispettivi con decreto reale da approvarsi in Consiglio dei ministri entro il corrente mese di dicembre.

MELLANA. Sebbene il discorso che abbiamo udito dall'onorevole presidente del Consiglio mi sia arra che il Ministero è entrato risolutamente e francamente nella via delle economie, ciò nullameno io credo opportuno, prima di votare l'articolo presente della legge, di fare una riserva, quella, cioè, che i risparmi che il Ministero intendesse di apportare in forza della facoltà che con questa legge noi gli conferiamo, non tolgano che quando si discutano i bilanci per i rimanenti mesi dell'anno sia facoltativo di introdurre quelle altre economie che si ravvisassero opportune. Se non si facesse questa riserva potrebbe benissimo il Ministero obiettare che avendo avuto questa facoltà, ed essendo definitivamente stabilite le singole categorie del bilancio, non convenisse fermare l'attenzione della Camera su altre economie.

Ho detto che mi è arra il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio; e in questa occasione io mi congratulo ch'egli non si sia lasciato trascinare da

quella corrente d'inutili sprechi e di errori di questi ultimi cinque anni. Veggo con piacere in lui lo stesso uomo educato alla severa scuola del Parlamento subalpino, cioè alle sagge e previdenti economie che sole salvano gli eserciti e le nazioni...

FINZI. Domando la parola.

MELLANA... ed io credo che seguendo questa via sarà fatta facoltà all'Italia di continuare a mantenere un esercito il quale tosto o tardi cadrebbe ove mai venissero a trionfare le idee messe innanzi dall'onorevole Bixio, e pur troppo fin qui seguite; imperocchè io intendo, come l'onorevole presidente del Consiglio, che vi sia un esercito che serva la nazione, ma non una nazione che sia fatta per servire a un esercito. (*Bene!*)

E giacchè ho la parola a questo riguardo, domando venia alla Camera di protestare contro un'asserzione che ho udita dall'onorevole Bixio, la quale io credo lesiva di tutti i principii costituzionali.

Io in quest'aula ho sempre sostenuto le prerogative della Camera dei deputati, ma con egual franchezza e lealtà ho sempre sostenuto anche le prerogative delle altre parti del potere costituzionale, giacchè io non penso che la Costituzione possa durare se non nella esatta e leale armonia dei singoli poteri.

L'onorevole Bixio ha detto che non può comprendere che un Ministero possa cadere, fuori che dinanzi ad un voto del Parlamento.

Questa sentenza mi pare incostituzionale; con ciò si verrebbe ad assicurare la impunità per qualunque atto di un ministro nell'assenza del Parlamento. Questo verrebbe a distruggere anche una delle prerogative della Corona.

Io vedo che lo Statuto dà facoltà al Re di scegliere i suoi consiglieri. La Camera, quando crede che cotesti consiglieri abbiano opinioni non conformi a quelle della sua maggioranza, col suo voto ha il mezzo di esprimere la sua disapprovazione. In questa circostanza il Re o accede all'opinione della Camera, e sceglie altri ministri, od invece può interrogare la nazione, promuovendo nuove elezioni. Quando poi il paese ha pronunziato un Re che sia costituzionale, che non somigli a quello del diritto divino, sa arrendersi alla volontà nazionale.

Ecco qual'è per me il sistema costituzionale; perciò non trovo che possa accettarsi la teoria dell'onorevole Bixio, massime tenuto conto degli ultimi recenti luttuosi casi, e più ancora che questa dottrina si collega ad un'altra or non è molto posta innanzi in questo recinto dall'onorevole mio amico Bixio, che, cioè, la maggioranza comanda.

Portate a questo punto le cose, quando un Ministero non dovesse cadere che dinanzi ad un voto del Parlamento, siccome questo voto dovrebbe partire dalla maggioranza, sarebbe così realizzato questo suo sogno della onnipotenza della maggioranza, la quale, per me, suonerebbe oligarchia e non più libertà costituzionale.

BIXIO. Domando la parola per un fatto personale.

MELLANA. Premessa questa osservazione che la Camera mi ha concesso di fare, ancora che sia di tal natura che dovrebbe spettare più ad una discussione generale che a quella di un articolo, mi sia lecito di compiere un debito che ha assunto l'onorevole nostro collega Polsinelli, ora assente, in una interpellanza da lui mossa all'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole Polsinelli accennava ad un fatto, il quale ove non sia con fatti disdetto, sarebbe gravissimo, ed è che una parte del canone gabellario che era stata ripartita fra molti municipi per undici milioni, non avendo questi comuni accettato l'incarico, è stata concessa, senza esperimento d'incanti, a trattative private per sette milioni e qualche centinaio di lire ad una società di capitalisti lombardi e romagnoli. Se questo fosse vero, vede la Camera come sarebbe grave la questione, in quanto che, se era il caso che il Governo potesse fare questa riduzione, era meglio che fosse caduta a beneficio dei comuni, anzichè andare ad impinguare alcuni appaltatori. Di più io noto che, secondo la legge, è una somma fissa, che è riservato al Governo di percepire. (*Rumori*) Ed ora, se sta il fatto che la somma di undici milioni domandata ai comuni sia stata data ad appaltatori per sette milioni, o lo Stato è in deficienza della somma, e non era lecito al Governo di portare questa deficienza nel bilancio, o questa non v'è, ed allora è sicuro che vi sono altri comuni che hanno pagato di più di quanto loro apparteneva. Il Governo, a tenore della legge, non può percepire che trenta milioni; se è vero il fatto di undici milioni... (*No! no!*)

SELLA, ministro per le finanze. È una tassa proporzionale al consumo; è fissato un dazio ogni ettolitro di vino.

MELLANA. Ma mi pareva che fosse fissata una somma. (*No! no!*)

Allora una delle ragioni più gravi che io voleva addurre più non esiste. Sta però il fatto che, se fosse vero, il Governo avrebbe dovuto dapprima sentire i comuni se accettavano questo ribasso. Noi Subalpini ricordiamo il tempo in cui la concessione di questo dazio era data ad appalto, e noi rimpiangiamo troppo quell'epoca per desiderare che i nostri comuni vengano a questi estremi; quindi pregherei i nostri ministri, se è vero il fatto, a vedere, ove sia il caso, di rimediare per l'avvenire.

MINGHETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ricci.

RICCI GIOVANNI. Nell'angustia di tempo in cui ci troviamo, mi pare inopportuno di entrare seriamente nella discussione del bilancio di marina, tanto più che la Commissione generale del bilancio, di cui faccio parte, si è riservata di esaminare accuratamente tutte le proposte che sarà per fare il Ministero nelle appendici ai bilanci.

BIXIO. Domando la parola.

RICCI GIOVANNI. Quindi io mi limito a dire poche

parole intorno all'economia indicata, nella somma di dodici milioni, per il bilancio della marina del 1865.

Io credo che la Camera non deve considerare questa economia come una riduzione che affetti l'armata di mare; imperocchè è mestieri di considerare (accenno sommariamente per far presto) che in primo luogo questa economia si compone di residui attivi, in secondo luogo di quelle somme che non si possono spendere nell'armata, in terzo luogo della economia che sarà per derivare da una misura presa opportunamente dal signor ministro di marina, la quale consiste nel vietare che più si considerino in stato d'armamento pressochè tutte le navi che possiede lo Stato.

Quindi è che non mi preoccupo tanto del numero delle navi armate, quanto della condizione generale di navigabilità delle navi stesse.

Già altre volte ho dovuto intrattenere la Camera sopra la inquietante condizione in cui si trova la nostra marina, di non poter conservare e riparare le proprie navi; ne sia una prova (mi duole non sia presente il signor ministro della marina), che attualmente lo Stato è costretto di mandare una alla volta le navi corazzate a Tolone per riparare o ripulire la carena.

Ora, domando io se ci troviamo in una condizione soddisfacente e tale da poter contare sul nostro naviglio da guerra in una data contingenza.

Ed io non mi stancherò di pregare i ministri a voler spingere colla massima alacrità i lavori dei bacini di carenaggio, sebbene da tre anni io mi faccia lecito di ripetere alla Camera che ne difettiamo, dappoichè io ho la convinzione che ci troviamo nella impossibilità di far fronte alle ordinarie riparazioni delle grosse navi corazzate che la marina possiede.

Del resto quanto all'impiego delle somme stanziati in bilancio, io prego il Ministero ad essere economo, persuadendosi che con i grassi bilanci che esistono può far fronte ad ogni cosa.

Una parola poi su di alcune cose state dette nella discussione di quest'oggi.

Dal generale La Marmora si mise innanzi una teoria relativa alla non necessità assoluta di usare marinai al dì d'oggi per equipaggiare le navi corazzate.

Questo grave argomento merita d'essere bene discusso e non trattato così alla sfuggita, ed io semplicemente l'accenno per dichiarare che non divido simile idea; egualmente dichiaro che non credo opportuno di portar così di sbieco alla Camera quistioni tanto gravi quanto sono quelle di trasportare arsenali, ed i luoghi ove esistono cantieri di costruzioni navali, senza essere in grado di poter dar ragioni soddisfacenti. Io spero che quando verremo alla discussione sommaria dei bilanci, il che parmi essere consentito dal Ministero ed essere volontà decisa della Commissione di fare, allora potremo con pratica utilità trattare convenientemente siffatto argomento.

È veramente in oggi, io credo che colla maggior portata delle artiglierie alcune località che forse non erano difendibili, lo possono essere divenute ora; ep-

pertanto questa è quistione da esaminare a suo tempo. Dirò infine che io fo plauso al ministro La Marmora perchè, non essendo marino, e quindi non competente in cose tecniche, siasi determinato a sempre rivolgersi al Consiglio d'ammiraglio, siccome corpo costituito competentissimo per tutto ciò che si riferisce alla marina.

(Entra il ministro della marina.)

Poichè vedo entrare il ministro della marina, gli ripeto ciò che io diceva un poco fa, cioè come sia da tre anni che io alla Camera deploro l'assoluta mancanza di mezzi per la riparazione e conservazione delle grosse navi corazzate, talchè noi non possiamo attualmente conservarle, e, come io ho accennato, è mestieri che noi ricorriamo alla cortesia di un Governo amico.

Ora non vi è dubbio che riesce più facile trovare dei bacini disponibili, imperocchè la pace è generale, ma mutandosi le circostanze, ben vede il signor ministro in qual triste situazione si troverebbe il nostro naviglio da guerra, ed in ispecie il naviglio corazzato, se dopo un fatto d'armi noi non potessimo prontamente ed efficacemente riparare le avarie, al fine di essere in grado di riprendere il mare; questa condizione di cose non può più oltre reggere, ed io credo che qualunque siasi sacrificio vuol esser fatto onde porre in grado la marina di bastare a sè stessa.

BIXIO. L'onorevole deputato Mellana, mio degnissimo amico, mi ha attribuito due pecche di costituzionalità.

Io non mi lascerò trarre più in là di quello che io voglia andare, malgrado che qualcheduno possa credere che io mi lasci facilmente scivolare; io non dico niente di più di quello che ho detto oggi; verrà il tempo in cui spiegherò quello che ho asserito stamattina, e non troppo moderatamente, interrompendo l'onorevole Sella, che cioè io non ho attaccato in nulla e non ho mai pensato di parlare dell'origine del Ministero presente.

Quello che ho voluto accennare non sono disposto a spiegarlo maggiormente; lo dirò a suo tempo, quando verrà una discussione a cui si dovrà procedere, ed esporrò allora la mia opinione sopra questo argomento.

Quanto alla questione di costituzionalità relativa alle maggioranze, io dico che dove vi sono minoranze e maggioranze, sono queste che decidono.

L'onorevole Mellana dice di no; io mi rimetto a tutti quelli che credono che si debba votare quando si è discusso se sia la maggioranza o la minoranza che decida.

Questo è il mio parere; se l'onorevole Mellana è di avviso che le maggioranze si chiamano oligarchia, è un'opinione come un'altra, ma non è la mia.

SINEO. Vorrei che fosse sostituito un termine più breve a quello contemplato in questo articolo. Vorrei sostituire un termine più breve in primo luogo per quel motivo stesso cui ha accennato con qualche oscurità l'onorevole Bixio e al quale si riferiscono anche gli onorevoli La Porta e Mellana.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE

Io riconosco, o signori, che in qualunque epoca dell'anno e così anche nel tempo in cui il Parlamento non siede, può esservi un cambiamento di Ministero; ma io credo che un Ministero che succede ad un altro debba prima di tutto dichiarare il motivo della sua esistenza e dimostrare quale sia la diversità della sua politica e quella dei suoi predecessori.

Io credo che questa dichiarazione per parte dei ministri attuali, che non fu fatta finora, non possa essere troppo differita.

Qualora venisse approvato l'articolo 1 della proposta di legge che ci è sottomessa, renderebbero possibile a questo riguardo una dilazione oltre i tre mesi. Il Ministero avrebbe facoltà di esporre la sua politica a questa stessa Legislatura o ad una Legislatura avvenire.

Ebbene, io credo, o signori, che sarebbe una grande disgrazia che si facesse un nuovo appello alla nazione prima che i vari partiti che possono pretendere all'onore di governare il paese abbiano presentata schietta e compiuta l'esposizione della loro politica. Io credo che questo sia nell'essenza dei Governi costituzionali che ciascuno abbia il suo programma esplicito, franco.

Ora io domando: la nazione ha saputo per qual motivo sia cessato un Ministero in settembre e ne sia un altro succeduto, e quale sia la differenza di politica tra l'uno e l'altro?

Pur troppo, o signori, dopo che il regno d'Italia è costituito non ci furono mai franche e leali spiegazioni (*Oh! oh!*); abbiamo sempre vissuto in un'atmosfera di equivoci. È tempo che gli uomini che siedono al potere esponano chiaramente ciò che vogliono e dove intendono condurre, affinché con eguale franchezza la Camera e la nazione possano dir loro se intendano appoggiarli o dare la preferenza ad un programma diverso.

Io credo ancora che sia pericoloso il protrarre per tre mesi, oltre al corrente, una discussione seria, profonda sul sistema finanziario.

L'onorevole Sella ci ha annunziata una esposizione della situazione del tesoro, la quale potrà dar luogo appunto ad una seria discussione. Ma questa non è che una prova delle sue buone intenzioni, e la Camera può soltanto assicurarsi che queste intenzioni diventino realtà abbreviando i termini dei poteri straordinari.

Il ministro delle finanze ha creduto di poter accusare i suoi avversari e renderli persino solidari della cattiva condizione in cui ci troviamo. Egli rimproverò specialmente questa parte della Camera di non aver formulato... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

SINEO. Io capisco, o signori, che quando avvi una terza seduta in uno stesso giorno è difficile il poter seguire seriamente una grave discussione... (*Continuano le conversazioni. L'oratore si ferma*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo continui il suo discorso. (*ilarità*)

SINEO. Io non credo utile, signor presidente, di parlare se la Camera non vuole ascoltare.

PRESIDENTE. Credo che la Camera lo ascolti.

SINEO. La Camera ha assistito quest'oggi ad un fenomeno politico raro. Nella discussione della grave legge che vi si propone, per il corso di due o tre ore avete sentito i ministri a sviluppare amplissimamente le loro idee, e non avete permesso a nessuno di rispondere... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sineo di riflettere che la Camera ha deliberata la chiusura della discussione...

SINEO. E da questa chiusura appunto deduco la conseguenza che se una legge così grave si vuol votare, dopo aver troncata in modo insolito la discussione generale, si debbono almeno sentire i motivi per cui si crederrebbe di poterla modificare. Ma poichè la Camera non mi pare neanche disposta a discutere le variazioni che si potrebbero fare, è questo sicuramente un motivo di più per lamentare che questa legge sia venuta in discussione in un momento inopportuno.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha la parola. (*Movimento di attenzione*)

FINZI. Se dovessi credere alle ultime parole dell'onorevole Sineo, che tre sedute stancano la Camera, sarei due volte titubante a prendere la parola.

Fui già molto titubante, lo fui molto, perchè, malgrado m'inspirasse l'interesse vivissimo che porto ad un argomento nel quale l'animo mio non è pienamente tranquillo, non avrei voluto che dal mio dire si rilevasse quello che non è, vale a dire che io mancassi di piena fiducia negli uomini che siedono sui banchi ministeriali.

Io ho là degli amici personali, che stimo assai e nei quali confido; io vi trovo degli altri che meritano non meno la mia fiducia pel loro patriottismo, per la loro lealtà, per la riputazione di cui godono.

Dal mio dire adunque è remoto ogni concetto che non suoni favore per loro.

Questo premesso, mi pare di poter essere più franco nell'espressione dei miei sentimenti.

Non avrei domandato la parola, malgrado il tutto-assieme delle rivelazioni che abbiamo avute, sia nelle risposte date alle interpellanze dell'onorevole Bixio, sia nelle comunicazioni fatte nel seno della Commissione da parte dell'onorevole ministro per la guerra, se l'onorevole Mellana non si fosse permessa una retrospicenza che rivela il suo amore per quello che io avverso, e la sua avversione per quello che io amo.

Ad udirlo, noi saremmo già entrati a piene vele nella politica di raccoglimento; nè dovremmo tenercene soltanto soddisfatti, dovremmo anche incoraggiare i ministri, non che a persistervi, a rincarire in essa.

La politica del raccoglimento, non ho bisogno di ricordarlo, quando la prima volta presentò qui la sua *étiquette*, quando per la prima volta ne fu presentata l'epigrafe, ci trovò, io credo, pressochè tutti unanimi a ripudiarla. (*Bene!*) Io la ripudiai e la ripudio ancora oggi intieramente, e se per qualche cosa mi vi accomodo, è assolutamente per la fiducia personale che io

metto in quegli uomini che siedono su quei banchi, mentre è per amor loro che impongo a me stesso di non distinguerla, e senza accettarla in parte alcuna, evito perfino di contrassegnarla: io credo di loro che siano uomini patriotti, uomini di cuore quanto lo sono io; nè in questo punto, nè in altro, mi sento da tanto da far lezione a loro.

In generale però non posso a meno di ripetere che la politica di raccoglimento sarebbe politica falsa, politica che smentirebbe tutto il nostro passato, e mentre dico che smentirebbe tutto il passato, intendo rispondere all'onorevole Mellana che trovava parole di biasimo ai cinque anni della nostra presenza in quest'aula e degli atti che abbiamo compiuti; atti di cui possiamo certo andare gloriosi in faccia all'intera nazione, come in faccia all'Europa ed alla storia, perchè noi abbiamo saputo convertire la patria nostra in un'officina d'armi e di armati, e quand'anche non avessimo fatto altro, avremmo già fatto tanto da poter ben meritare del paese e della storia. (*Bene!*)

Non fermatevi però, o signori, ve ne prego; io accetto tutte le vostre soluzioni; accetto che mi diciate di poter resistere, di esser forti; me lo affermate voi che dovete essere i primi esposti alle palle nemiche, che dovrete i primi tenergli fronte, ed io non oso contrastarvelo, malgrado trovi diminuito il nostro esercito di ben 100,000 uomini sotto le armi da quello che era nello scorso anno: ciò sta in fatto, perchè nel 1863 lo scorgo risultare di 273,000 uomini sotto le armi, e nel 1864 rilevava non meno di 320,000. Oggi, che è di tanto minore, voi mi assicurate che siete fortissimi, ed io ve lo voglio credere; ma voi, ve ne supplico, non fate a fidanza coll'austriaco; di questo unicamente io vi scongiuro, di questo unicamente vorrei vi ispiraste nel dirigere la vostra politica.

Signori, se mai pensaste che l'Austria intenda per un istante solo lasciar da parte l'idea di riprendere l'antica sua posizione in Italia, versate in un gravissimo errore. È la prima volta che profferisco la parola *Austria* qua dentro dopo cinque anni. In questi cinque anni ho sempre creduto di non dover far entrare i miei sentimenti nelle questioni politiche. Credo che in politica i sentimenti facciano spesso volte velo al giudizio, tanto più quando sono sentimenti d'odio come il mio, e quindi i più atti, io lo so, a renderci cattivi giudici nelle grandi questioni politiche. Se ora questa parola mi è sfuggita...

BROFFERIO. Ha fatto bene a pronunciarla, è parola sacra.

FINZI. ...ma non per questo, andatene sicuri, non sarò trasmodato nelle mie considerazioni.

Vi prego, signori, di meco avvisare quale può essere la politica dell'Austria a nostro riguardo. Essa non può discendere a patti con noi. E ciò perchè?

Perchè non ci stima; (*Oh! È vero!*) no, non ci stima e non ci stimerà insino a quando non ci avrà provati.

Per questo è d'uopo che ci troviamo una volta in

campo testa a testa con lei senza aiuto. (*Benissimo!* — *Susurro*)

Per far questo, signori, non trovo che un modo solo, ed è quello che fu norma alla nostra politica in questi cinque anni, politica che per la prima volta, sotto questo aspetto, è stata biasimata e combattuta dall'onorevole Mellana. Abbiamo atteso nel miglior modo possibile alla formazione dell'esercito.

In questo vorrei si perdurasse, qualunque sieno le nostre condizioni economiche. Se dovessi dire di dividere coll'attuale Ministero tutte le sfavorevoli preoccupazioni economiche che mi sembrano più o meno predominare nel suo animo...

BROFFERIO. Domando la parola.

FINZI. Se io dovessi dir ciò, direi cose che non sento, perchè nulla è venuto ancora a mettermi in luce che effettivamente le condizioni nostre finanziarie siano tali da allarmarci più oggi che non avessimo ragione di allarmarcene sul finire del precedente scorcio di Sessione. Noi non abbiamo ancora avuto sott'occhi una situazione finanziaria che ci permetta di decampare da quei concetti che dapprima avevamo.

Comunque sia, quand'anche potesse stimarsi aggravata la condizione finanziaria, io non altro ho inteso finora se non che si era trovato il servizio del tesoro non così regolarmente preparato, come sarebbe stato desiderabile, o quanto meno che talune combinazioni, che dovevano venire in suffragio del servizio stesso, erano mancate e che tornavano quindi d'uopo le misure immediate colle quali si è fatto bene di provvedere. Il paese lo ha benissimo compreso, ed ha adeguatamente risposto. Esso sembrò aver fatto plauso al Ministero ed al Parlamento, e noi dobbiamo qui certo di rimando lodare altamente la spontaneità della nazione, pel cui merito siamo usciti da un imbarazzo grave, sebbene di carattere affatto provvisorio. Ma il servizio del tesoro non è ancora la quistione propriamente delle finanze; esso si aggira e si risolve in un movimento di cassa, mentre, a trattare delle finanze dello Stato, si richiede che il Ministero operi con largo concetto, con larghe vedute, ed abbracci una materia assai più ampia che non sia certo quella del semplice servizio del tesoro.

Intuitivamente io non posso dividere la seria preoccupazione che sembra affliggere il Ministero, e non la divido, perchè in fin dei conti io non trovo ancora che l'Italia sia così addebitata da sbigottirci; e ciò, vogliasi ben notarlo, malgrado abbiamo appena attraversato uno di quei rivolgimenti, che presso tutti gli altri paesi sono pur sempre stati cagione di tali economici turbamenti che non permisero, così di leggieri, riproduzione di finanziario equilibrio.

La nostra mano è ancora vergine d'aver segnato una di quelle misure che generalmente si chiamano rivoluzionarie, ma che tali non voglio dirle io, per non impegnarmi coll'illustre presidente del Consiglio in una discussione di terminologia e d'applicazione di sensi traslati, e che denomino invece misure spinte, straordinarie, come meglio possa aggradire.

Ripeto che le condizioni nostre finanziarie non ci consigliarono ancora di adottare una di quelle misure che si praticano sempre nel reale bisogno, come sono i prestiti volontari ed anche forzosi, la coniazione di carta monetata, e tante altre cui siamo assai remoti dal volere ancora pensare, quantunque siano in uso anche presso vecchi Stati, e dalle quali noi rifuggiamo, perchè veramente non ne siamo in bisogno.

Su questo conto adunque io mi limito a fare una calda raccomandazione al signor ministro delle finanze, che cioè voglia insistere indeclinabilmente perchè diventi presto legge il suo progetto di soppressione delle case religiose e d'incameramento dei beni ecclesiastici. Non si sgomenti dell'affannarsi di pochi monacanti e Paolotti, ma si tenga sicuro di trovare in questa Camera, come ha trovato nel paese, quel voto che desidera, quel voto che lo metterà in grado di fare la conversione di oltre un miliardo, per cui avrà fatto forse un prestito, o qualche cosa di simile, ma che risulterà sempre un miliardo che gli verrà messo a pronta disposizione.

Questo, che è già non poco per sè stesso, lo rileverà dalle angustie del momento e gli permetterà di aspettare le buone conseguenze del futuro, poichè noi possiamo contare sullo sviluppo della prosperità e della pubblica ricchezza, che immancabilmente devono svolgersi nel nostro paese, sotto le felici istituzioni in cui viviamo. Di ciò io non dubito menomamente, e deve dubitarne ancor meno il signor ministro, ove egli pensi che noi non siamo ancora che all'abbieci della scoperta delle forze economiche del paese.

Quando egli si vedrà fra quindici giorni comparire un paio di miliardi di ricchezza mobile ancora intatta dall'imposta, non si troverà più tanto preoccupato di qualche maggiore impegno che si richiedesse per servire alle esigenze del paese, massime se quelle esigenze riguardano l'esercito, col quale dobbiamo tenerci pronti a resistere a quello austriaco, il quale consta indubitatamente, per le cifre indicate nelle stesse discussioni del Reichsrath, di 431,000 uomini, e che per la sua organizzazione può, in assai più breve ora che non possa aumentarsi il nostro esercito, ascendere a 700,000 uomini.

In questo caso io spero che il signor ministro delle finanze sarà felicissimo di aver trovati questi due miliardi di ricchezza mobile, su cui potrà riscuotere almeno 100 milioni senza disturbare alcuno, per poter venire in soccorso del ministro della guerra e di quello della marina, qualora ne venisse domandato per sostenere l'esercito ed il naviglio nazionale a quell'altezza che è necessaria affine di mantenere la sicurezza e la dignità del paese. E dico dignità a bella posta perchè, come io non credo punto che sia a fare a fidanzanza coll'Austria...

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma questo ha troppo della discussione generale. Il tempo stringe.

Voci. Parli! parli!

FINZI. Io credo di essere perfettamente in argomento,

di aver diritto di parlare, e di essere in accordo coll'articolo 1, rispondendo all'onorevole Mellana, il quale si lodava del presidente del Consiglio e del ministro della guerra, giacchè, secondo lui, avevano saputo determinarsi a quelle economie da cui si erano dipartiti tutti gli altri uomini politici nell'opera lodevole che per cinque anni aveva favorito lo sviluppo dell'esercito nostro.

Io credo, ripeto, di essere perfettamente in argomento, epperò, non dimenticando che abbiamo a fare coll'Austria, io sostengo che la di lei politica, comunque orpellata, sa sempre avanzarsi con piede fermo verso gli scopi che vuole raggiungere.

Lo scopo dell'Austria è d'aver una rivincita in Italia. E notate che non è questione di abbandonarci la Venezia; guai che mi lasciassi andare a tali lusinghe! Per avere una rivincita in Italia, bene ha osservato l'onorevole Bixio, essa ha voluto migliorare dapprima i suoi rapporti internazionali europei. Essa ha reso alla Russia dei grandi servigi, si è fatta dimenticare la sua mostruosa ingratitudine e, d'accordo coll'Inghilterra, l'hanno separata dalla Francia, hanno scomposta quella situazione che era favorevole a noi. L'Austria non ha più niente a temere in Europa, poichè non teme di noi.

Scorgo benissimo un po' d'impazienza nel presidente del Consiglio, ma gli prometto di procedere per accenni, e d'altronde da questi banchi la responsabilità è molto minore e possiamo senza compromissioni ragionare e darci conto delle tendenze della politica dell'Austria, noi che vogliamo sapere quanta tranquillità e quanta sicurezza dobbiamo sentire dell'esistenza nostra e quanta forza dobbiamo approntare per combatterla ad oltranza; questo è il nostro obbiettivo.

Io parlo dell'Austria come di qualunque altro Governo, come di qualunque altra potenza; guardo come provvede ai suoi interessi, ai suoi fini; io non maledico all'Austria e non la bestemmio, che sarebbe troppo volgare per me.

Ma dico soltanto di non fare conti con lei, perchè quando più sembra addormentata, quando più sembra attonita, è allora che cova la più grande perfidia.

Anche queste parole potranno forse arrecare dispiacere a qualche orecchia...

Voci. No! no!

FINZI..... ma debbo pur dirle.

L'Austria ha impresa una guerra dove in apparenza non aveva che a perdere, dove non aveva che a fare sacrifici; ma non crediamo che non siasi proposta un fine, ed è questo fine oramai che essa ha raggiunto.

È andata in Danimarca, ha conquistati i ducati insieme colla Prussia e per la Prussia; ma se questa ora li vuole, deve acconsentirle qualche cosa. Non crediate perciò che l'Austria domandi molto; l'Austria domanda null'altro che la Prussia si metta assieme alla restante Germania per garantirla, in caso di guerra con noi, di paralizzare ogni intervento della Francia in nostro favore.

L'Austria non aspetterebbe di meglio che trovarci

soli; crede di poterci prendere facilmente sul braccio, poichè, ve lo ripeto, non ci stima.

LANZA, ministro per l'interno. Oh! Non ci stima!...

FINZI. Sono dolente di dirlo, ma è così. Questo però non ricade a nostra umiliazione.

Di certo non è che io voglia dire che l'Austria valga più di noi; nella mia coscienza vi ha che noi vagliamo a quest'ora ben meglio dell'Austria, ma bisogna vederci quali siamo nel suo giudizio.

Fintanto che noi non l'avremo battuta, essa ci resterà invaditrice e minacciosa, e c'impedirà ad un tempo di prendere, in mezzo all'Europa, quella posizione che ci compete.

Questa è la nostra situazione, e non dobbiamo cercare di dissimularcela.

Quindi tutti i nostri sforzi devono essere diretti a che la nostra posizione si stabilisca completamente, al cui fine non dobbiamo demordere un istante dall'affaticarci a preparare armi ed armati: noi dobbiamo voler vincere l'Austria quando le moveremo guerra per la rivendicazione di quello che è nostro, di quello che ci appartiene inevitabilmente, la Venezia. Noi dobbiamo tenerci lontani da qualunque misura che accenni a disarmo, e ci lasciasse sprovvisti in faccia all'Austria, voltachè essa volesse prevenirci e fosse prima a sfidarci.

Un'ultima considerazione, e farò termine al mio dire.

Io posso per avventura riposarmi sulla responsabilità personale dei ministri, perchè li stimo molto, ma questa fiducia che ha fondamento nella coscienza delle loro personali qualità, si è ben sicuri di vederla in tutti i casi condivisa dalle grandi masse, anche quando in loro penetrasse il dubbio che fosse accolta una politica di disarmo? Se una vera agitazione nazionale si verificasse, se tutta la nazione, sentendosi toccata nella sua fibra più suscettibile, si pronunciasse con delle manifestazioni, si raccogliesse in *meetings* ai quali noi pure, a nostra volta, non mancheremmo di concorrere, stima l'onorevole ministro dell'interno che gli riuscirebbe allora così facile di sgomberarne il terreno, come può avvenirgli finchè trattasi solo delle questioni agitate dai fautori di *meetings* delle cause perse?

Ci pensi l'onorevole Lanza, e convenga che non si potrebbe mai in Italia praticare una politica che non fosse in perfetto accordo coi voti della nazione.

Or bene, io dico al Ministero: voi avete la mia fiducia, il mio voto sarà favorevole al presente progetto di legge, lo do come un vero voto di fiducia personale, ma io mi fo lecito di raccomandarvi dal più vivo dell'animo di non lasciarvi trascinare sopra un terreno che riuscirebbe pericolosissimo in tutti i sensi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha la parola per fare una dichiarazione.

MELLANA. Dirò all'onorevole deputato Finzi che egli forse ha cercato nelle mie parole la ragione, il pretesto di fare un discorso.

FINZI. Avrei potuto domandare la parola prima di lei.

MELLANA. Lo so che avrebbe avuto un altro mezzo di parlare, quello appunto di domandare la parola prima di me, ma io fo giudice la Camera se dalle parole che ho profferite egli abbia potuto attingere un motivo di fare quelle dichiarazioni ch'egli in un modo così veemente testè ha fatte.

Io domando se quando da un deputato si portano innanzi e si lodano gli antecedenti del generale La Marmora, si possa supporre mai in esso il pensiero di voler disarmare in faccia all'Austria. Dimentica esso l'onorevole Finzi che il generale La Marmora in dieci anni ha per tre volte combattuto l'Austria sul campo di battaglia? (*Bene! Bravo!*)

Se io ho parlato di finanze, se ho chiesto che si facciano tutte le economie possibili, lo feci per amore della patria, per mantenere questo esercito. Se io ho combattuto da cinque anni a questa parte lo spreco che qui si fece della pecunia pubblica, ciò lo feci per poter rafforzare ed assicurare l'esistenza dell'esercito.

Noi Subalpini fummo economi, ma potemmo assicurare l'esercito che poi scese a liberare gran parte d'Italia. Mi ricordo quando anche in allora la cavalleria si lamentava e della Camera e del generale La Marmora perchè non si davano gradi superiori; ebbene, quando venne il giorno di Montebello, la nostra cavalleria fu in quella giornata la prima cavalleria del mondo. (*Bravo!*) Allora io ho lodato il ministro La Marmora che colle maggiori economie aveva saputo dare i più appaganti risultati.

Se noi continuassimo come in questi ultimi cinque anni a trattare la questione delle finanze, sia sicuro l'onorevole preopinante che noi ci troveremmo un bel giorno obbligati a disarmare in faccia all'Austria.

Dal modo con cui il preopinante parla di finanze si vede che è della scuola di coloro che vedono color di rosa e che fanno troppo assegnamento sopra ricchezze che sono alquanto aeree. In quest'aula bisogna lasciar alla porta la poesia per occuparsi della realtà delle cose.

L'onorevole Finzi fa grande assegnamento sui beni dei frati e del clero; ma non ha esso pensato che lo Stato prendendo questi beni per far fronte a passività, il loro prezzo non sarà una California ritrovata, ma bensì un nuovo prestito contratto, giacchè si dovrà assegnare una corrispondente rendita al clero?

Fa pure l'onorevole Finzi grande assegnamento sui due miliardi di ricchezza mobile ritrovata dal censimento per la ricchezza mobile. Oh! bella ricchezza invero quella che voi per tale colpite con quella imposta! Ma ancora che mercè questa si acquistassero 50 milioni di più alle entrate dello Stato, che cosa sono 50 milioni in confronto dell'enorme disavanzo che ci sta dinanzi? (*Bene!*)

Per carità, facciamoci meno grandi, se non vogliamo assistere a nuovi disinganni!

Se adunque si vuole che il paese possa farsi rispettare, come oggi è rispettato dall'Austria, checchè ne dica l'onorevole preopinante, non vi ha altro mezzo

che di operare quelle economie che per nulla detraggono alla forza dell'esercito, ma invece ne accrescono la moralità e la forza, e ne assicurano la durata.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Michellini.

MICHELINI. Vi rinuncio.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Sono poche ore che io rispondeva all'onorevole Bixio e gli esternava il mio rincrescimento perchè portasse davanti alla Camera, e massime in questa circostanza, una questione di questa natura; ora il discorso dell'onorevole Finzi mi ha convinto sempre più della inopportunità di questa discussione.

Si persuada la Camera che poco c'è da guadagnare in discussioni di questo genere, e che non ne vengono punto vantaggiati gl'interessi del paese.

Me ne persuade anche più la commozione colla quale trattò i vari argomenti l'onorevole preopinante. Tuttavia quando si fanno al Ministero appunti come quelli che gli ha mossi l'onorevole Finzi, malgrado tutte le sue dichiarazioni di fiducia, conviene rispondere...

FINZI. Ma non glielo dissi per fare complimenti.

LA MARMORA, presidente del Consiglio... Egli ha fatto censure, perchè si è fitto in capo che noi vogliamo disarmare a fronte dell'Austria minacciosa. Ma Dio buono! le pare che io sia un ministro, mi permetta che glielo dica lasciando la modestia da parte, da venir qui a suggerire di rimaner senza mezzi di difesa di fronte all'Austria?...

FINZI. Ma non gliel'ho detto io questo!

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Mi scusi, ha o non ha criticato il disarmo?

FINZI. Se mi permette, gli dirò quel che ho criticato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Permette l'onorevole ministro che il signor Finzi l'interrompa? Non vorrei però che facesse un nuovo discorso.

FINZI. Io ho criticato il concetto generale del disarmo e disarmo vi ha certamente se finora si è creduto opportuno da tutti i Ministeri, e con loro dal Parlamento e dalla nazione, di tenere sotto le armi un numero maggiore di soldati di quello che andiamo ad avere quind'innanzi: ma ho soggiunto tanta essere la fiducia personale che ho in chi rappresenta attualmente il Ministero, che sebbene il numero dei soldati venga ridotto, nè più possa rappresentare tutta quella forza di resistenza che nella mia opinione credo necessaria, pure avendo questa misura l'iniziativa di uomini così prestanti in materia, io non mi sentivo da tanto di oppugnarla e dovevo fare atto di fiducia personale...

LANZA, ministro per l'interno. È questo che non ci basta.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Mi pare che vi è contraddizione in questo; ne lascio giudice la Camera.

Ripiglio adunque e dico: le pare che un Ministero, del quale io mi onoro d'essere il presidente, intenda

di rompere o gettar via la spada d'Italia? No, ne stia pur certo; quello che noi intendiamo è solo di tenerla nel fodero, ma bene affilata e tagliente, e pronta ad essere sguainata da un momento all'altro. (*Segni di assenso*)

S'inganna l'onorevole Finzi, se crede che noi diminuiamo la forza dell'esercito: no, questa deve crescere, e crescerà per alcuni anni ancora finchè non siano al completo le varie classi a chiamarsi. Ma fin d'ora, compreso gli uomini che stanno in congedo, abbiamo più di 400 mila uomini. L'Austria, in proporzione, checchè ne dica l'onorevole Finzi, ne ha forse meno di noi.

FINZI. Ho detto che ha 431 mila uomini.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Sì, ma ora ha fatto molte riduzioni, e noi al presente abbiamo sotto le armi circa 250 mila uomini.

D'altra parte i denari che si spendono nelle ferrovie e nelle strade ordinarie vanno anco a vantaggio della difesa nazionale.

Nè si commova dei renitenti di cui ha parlato l'onorevole Bixio, giacchè diminuiscono ogni giorno a misura che le popolazioni acquistano maggior fiducia nell'attuale ordine di cose. E spariranno intieramente, ne sono certo.

Noi abbiamo l'esempio della Sardegna. In Sardegna quando s'introdusse la leva, il numero dei renitenti era enorme; io mi ricordo le contrarietà che ho incontrate, e c'è qui un deputato che...

GRIGNONI. Io non l'ho contraddetto per altro.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. I deputati sardi erano tutti contrari..

FERRACCIU. No, domando scusa, erano due o tre contrari.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Mi perdoni, in principio erano tutti contrari, poi sono divenuti tutti fanatici per la leva (*ilarità*). Questa è la verità.

Dunque l'esempio della Sardegna ci deve essere di conforto. Quando in quell'isola fu introdotta la leva, i renitenti erano molti, e mal giudicando la probabile riuscita dei soldati sardi dalla cattiva composizione dei cacciatori sardi, molti pronosticavano che la leva in Sardegna sarebbe stata più di danno che di vantaggio all'esercito. In pochi anni invece le operazioni per la leva funzionarono bene, le renitenze sparirono, i reggimenti si mostravano soddisfatti di avere contingenti sardi che davano ottimi soldati, e in breve tempo quella leva così abborrita prima nell'isola, vi riuscì assai popolare.

Ma ritornerò alla questione. Assolutamente non è nostro pensiero di diminuire le nostre forze. Io ripeto che il voler tenere continuamente la spada in mano, e brandirla sempre, è una cosa che stanca il braccio (*Si ride*), e lo sa il ministro delle finanze se il braccio è affaticato. D'altronde il voler essere i soli armati quando tutti disarmano sa del gradasso; è...

Voci. È da Don Chisciotte.

LA PORTA. E chi disarma?

LA MARMORA, *presidente del Consiglio*. Sì, da Don Chisciotte, io non osava dirlo.

L'essenziale per noi si è di avere l'armata pronta pel giorno in cui ne avremo bisogno.

Ma, Dio buono! non sa l'onorevole preopinante che nel 1859, per considerazioni politiche, abbiamo dovuto aspettare sino all'ultimo a chiamare le classi?

Non sa che la Svizzera, sulla quale contavamo pei cavalli da tiro, ha imposto un dazio di uscita di quattrocento lire per cavallo, il che equivaleva ad una proibizione?

Ebbene, malgrado tutto ciò, in pochi giorni giunsero le classi, trovammo cavalli e fummo pronti.

Del resto, io non credo che l'Austria pensi un'altra volta ad attaccarci. Se vi fu epoca in cui lo poteva fare, fu nel 1860. E nessuno lo sa meglio dell'onorevole Finzi, che abita ordinariamente vicino al Mincio, e che non può ignorare quali forze avesse l'Austria dalla sua parte e quante io ne comandassi dalla nostra. Se l'esercito austriaco non ha passato il Mincio allora, non credo lo voglia passare adesso.

Può darsi che l'Austria cambi sistema; noi però non stiamo ad occhi chiusi, e se ad occhio nudo non ci vedremo abbastanza, ci metteremo gli occhiali. (*ilarità*)

Io ben capisco che l'onorevole Finzi, il quale ha vissuto lungamente sotto la dominazione austriaca, ne sia particolarmente preoccupato, il che gli fece dire quel che non credo, che gli Austriaci non solo ci odiano, ma ci disprezzino. Non vorrei però che egli giudicasse i veri sentimenti degli Austriaci da alcuni giornali. So che l'onorevole Finzi legge molti dei giornali che si stampano oltre Mincio, ma i giornalisti si sa che sono sovente alquanto corrivi e che quanto essi scrivono vuol essere accolto con molta riserva. (Ma non vorrei ora tirarmi addosso i nostri giornalisti, come altra volta mi son forse tirato addosso gli avvocati. (*ilarità*))

Sta di fatto che alcuni giornali austriaci trasmodano talvolta contro gl'Italiani con ogni sorta d'invettive; ma che cosa prova ciò? A me prova che anche l'Austria ha i suoi frementi. (*ilarità*) Ma, o signori, coi fremiti non si fa mai nulla di buono. (*Bravo!*) Finirà per aver ragione chi sarà più ragionevole; le declamazioni, le frasi altisonanti, le millanterie a nulla valgono.

Al punto in cui siamo giunti, io oso affermare che l'Italia è già fin d'ora più necessaria all'equilibrio europeo che non lo possa essere la vecchia monarchia austriaca. (*Applausi*)

Ma, diceva l'onorevole Finzi, un giorno o l'altro l'Austria ci piomba addosso, vuol riprendere i possessi perduti e la supremazia che aveva in Italia; vuole, in una parola, distruggere l'Italia. Io nol credo, io credo anzi che si cominciano in Austria a modificare le antiche idee a nostro riguardo. Ma supposto che l'Austria meditasse realmente la nostra distruzione, sarebbe allora il caso di una guerra lunga ed accanita, ed avremmo ragione e diritto, anzichè lasciarci smem-

brare, di farè ogni nostro sforzo per smembrare noi la monarchia austriaca. (*Risa di approvazione*)

Ora, o signori, giacchè si tratterebbe di una guerra lunga e micidiale, di una guerra di distruzione, è dovere degli uomini di Stato di evitarla, di allontanarla, almeno per quanto è possibile. Quando poi non si potesse evitare, quando fosse esausto ogni mezzo di conciliazione, allora sia pure certo l'onorevole Finzi che in quel caso ci troveremo tutti d'accordo, e sapremo affrontarla animosamente.

Intanto, prima di finire, sento la necessità di ripetere ciò che altra volta ho già detto, cioè che mentre il Governo è penetrato dal dovere di prepararsi per qualsiasi evento che potesse succedere, sarà esso il giudice della risoluzione da prendersi, nè si lascerà da chicchessia trascinare. (*Segni di approvazione*)

PETITTI, *ministro per la guerra*. Non posso lasciar passare alcune cose che furono dette sull'esercito e particolarmente sull'amministrazione della guerra.

BROFFERIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PETITTI, *ministro per la guerra*. Secondo quello che fu detto da parecchi oratori, sembrerebbe che la politica o, per meglio dire, il sistema del Ministero della guerra, sia cambiato, ch'io sia entrato in questo Ministero per mutar quello ch'era nella mente del generale Della Rovere di fare, per diminuire la forza dell'esercito, e, serviamoci della parola, per operare il disarmo.

Ho già detto oggi che non ho mandato a casa un uomo di più di quello che fosse nella mente del generale Della Rovere di mandare; ho già provato con calcoli che in quest'anno vennero tenuti sotto le armi fino a tutto settembre 36 mila uomini in più di ciò che il bilancio permettesse e per cui fosse stanziato il denaro necessario. V'era una ragione per tenere questi 36,000 uomini, questa ragione più non esiste, ed era naturale che si mandassero a casa. L'ordine di mandarli a casa non è stato dato da me, ma è stato dato dal mio antecessore.

Oltre a ciò lo stesso mio predecessore aveva domandato alla Camera l'autorizzazione di fare una leva di 55 mila uomini, ed era naturale che facendo questa domanda, egli pensasse di fare un posto nell'armata per potervi far entrare i nuovi soldati. Ora sommando i 55 mila uomini da licenziarsi per far luogo alla nuova leva coi 36 mila uomini dei quali ho parlato prima, si trova il totale di 91 mila uomini ai quali accennava l'onorevole Bixio.

Si parla di disarmo perchè si manda via qualche classe, ma allora sarebbe bene d'intenderci. Se il mandare delle classi a casa fosse disarmo, perchè non ci sono a casa solamente le classi del 1838 e del 1839 che sono state mandate via in questi ultimi tempi, ma ci sono anche le classi del 1837, del 1836, del 1835 e del 1834? Se il mandar uomini a casa porta pregiudizio, se significa disarmo, ma allora non solo non bisognava mandar via le classi del 1838 e del 1839, ma bisogne-

rebbe ancora far venire sotto le armi le classi che erano state mandate via prima.

Noi abbiamo un ordinamento militare che nessuno dei ministri che si sono succeduti dal 1860 in poi ha creduto potesse essere mutato, e io seguito le stesse norme, e crederei pregiudizievole allo Stato il cambiare.

Dirò di più, la differenza che c'è pel 1865 e la forza che c'era nel 1864 in che consiste? In 50 mila uomini. Ora, credono gli onorevoli Finzi e gli altri che questi 50 mila uomini sarebbero quelli che salverebbero l'Italia in caso d'attacco? Ma quando avessimo da temere l'attacco dell'Austria non sarebbero soltanto 50 mila uomini che si farebbero venire, si farebbero venire gli altri 60 o 70 o più mila uomini che sono a casa, senza contare le seconde categorie. Ora, se crediamo di non far venire gli altri, se crediamo che gli altri abbiano il tempo di venire ad una evenienza, bisogna pur ammettere che avrebbero il tempo di venire anche questi. Dunque mi pare dimostrato all'evidenza che quello che ho fatto io è quello che era nella mente del generale Della Rovere di fare, e non ha per niente il significato di un disarmo.

La sola differenza che esiste (e qui rispondo a quello che diceva oggi l'onorevole Bixio) fra il generale Della Rovere e me è quella dei contingenti. Io credo più conveniente di domandare 46 mila uomini invece di 55. Questa questione verrà alla Camera quando io porterò il progetto di legge per la leva ventura, e la Camera stabilirà quale debba essere la sorte di questi nove mila uomini che vi sono di differenza; allora farò conoscere quali sono i miei convincimenti. Se la Camera crede che io abbia torto, non ha che a dare il suo voto in questo senso...

BIXIO. Domando la parola.

PETITTI, ministro per la guerra... e si fanno venire sotto le armi.

BROFFERIO. Il deputato Finzi mi ha scoccato un sarcasmo che io ho accolto, e desidero di rimandargli. Egli ha detto, non so quanto piacevolmente, che vi sono facitori di *meetings* delle cause perse (*Ilarità*); e questa volta, chi ha perduto la causa è proprio lui stesso, l'onorevole Finzi.

Con questi facitori di *meetings*, signori, ho avuto parte principalissima anch'io. Ho presieduto il *meeting* di Torino che fu molto imponente per numero, per ordine e per dignità; ho presieduto il *meeting* di Piacenza che fu imponente in egual modo, e l'uno e l'altro produssero notevoli somme a beneficio dei sollevati del Friuli; e dopo i *meetings*, ho l'onore ancora di presiedere il Comitato veneto-pedemontano che lavora per la stessa causa.

Tutto il contrario accadde all'onorevole Finzi, il quale, se non m'inganno, era presidente di un Comitato dell'emigrazione veneta.

FINZI. Domando la parola per un fatto personale.

BROFFERIO. Ed egli piacque in tal modo ai suoi concittadini che tutta l'emigrazione di Venezia si rac-

colse, e depose il suo presidente e tutti i compagni suoi, eleggendo in loro vece il deputato De Boni e lo stesso imperterrita Tolazzi.

Chi ha perduto la causa? Il presidente dei *meetings* per la Venezia, o il presidente dell'emigrazione veneta? (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Brofferio di tenersi nella questione.

BROFFERIO. L'onorevole presidente ha lasciato parlare a lungo il deputato Finzi e non può nè deve impedire le mie brevi repliche.

Quando il deputato Finzi parlava del suo sacro orrore per l'Austria io l'ascoltavo con grande simpatia, ed anche con rispetto. Ma quando venne all'applicazione pratica dell'orrore suo, io non compresi più verbo, e dovetti conchiudere che nell'onorevole Finzi esistano due uomini in perfetta contraddizione fra loro. Egli biasima la politica del Governo, perchè pare a lui che i ministri disarmino, come se non avesse il deputato Finzi approvata la Convenzione, che è la rinuncia a Roma e il disarmo in cospetto a Venezia; poi, dopo questo biasimo ai ministri, si rivolge al deputato di Casale, ed esclama: Dio mi guardi dalla politica del signor Mellana!

Che vuole dunque il signor Finzi? Non gli piace la politica di moderazione del Ministero, non gli piace la politica di azione di Mellana; come vuol egli sfogare il suo sacro orrore contro l'Austria? (*Ilarità*)

L'Austria, esclama il signor Finzi, ah! l'Austria non ci stima! E perchè? Perchè non abbiamo coraggio di sfidarla fronte a fronte.

È vero, i suoi amici politici non hanno mai saputo far questo. Ma il Piemonte lo fece due volte con un piccolo esercito. Soggiacque, è vero, a Custoza e a Novara; ma vinse a Pastrengo, a Peschiera, a Goito; ed anche dopo Novara risorse più coraggioso di prima per combattere e vincere alla Cernaia, a Palestro e a San Martino.

Si disinganni il signor Finzi; l'Austria ci ha stima, ci stima e tanto più ci stimerà quanto meno si seguirà la politica de' suoi amici. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

BIXIO. Chiedo permesso alla Camera di leggere alcune parole del generale Pettiti. (*Mormorio!*)

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale!

BIXIO. Ma domando scusa. Mi si dice che io ho detto una cosa che non è vera, bisogna bene che io risponda, tanto più potendo provare la cosa colle sue stesse parole. E così io proverò assai meglio.

Leggo adunque a pagina 73 del suo opuscolo che egli dice di aver mandato in congedo illimitato le classi del 1833 e 1834, le quali contavano la prima sette anni e mezzo e la seconda sei e mezzo di servizio continuato sotto le armi, e questo, egli dice, io feci allorchè l'ultima leva chiamata, quella del 1841, aveva compiuta la sua prima istruzione. E poi a pagina 74 il Pettiti dice ancora: « Fanti per le stesse ragioni mandò in li-

cenza le classi 1830-31-32, l'ultima delle quali compiva allora il settimo anno di servizio, e ciò fece quando era stata incorporata poco prima l'ultima leva del 1839. » Dunque si sono tenuti non solo i cinque anni, ma anche più, ed oggi si vuol fare il contrario per economia; ma vediamo un po' questa grande economia. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Bixio, questo non ha che fare coll'articolo 1°.

BIXIO. Permetta, signor presidente. Si tratta di una economia di pochi milioni, perchè l'economia che si domanda non è tutta sull'esercito, chè talune economie si possono fare. Il ministro ha parlato alla Commissione del bilancio di economie ammissibili ed io credo che 15 milioni si possano forse cavare anche dal bilancio della guerra, non certo i 30 che si vogliono oggi; si tratterebbe dunque di trovare 15 milioni altrimenti. (*Rumori d'impazienza*)

Ma possibile che l'Italia debba preoccuparsi tanto per 15 milioni? Se si trattasse di una economia di 100 o 200 milioni, allora capirei, ma per 15 milioni mi pare che non si debba permettere quest'abbassamento morale di spiriti.

PRESIDENTE. Onorevole Bixio, lo scongiuro di non estendersi maggiormente; la dignità stessa della Camera non lo permette; essa non permette che quando vi ha un tema sottoposto alle sue deliberazioni, si venga a trattare di tutt'altra cosa; lo starsi nella quistione è dovere, è disciplina.

BIXIO. Si calmi, signor presidente.

PRESIDENTE. Non è quistione di calma; quando si tratta di un articolo, non posso permettere che si rientri nella discussione generale, ed anzi venga a parlarsi di quistione affatto estranea.

BIXIO. È questione grave.

PRESIDENTE. Per quanto grave, è altrettanto estranea alla discussione attuale, quanto intempestiva.

Metto a partito l'articolo 1° che ho già letto.

(È approvato.)

« Art. 2. È confermata al ministro delle finanze la

facoltà di emettere buoni del tesoro fino alla somma complessiva di duecento milioni, la cui decorrenza non sia maggiore di un anno, a quell'interesse che il Governo crederà più opportuno, e che dovrà essere noto al pubblico. »

(È approvato.) (*Movimenti generali*)

Si passa ora alla votazione per scrutinio segreto sui vari progetti di legge stati deliberati.

BELLAZZI. (*In mezzo ai rumori*) Signor presidente, si trovano all'ordine del giorno le mie interpellanze. (*No! no!*)

PRESIDENTE. È già principciata la votazione.

Risultamento della votazione:

Sul progetto di legge per la ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 197 |
| Maggioranza | 99 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 37 |

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per modificazioni alle pensioni militari:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 197 |
| Maggioranza | 99 |
| Voti favorevoli | 174 |
| Voti contrari | 23 |

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci pel primo trimestre 1865:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 197 |
| Maggioranza | 99 |
| Voti favorevoli | 173 |
| Voti contrari | 24 |

(La Camera approva.)

Per la prima seduta la Camera è convocata al 5 gennaio.

La seduta è sciolta alle ore 10 3/4.